* Anno 109 - Numero 5 *

L. 150 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 40.000 semestre 21.000, trimestre 11.000. Estero: anno L. 59.000, semestre 30.500, trimestre 15.750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

* Martedì 7 Gennaio 1975 *

Un gennaio impegnativo per Moro

Cinque scelte difficili attendono il governo

Prezzi controllati, pensioni, straordinari ai superburocrati, polizia, riforma della Rai-tv, sono problemi da affrontare nelle prossime settimane

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 6 gennaio.

Vedremo nelle prossime settimane quali sono le possibilità e le prospettive del governo Moro: gli incontri con i sindacati e la soluzione dei vari problemi che attendono una sollecita risposta (prezzi, straordinari dei superburocrati, ordine pubblico, riforma della Rai) diranno se può contare sul consenso del Paese e sull'appoggio del Parlamento. I rapporti con i sindacati appaiono oggi meno facili di quanto si prevedesse un mese fa, sia perché l'inflazione rende più pressanti le richieste, sia perché la mancata unità indebolisce le centrali delle tre Confederazioni nei confronti della base e riduce la loro autonomia dai partiti. Il recente caso di Milano di una Cisl accusata di subire una eccessiva pressione di gruppi extraparlamentari è un segno eloquente.

Il costo degli aumenti per le pensioni minime (piccolissimo beneficio per chi riceve) è enorme per lo Stato, così l'unificazione del punto di contingenza e il salario garantito (il governo farà conoscere il suo pensiero entro il 15 gennaio) comportano cifre che coinvolgono il tema della compatibilità. I comunisti scrivono che questo è un concetto «arcaico» e forse hanno ragione, purché indichino come aggiornarlo. Per ora nessuno riesce a inventare qualcosa di nuovo che sia attuabile. Il risultato del confronto del governo con i sindacati è della massima importanza, perché senza il loro appoggio l'esecutivo farà poca strada. Con i sindacati ostili, il governo avrebbe davanti due vie: o lasciarsi travolgere concedendo quello che non può dare, oppure assumere una posizione rigida. L'una e l'altra conducono a un medesimo sbocco: la caduta del bicolore.

Il confronto con i sindacati, che si è iniziato sulle pensioni, sulla contingenza, sul salario garantito, si estenderà ai prezzi controllati. Per i servizi pubblici, la competenza è locale. Ma spetta al governo fissare le tariffe elettriche (e su di esse un accordo di massima c'è e si attende la decisione del Cip in particolare per le tariffe delle municipalizzate) e ristrutturare il settore petrolifero. E' previsto un minor costo della benzina (c'è una momentanea eccedenza), ma il prezzo al consumatore rimarrà invariato, perché la differenza se la prenderà lo Stato aumentando l'imposta. Inoltre, è prevista entro marzo una maggiorazione dei canoni telefonici di un 25-30 per cento. Da troppi anni sono fermi: se non si ritoccano, la Sip non ha mezzi per fare investimenti.

In quanto agli straordinari eccessivi per i superburocrati, La Malfa ha chiesto una risposta precisa a Moro. Ci sono funzionari che denunciano anche 18 ore di attività il giorno (che sono tante, come ben sa chi lavora sul serio: ad un simile ritmo non si resiste a lungo, perché sei ore per mangiare, dormire e altro sono poche). In ogni caso, chi lavora di più è bene che sia compensato; ma si ha l'impressione che lo straordinario sia un po' troppo generalizzato. Se c'è un abuso, va eliminato; se c'è una permissività concessa dalla legge, la legge va corretta.

Poi viene il problema dell'ordine pubblico, che è strettamente legato al problema della polizia. Il cittadino si sente sempre più indifeso, ma non è lecito confondere la violenza politica con la violenza criminale, come vorrebbe qualche magistrato. Per la prima, se c'è una precisa volontà, si può condurre una lotta con successo. L'aggressione allo studente romano dell'altra sera, ridotto in fin di vita da cinque fascisti, forse non ci sarebbe stata se contro la provocazione fascista l'azione fosse sempre stata decisa e si fosse impedito ai teppisti di spadroneggiare nelle scuole o davanti le scuole. Questo qualificherebbe il governo.

Per la polizia, il prossimo Consiglio dei ministri farà conoscere il suo pensiero sulla richiesta costituzione di un sindacato. Si può anticipare che sarebbe negativo se la polizia dovesse rimanere un corpo militarizzato. Ma è probabile che siano tolte quelle stellette che furono imposte solo con un decreto luogotenenziale del 1945. L'attuale ordinamento della polizia vede non pochi anacronismi: intanto un civile (il prefetto Zanda Loi) comanda un generale: così come i prefetti danno ordini ai questori e questi li trasmettono a loro volta ai reparti operativi. In un regime democratico non è necessario che sia un militare ad avere diretto contatto con il cittadino. Semmai c'è da dire che la polizia è il corpo che più ha risentito del travaglio di questi ultimi trent'anni della maturazione dei diritti civili.

La riforma della Rai adesso è di competenza del Parlamento. Il decreto dovrebbe essere convertito in legge entro il 31 gennaio. E' difficile che ciò avvenga, se i missini faranno l'ostruzionismo, come hanno annunciato: a meno che non si conceda loro un contentino, con un qualche posto ad un uomo di destra magari nel comitato nazionale della radio. I punti più delicati da approvare sono il bilancio (l'aumento del canone a 12.000 lire, ma alla Rai servono circa 13 mila lire, è giudicato insufficiente), la pubblicità, la Sipra e il rifiuto dell'Iri a voler gestire l'ente nelle attuali condizioni. Se il decreto dovesse decadere, sarebbe un insuccesso per la maggioranza e quindi per il governo. Una domanda: sapendo che il tempo era limitato, non si potevano ridurre le vacanze di fine anno ai parlamentari?

Abbiamo ricordato alcuni problemi urgenti. Il governo è sollecitato a dare risposte chiare e pronte per non lasciare spazi vuoti, diversamente si ritroverebbe nelle condizioni di stallo del precedente governo Rumor.

Il momento è reso più grave perché la recessione dilaga per tutto il mondo con un ritmo più forte del prevedibile. Gli Stati Uniti in dicembre hanno visto aumentare i disoccupati dal 6,5 al 7,1 per cento. Bisogna risalire a 14 anni fa per trovare cifre così alte, ma allora già si era al termine del tunnel. In Inghilterra, dopo la crisi della Burmah Oil, della fabbrica di auto Aston-Martin, della fabbrica di autocarri Fodens, il *Times* esprime il timore che si diffonda il panico nel mondo del lavoro.

Per contro il *Financial Times*, dopo aver constatato che le esportazioni italiane sono aumentate del 53,3 per cento negli ultimi 11 mesi, riconosce che l'economia del nostro Paese «*ha ancora oggi una notevole capacità di competere con successo sui mercati esteri*». Il che confermerebbe le caute previsioni di Moro che entro sei mesi l'Italia potrebbe contenere la fase più negativa della recessione, e nei successivi sei mesi cominciare una lenta ripresa. Previsioni che presumono precise condizioni: la capacità del governo, il consenso dei sindacati.

Giovanni Trovati

Crisi dell'auto
Oggi incontro Fiat-sindacati

Nella trattativa, che s'apre a Torino, si controllano gli stocks per stabilire se sono necessarie altre riduzioni degli orari

All'Unione Industriale di Torino si incontrano, oggi alle 15, le delegazioni della Fiat e della Federazione lavoratori metalmeccanici (Cgil, Cisl, Uil), per l'esame della produzione e delle vendite del settore automobilistico, e per valutare le eventuali riduzioni degli orari di lavoro che si rendessero necessarie nei mesi di febbraio e di marzo.

E' il primo importante appuntamento sindacale del 1975 per due aspetti prevalenti:

1) L'incontro odierno rappresenta l'avvio dell'applicazione pratica dell'accordo stipulato a Roma alla fine di novembre per quella che è stata definita la «gestione comune» della crisi automobilistica. Il fatto che azienda e sindacati abbiano stabilito di incontrarsi periodicamente per definire i provvedimenti necessari nel settore automobilistico è stato sottolineato come un avvenimento nuovo e importante nel campo delle relazioni industriali. Si tratta ora di vedere come l'accordo viene trasferito sul terreno concreto.

2) Le decisioni che saranno prese in materia di orari di lavoro (quali che siano) non si fermeranno ai cancelli della Fiat, ma influenzeranno il vasto mondo dei fornitori e delle aziende collegate al settore automobilistico.

La «cogestione della crisi», stabilita con l'accordo del novembre scorso, non significa che il sindacato ha accettato di assumersi un ruolo scomodo e di responsabilità senza contropartite. La più importante contropartita è l'impegno assunto dalla Fiat di «*non dar corso a licenziamenti per riduzione di personale nel 1975*» nel quadro dei provvedimenti stabiliti nell'accordo e «*tenuto conto dell'attuale situazione di mercato*». C'è poi l'impegno a fornire ai sindacati (con il vincolo del segreto) tutti i dati relativi agli stocks, alle vendite e ai programmi produttivi.

Inoltre, con l'accordo di novembre, i sindacati hanno ottenuto (dall'1 dicembre 1974) la fine della cassa integrazione speciale alla quale la Fiat aveva fatto ricorso in ottobre e in novembre in mancanza di un accordo sulle riduzioni d'orario. I sindacati, è noto, sono contrari alla cassa speciale perché temono che la dichiarazione dello «stato di crisi» del settore possa avere effetti psicologici su altre aziende.

Alla Fiat la produzione automobilistica è ancora ferma per il «lungo ponte» di fine anno e riprenderà soltanto martedì prossimo, cioè tra una settimana. In totale finora (integrazione di ottobre novembre e ponte di fine anno) sono state annullate 28 giornate di produzione. A fine novembre lo stock era di circa 330-340 mila vetture. In dicembre, prima del ponte si è tornati — in seguito all'accordo sindacale — all'orario di lavoro pieno.

I dati che oggi la Fiat fornirà ai sindacati sono segreti. Le previsioni che si fanno non sono però positive. Lo stock, nelle ultime settimane, sarebbe ancora salito anche perché il periodo di fine anno non è mai favorevole alle vendite.

Il meccanismo dell'accordo funziona così: dallo stock esistente alla fine di dicembre si sottraggono le previsioni di vendita di gennaio, febbraio e marzo e si aggiungono le produzioni che si avrebbero (a orario pieno) in gennaio, febbraio e marzo. Se queste operazioni indicano che lo stock non supera le 310 mila vetture, non sono necessarie riduzioni dell'orario di lavoro. Se lo stock supererà le 310 mila vetture si studieranno insieme i provvedimenti da prendere per riportarlo a 280 mila vetture. Ogni giornata di lavoro rappresenta, in media, 6 mila vetture.

Il ricorso alla cassa integrazione non è inteso come un meccanismo rigidamente automatico. I sindacati non respingono l'ipotesi in linea di principio, ma hanno già dichiarato che intendono prima

Sergio Devecchi

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

1° Gros, 2° Thoeni, 3° Radici

Garmisch. Nuovo trionfo dello sci italiano alla ripresa della Coppa del mondo: nello speciale di ieri ha vinto ancora Gros (nella telefoto) seguito da Gustavo Thoeni, Radici e, al quinto posto, De Chiesa (Tel. Upi - A pag. 11 servizio dell'inviato Giorgio Viglino)

Dall'inflazione alla recessione?

Le vendite di fine anno sono scese di un quarto

Le più forti diminuzioni nelle gioiellerie e nelle profumerie (—50%) Seguono l'abbigliamento (—40%) e gli elettrodomestici (—30%)

Roma, 6 gennaio.

Passate le feste, i negozianti tirano le prime somme sulle vendite di fine d'anno: si tratta di bilanci sconfortanti, che, pur mostrando un andamento contrastante da settore a settore, accusano nel complesso flessioni del 20-30 per cento.

La feroce inflazione (nel giro di dodici mesi il costo della vita è salito di oltre il 26 per cento) ha reso più cauto il consumatore italiano che, abbandonati i generi di lusso e voluttuari, ha dosato i suoi acquisti natalizi tra i generi alimentari e i prodotti «utili». Le più colpite, secondo le prime valutazioni, appaiono le gioiellerie che hanno visto scendere gli incassi del 50 per cento; contrazioni altrettanto pesanti hanno subito le boutiques e le profumerie.

Nella graduatoria delle riduzioni delle vendite seguono i negozi di abbigliamento e di calzature (meno 30-40 per cento), segno che il grosso del pubblico ha ritardato gli acquisti in attesa dei tradizionali e convenienti «saldi» di gennaio. Sul 20-30 per cento si aggirano le riduzioni delle vendite nei negozi di elettrodomestici, di mobili e articoli per la casa.

Gli alimentari hanno, in genere, retto abbastanza bene, con la sola eccezione dei generi più sofisticati. Su buoni livelli si sono mantenute le vendite di articoli sportivi, come viene dimostrato dall'attività delle stazioni invernali, specie quelle del Nord, che sotto le feste di Natale hanno registrato il «tutto esaurito». L'unico effetto che l'austerità ha prodotto sulle vacanze d'inverno è stata una riduzione del periodo di ferie: in media gli appassionati della montagna sono rimasti negli alberghi per 4-5 giorni, una settimana al massimo, mentre gli scorsi anni i soggiorni variavano da sette a venti giorni.

Questo l'andamento delle vendite di fine d'anno in alcune regioni italiane.

PIEMONTE. Secondo i dati raccolti dalla Confesercenti di Torino, le vendite di generi alimentari non hanno subito rilevanti flessioni, mentre si sono avuti sensibili cali nei settori dell'abbigliamento (—22 %), delle calzature (—15 per cento) e soprattutto dei giocattoli (—38 per cento). Nel campo degli elettrodomestici, il pubblico si è rivolto maggiormente verso gli apparecchi piccoli. Le località turistiche non sono state disertate.

LOMBARDIA. Le riduzioni più sensibili riguardano gli elettrodomestici (—50 per cento); seguono i negozi di abbigliamento (—35 per cento), le profumerie (—30 per cento) e i mobili (—20 per cento). Il settore degli alimentari ha retto bene, come pure quello degli articoli sportivi. Insoddisfacenti le vendite di giocattoli.

LIGURIA. Le previsioni di un Natale «austero» si sono pienamente avverate. La consueta corsa indiscriminata all'acquisto, questa volta, non c'è stata. Particolarmente colpiti sono i negozi di abbigliamento (—20 per cento), di scarpe (—25 per cento) e di elettrodomestici (—35 per cento). Scarse le vendite nel settore dell'arredamento.

LAZIO. Per i commercianti di Roma e di tutta la regione, la Befana è stata generosa. L'ultimo giorno di festa ha fatto registrare nei negozi specializzati (giocattoli e dolciumi) un volume di vendite superiore al previsto. Le conseguenze più gravi degli esigui acquisti fatti dai consumatori sono invece gravate sui negozi di abbigliamento (—30-40 per cento). A rilento le vendite nei negozi di calzature.

CAMPANIA. I saldi sono arrivati con un mese di anticipo a Napoli e negli altri capoluoghi di provincia della regione, ma tutto ciò non è servito a sostenere le vendite, che hanno subito, rispetto allo scorso anno, cali del 15 per cento nel settore alimentare, del 20-25 per cento in quello dell'abbigliamento e del 30-40 per cento in quello degli elettrodomestici.

e. p.

Canzonissima senza lo show

Dori Ghezzi, nella foto, ha vinto Canzonissima, in duo con Wess. La trasmissione finale è saltata, per gli scioperi alla televisione (foto La Stampa - Servizi a pag. 7)

A causa delle agitazioni sindacali in corso per il rinnovo del contratto di lavoro dei poligrafici, la pubblicazione del supplemento mensile «Europa» è rinviata.

La strategia del negoziato (dopo la minaccia)

Kissinger ha proposto trattative produttori-consumatori di petrolio

Messaggio ad Arabia Saudita, Iran, Venezuela, Kuwait e Abu Dhabi senza allusioni all'intervento armato - Il monito Usa vuol convincere gli europei ad accettare il piano Kissinger?

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 6 gennaio.

Il segretario di Stato Kissinger ha inviato nei giorni scorsi un messaggio ai Paesi produttori di petrolio suggerendo una conferenza internazionale sull'energia fra nazioni esportatrici e consumatori. La lettera di Kissinger è pervenuta all'Arabia Saudita, Iran, Venezuela, Kuwait e Abu Dhabi e non contiene, dicono le fonti americane, nessuna allusione alle minacce di intervento armato sollevate da Kissinger nell'ormai famosa intervista a "Business Week". Ma il messaggio appare evidentemente come il "secondo studio" dell'operazione cominciata con quelle dichiarazioni: prima le minacce, poi l'offerta di negoziare. Nella nota diplomatica, il segretario di Stato menziona anche l'accordo della Martinica fra Giscard d'Estaing e Ford, nel quale i due capi di Stato convennero sia sulla necessità di una certa unità d'azione fra Paesi consumatori, sia sulla urgenza di un incontro diretto con i produttori.

A oltre un anno dallo scoppio della crisi energetica (novembre 1973) gli Stati Uniti sembrano dunque muoversi decisamente con un'organica offensiva sul fronte del petrolio. Oggi, alla luce di questo messaggio kissingeriano, tale strategia appare finalmente più chiara. Essa si indirizza su due fronti: l'Europa, perno della stabilità politica del «sistema» occidentale, e i produttori di petrolio, cardine della stabilità economica del sistema stesso. E si muove sul doppio binario delle promesse-minacce, caratteristico non solo di Kissinger o dell'America, ma della logica di una superpotenza. Vediamo dunque le varie fasi della nuova strategia americana.

Essa si mosse alla fine dello scorso anno, con l'offerta di un fondo di emergenza di 25 miliardi di dollari l'anno, sostenuto dagli Stati Uniti e dalla Germania. L'offerta — che portava alcune condizioni politico-economiche giudicate onerose dai beneficiari (gli europei e il Giappone) rimase in una sorta di «limbo» diplomatico sino al vertice della Martinica. In quella occasione, Ford e Kissinger si tolsero la «spina francese» dal fianco ottenendo l'assenso della Francia alla politica americana e concedendo a Giscard la possibile convocazione di una conferenza produttori-consumatori. Si arriva così all'intervista a *Business Week*, nella quale, usando la stampa internazionale come «pallone pilota» (scrive il *New York Times*), Kissinger fa sapere a europei e arabi che gli Usa sono pronti, se messi con le spalle al muro, a far uso della loro forza.

Interviene anche il Presidente, facendo dire al suo portavoce che egli «*condivide totalmente le idee del segretario di Stato*». La minaccia è sul tappeto, dunque, valida sia per gli arabi, vittime dirette dell'eventuale «sbarco», sia per gli europei, vittime indirette (come alleati degli Usa e clienti degli arabi) di una simile azione. Qualcuno sostiene che la minaccia sia un bluff: uno specialista di cose militari notava ieri che per assicurarsi petrolio a sufficienza — dunque giustificare l'operazione militare — l'America avrebbe dovuto invadere e controllare una fascia di Golfo Persico lunga 400 miglia, circa 650 chilometri e in un

Vittorio Zucconi

(Continua a pagina 2) in terza colonna)

Arafat replica a Kissinger

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 6 gennaio.

Yasser Arafat ha duramente reagito oggi alle dichiarazioni di Kissinger sull'eventualità di un intervento militare americano contro i Paesi produttori di petrolio nel caso in cui «*venga strangolato il mondo industriale*». La risposta araba, egli ha detto, «*non farebbe in caso di conflitto alcuna distinzione tra americani ed europei, e la catastrofe economica che noi provocheremmo si estenderà per forza di cose a tutto l'Occidente*».

La replica di Arafat è contenuta in una intervista esclusiva concessa a *Le Monde* dopo la conferenza quadripartita araba del Cairo conclusasi sabato scorso «*senza che nulla sia stato regolato*», secondo il parere del capo dell'Olp. Nell'intervista, Arafat denuncia gli «*intrighi americano-sionisti, cui partecipano certi Paesi arabi, per isolare la Siria, scavare un fossato tra gli arabi e preparare il terreno all'aggressione*».

Secondo il capo palestinese «*gli Stati Uniti minacciano un intervento militare che ha per scopo l'occupazione dei pozzi di petrolio. Ma essi, tracciando questo disegno, perdono di vista due fattori decisivi. Il primo è che gli arabi, come ha già detto Bumedien in una intervista del 3 gennaio, fa-*

a. c.

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Le 20 tonnellate del razzo Saturno 5

Pioggia di ferro sulla Terra (potrebbe toccare all'Italia)

La sera del 10 gennaio il vettore rientrerà nell'atmosfera e si frantumerà: i frammenti colpiranno una vasta superficie - "Nessun pericolo" dice la Nasa

La sera del 10 gennaio su un punto impreciato del pianeta Terra (e potrebbe toccare all'Italia) cadrà una pioggia del tutto inconsueta e piuttosto preoccupante: i rottami del secondo stadio del Saturno 5, un razzo vettore col quale fu collocata in orbita, nel maggio del '71, la stazione spaziale Skylab. Almeno 20 tonnellate di acciaio, sminuzzate per forma della frizione con l'atmosfera, terranno col naso all'aria gli abitanti del globo, non si sa quanto rassicurati dall'affermazione della Nasa, l'ente spaziale americano, che la possibilità che i rottami colpiscano persone o cose sono «quasi» inesistenti.

A chi toccherà la pioggia di ferro? L'incertezza perdurerà fino al momento dell'impatto. «Potrebbe finire in qualsiasi parte del mondo», ha comunicato la Nasa: qualcosa di meno aleatorio lo si potrà forse sapere sei ore prima del rientro del vettore nell'atmosfera, ma non è certo, poiché ogni informazione, «a causa di una serie di fattori relativi alla dinamica orbitale», non potrà che essere approssimativa. Gli Stati Uniti hanno comunque voluto dar notizia tramite il Consiglio di sicurezza dell'Onu, dell'inquietante evento affinché a nessuno venisse in testa di scambiare per una bomba l'«innocuo» gingillo che, frantumatosi, colpirà una superficie calcolabile tra i 2.600 e i 5.600 chilometri quadrati.

Qualcuno ha proposto di evitare una caduta incerta ai terrestri sparando un missile contro il razzo rientrante, ma i tecnici della Nasa hanno spiegato che si tratterebbe di un tentativo dall'esito assai improbabile, e comunque, qualora la mira fosse perfetta, inutile: alla caduta di rottami non c'è rimedio. Un'altra via d'uscita ci sarebbe stata, a suo tempo, e cioè versare nei serbatoi del razzo un po' di carburante in più, in modo da poter controllare il rientro rimettendo in funzione i motori, ma questa soluzione fu scartata perché i tagli apportati al bilancio dell'ente spaziale Usa non consentivano un simile spreco. Cosa meno una parola di sollievo: infatti il portavoce della Nasa ha ricordato come già sulla Terra siano piovuti frammenti dei programmi Mercury, Gemini e Apollo senza causare danno alcuno a cose o persone.

Un'ultima considerazione che il portavoce della Nasa ha tenuto a sottolineare: il secondo stadio del Saturno 5 sarà il frammento più grosso di un manufatto umano che sia mai precipitato sulla Terra.

f. m.

Un "giallo„ sul mercato finanziario

Una compagnia petrolifera Usa comperata da arabi e italiani

Il capitale italiano ha acquisito, con una compagnia saudita, il controllo della "Occidental Petroleum" - Solo congetture sul costo della misteriosa operazione

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 6 gennaio.

Nel «giallo» della Occidental Petroleum, la compagnia petrolifera americana «assalita» dai capitali arabi, si è inserito un attore imprevisto: l'Italia. Secondo le dichiarazioni di un uomo d'affari saudita (residente a Parigi e molto vicino a re Feisal d'Arabia) autore degli acquisti azionari sulla Occidental, accanto al capitale arabo sarebbe entrato nella società americana capitale italiano, in proporzioni addirittura superiori. Ghaith Pharaon, titolare della «Saudi Arabian Research and Development Co.» (sede a Parigi) ha detto all'attuale presidente della Occidental che, dei quattro milioni di azioni da lui acquistati recentemente, uno appartiene alla società araba sua e tre milioni ad un «gruppo italiano» che egli rappresenta. La notizia, che è riportata anche dal «Wall Street Journal», maggior quotidiano economico d'America, è emersa dalla testimonianza sotto giuramento data dal presidente della Occidental, Hammer, ad una commissione parlamentare. Da noi interpellati, portavoce della Occidental dicono di non saperne di più, e di non conoscere dunque l'identità del gruppo italiano rappresentato da Pharaon. Ma non smentiscono.

Le azioni comperate dal gruppo saudita-italiano sono circa l'8 per cento del pacchetto totale della società (55 milioni di azioni) ma sono sufficienti a dare il controllo della «Occidental». Finora, infatti, il maggiore azionista era lo stesso presidente Hammer, che possiede 1,2 milioni di azioni. La compagnia petrolifera, praticamente creata dal nulla da Hammer, con un investimento iniziale di 35.000 dollari (20 milioni di lire circa) è oggi all'undicesimo posto nella «famiglia» del petrolio Usa: i suoi profitti, dopo una serie crisi nel '71-'72, stanno andando a gonfie vele: oltre 30 miliardi di lire nel '73, oltre 140 miliardi nel '74.

Questo «boom», insieme con il fatto che la Occidental possiede la più redditizia miniera di carbone d'America (è previsto un largo sfruttamento in futuro delle risorse carbonifere in Usa), ha svegliato gli appetiti non solo dei capitali esteri, compresi quelli provenienti dall'Italia «bancarottiera», ma anche di «sorelle» maggiori: la «Standard Oil of Indiana» (sesta società petrolifera americana) ha offerto la fusione alla Occidental, ed è in corso un'inchiesta per verificare se la «Standard Oil of Indiana» abbia, con questa offerta, violato le leggi anti-trust. Assorbendo la Occidental, sarebbe infatti nato un vero gigante del petrolio, in grado di rivaleggiare con la Exxon (Esso), la numero uno.

E' possibile che il gruppo italiano che ha acquistato il pacchetto di maggioranza relativa speri proprio di entrare, usando la Occidental come «cavallo di Troia», in questa supersocietà petrolifera. E' soltanto un'ipotesi, così come ipotetico è un calcolo di quanto sia costata l'operazione; in ottobre, le azioni della Occidental erano un titolo depresso, poiché da anni la compagnia non pagava dividendi. Si trattavano a circa otto dollari l'una e il volume di scambi non superava le 30.000 azioni al giorno. Se, come è probabile, gli italiani hanno acquistato a quel prezzo, il costo si aggira sui 34 milioni di dollari, 14 miliardi di lire. Dalla metà di ottobre, quando le prime voci di interessamenti stranieri si

v. z.

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

L'aggressione fascista allo studente

Arrestato giovane del msi si cercano i suoi complici

Spiccati 2 mandati di cattura - La vittima appartiene alla sinistra extraparlamentare

Roma, 6 gennaio.

Un arresto e due mandati di cattura: a quarantotto ore dall'aggressione fascista contro lo studente di fisica Giannicolò Macchi, 21 anni, politicamente impegnato nella sinistra extraparlamentare, le indagini hanno preso una svolta precisa. I carabinieri hanno convocato in serata i giornalisti per fare il punto della situazione. L'arrestato è Paolo Angeloni, assiduo frequentatore della sezione missina della Balduina, 21 anni, studente, nato a Velletri e residente a Roma. Ci sono poi due mandati di cattura: i carabinieri non hanno voluto né smentirli, né confermarli, ma da palazzo di giustizia c'è questa sera la conferma che i due mandati sono stati firmati dal magistrato dottor Iera[illegible]. Si riferirebbero a Riccardo Andreani (figlio di un esponente romano dell'msi) la cui madre è proprietaria della Volkswagen Roma H 66557, l'automobile con cui il commando di picchiatori fascisti si è dato alla fuga dopo aver tentato di uccidere a martellate il Macchi, e a Tiziano Romanzi, 22 anni, studente.

I carabinieri hanno precisato che sono state fatte cinque perquisizioni. Un sommario identikit dei componenti del commando, forse cinque persone, è stato fatto dal tenente dei carabinieri Rosario Mortillaro; l'ufficiale era in compagnia dell'amico Roberto Nievolo quando vide sfilare davanti ai suoi occhi la Volkswagen che fuggiva a tutta velocità dopo l'aggressione. Sulla base di queste informazioni i carabinieri hanno inviato due rapporti alla magistratura, ottenendo il permesso per le perquisizioni e arrestando l'Angeloni. A questo punto nelle indagini si inserisce il giallo. Secondo le agenzie di stampa la signora Ivonne Paleologo Andreani, proprietaria dell'auto, avrebbe dichiarato che il figlio Riccardo non era mai uscito di casa la sera tra sabato e domenica scorsa. Lo stesso figlio Riccardo avrebbe affermato di essere estraneo all'aggressione e di aver prestato l'auto all'amico Paolo Angeloni. Questa sera i carabinieri, interrogati, hanno fatto alcune importanti precisazioni. Riccardo Andreani non è reperibile. La madre, interrogata, avrebbe detto di aver parcheggiato l'auto sotto casa sabato pomeriggio e di non aver saputo più che fine avesse fatto. «*La donna — hanno proseguito i carabinieri — ci ha confermato di non aver visto il figlio per tutta la notte*».

Riccardo Andreani, noto esponente dell'estrema destra romana, conosce bene lo studente Giannicolò Macchi: ha la sua stessa età e frequentava la sua stessa scuola, il «Mamiani». Certo, dopo la sua scomparsa, è in una posizione difficile. Era o no alla guida dell'auto? Faceva parte del commando che ha teso l'agguato al Macchi? Le condizioni dello studente restano gravi. Fra due giorni dovrà essere sottoposto ad un difficile intervento chirurgico. Il primario del reparto craniolesi dell'ospedale San Giovanni ha confermato la prima diagnosi: l'osso della tempia sinistra è fratturato in due punti, con affossamento. Giannicolò Macchi ha ripreso conoscenza ed ha parlato coi giornalisti. Non ha visto gli aggressori. E' stato colpito a martellate e una volta caduto a terra è stato ferito alla schiena con decine di colpi di punteruolo. I suoi aggressori non volevano dargli certo una lezione, ma ucciderlo. Il giovane aveva ricevuto in passato minacce dai «Giustizieri d'Italia». Una volta gli avevano incendiato la motocicletta; un'altra volta aveva trovato le gomme dell'utilitaria squarciate. Il suo nome è stampato sul «*libro nero degli antifascisti*» una pubblicazione a cura del Fronte monarchico giovanile, che è una lista di giovani studenti antifascisti o aderenti alla sinistra extraparlamentare. Il libretto, che riporta connotati, indirizzi, numero di targa delle auto, è un vero invito a passare ad azioni di forza.

Roma. Giannicolò Macchi, ferito dai fascisti (Tel. Ansa)

Sull'ennesima aggressione fascista tutti i gruppi parlamentari, ad eccezione dei missini, hanno presentato interrogazioni al governo. Se ne parlerà al Senato alla ripresa dei lavori di Palazzo Madama. Gli interroganti chiedono fra l'altro di sapere se sia vero che al quartiere delle Vittorie, squadre di picchiatori neofascisti, ben individuate, abbiano via libera lasciandosi andare a gesti di teppismo, insulti e aggressioni ripetute.

Domani la federazione unitaria Cgil-Cisl e Uil di Roma si incontrerà con i rappresentanti dei partiti politici dell'arco democratico della città. L'incontro era stato fissato da tempo proprio sul tema della «*continuità e incisività dell'azione fascista nella capitale*». I rappresentanti delle confederazioni si sono incontrati con il procuratore capo della Repubblica di Roma per chiedere «*tempestivi ed esemplari interventi dell'autorità giudiziaria di fronte al ripetersi di episodi di squadrismo, spesso non perseguiti*».

Uno sciopero nelle dieci scuole della zona nord ovest di Roma è stato indetto per domani dai «Comitati unitari studenteschi»: una delegazione di giovani si recherà a Palazzo di Giustizia per essere ricevuta dal procuratore Elio Siotto. I partiti democratici della zona hanno indetto per giovedì prossimo un comizio unitario di protesta.

Fabrizio Carbone

Le indagini della magistratura romana

Informatore del Sid in carcere aiutò gli uomini del "golpe,,

E' Franco Antico, dirigente del "Comitato per la difesa della civiltà cristiana" - Il gen. Miceli rischia un secondo mandato di arresto

(Dalla redazione romana)

Roma, 6 gennaio.

Il generale Vito Miceli sta correndo un grosso rischio: essere nuovamente arrestato (questa volta dai magistrati romani) se la Cassazione, mercoledì, dovesse revocare il mandato di cattura emesso alla fine di ottobre dai magistrati di Padova. Si tratta, per ora, soltanto di un'ipotesi che, però, non è affatto azzardata se si tiene conto di due circostanze: il sostituto procuratore della Repubblica, Claudio Vitalone, ha trascorso oggi l'intera giornata a studiare l'eventualità di chiedere che sia preso un provvedimento del genere; è stato ancora negato al difensore, prof. Franco Coppi, il permesso di parlare con l'ex capo del Sid dopo l'interrogatorio di ieri, che si è protratto per quasi cinque ore.

Nel quadro nelle indagini sul tentativo di *golpe* del '70, oggi, è emerso un elemento nuovo e molto interessante: è stato identificato ed arrestato per favoreggiamento colui che, la notte del 7 dicembre, avrebbe avvertito il Sid che in una palestra in via Eleniana, vicino alla porta di San Giovanni in Laterano, si erano riuniti un gruppo di «*fedeli*» di Valerio Borghese.

L'informatore è Franco Antico, ha [illegible] anni, è figlio di un ufficiale dei carabinieri morto due anni or sono, si è sempre interessato di politica, è cattolico, non ha mai nascosto i suoi orientamenti a destra. Dirige la sezione italiana del «*Comitato per la difesa della civiltà cristiana*», intervenne all'epoca del *referendum* sul divorzio ad un dibattito in televisione per «*Tribuna elettorale*» sostenendo la necessità di abrogare la legge. Spesso gli aderenti al movimento hanno sostenuto zuffe violente all'università con studenti di estrema sinistra. E' stato arrestato questa mattina nella sede del «Comitato» in corso Vittorio Emanuele.

Ai magistrati il nome di Franco Antico è stato fatto ieri dal tenente colonnello Giorgio Genovesi, del Sid, al termine di un lungo interrogatorio. Inizialmente l'ufficiale ha sostenuto che era stato informato, quella notte del 7 dicembre, da un impiegato dell'Aeronautica, Stefano Serpieri, ormai bruciato come agente del Sid perché di lui si è parlato nel processo a Pietro Valpreda iniziato e poi interrotto lo scorso anno a Catanzaro. Poi Genovesi ha fornito la precisa identità del suo informatore che, alle 23 (si tenga bene a mente l'orario), gli telefonò per parlargli della riunione. L'ufficiale trasmise al suo superiore, generale Federico Gasca Queirazza, capo dell'ufficio D del Servizio informazioni, la notizia, che fu portata a conoscenza del generale Miceli.

Ieri, la maggior parte dell'interrogatorio dell'ex capo del Sid è stata assorbita dalla curiosità dei magistrati di ricostruire il cammino di questa notizia. Miceli ha spiegato che Gasca Queirazza lo raggiunse a casa e gli disse di avere saputo che esisteva un «*movimento*» intorno al Viminale. «*Io* — ha aggiunto il gen. Miceli — *ordinai di avvertire polizia e carabinieri e non mi ricordo bene se il generale mi rispose che aveva già provveduto o che avrebbe provveduto immediatamente*». A che ora il gen. Miceli venne informato? Presso a poco all'una di notte. Ma come mai — altro elemento che deve essere chiarito — se l'informatore parlò al col. Genovesi di una riunione in una palestra a via Eleniana, nel colloquio fra il gen. Gasca Queirazza e il gen. Miceli si fa riferimento ad una eventuale invasione del Viminale?

Altra circostanza che ha messo in sospetto i magistrati: risulta per certo che la polizia ed i carabinieri quella notte vennero informati rispettivamente alle 2,20 e alle 2,25. Perché questa informazione fu trasmessa con tanto ritardo se arrivò al Sid intorno alle 11? E perché arrivò sbagliata? Infatti, polizia e carabinieri arrivarono al Viminale e non trovarono nessuno: mentre se fossero andati in via Eleniana avrebbero bloccato gli uomini di Borghese, che ebbero l'ordine di tornare a casa alle 3 del mattino.

Per chiarire l'episodio in tutti i suoi passaggi (la notizia che prima fa riferimento alla palestra di via Eleniana, poi accenna al Viminale), ma soprattutto per sapere il motivo che ha indotto gli uomini del Sid ad intervenire con tanto ritardo (tre ore e 20 minuti tra la telefonata di Franco Antico e l'allarme alla polizia e ai carabinieri) i magistrati romani hanno deciso di convocare tutti i suoi protagonisti: Franco Antico, innanzi tutto; il col. Genovesi, il gen. Gasca Queirazza e, con ogni probabilità, anche il gen. Miceli.

L'informazione fornita al Sid non è la ragione per cui Franco Antico è stato arrestato: l'accusa è avere favorito alcuni «*congiurati*» nello eludere le indagini. Ma anche questo è un mistero tutto da chiarire: se Franco Antico, quella sera del 7 dicembre, avvertì il Sid ed, in pratica, denunciò i suoi amici (non furono bloccati soltanto per errore o qualcos'altro) perché poi avrebbe dovuto cercare di aiutarli? La situazione è sempre più aggrovigliata.

La donna bruciata sul letto di contenzione al "criminale,, di Pozzuoli

Polemiche per l'arsa viva in manicomio La direzione afferma: "E' un incidente,,

"Sono cose che qui possono accadere" dicono i funzionari - La vittima, 41 anni e sofferente di esaurimento nervoso, era stata arrestata per aver schiaffeggiato un vigile a Roma - Da 15 mesi era nell'istituto presso Napoli in attesa di giudizio - S'è uccisa o è stata incendiata da una ricoverata? Inchiesta del ministero

(Dal nostro inviato speciale)

Napoli, 6 gennaio.

Per la direzione del manicomio di Pozzuoli la morte di Antonia Bernardini, bruciata sul letto di contenzione, è un incidente. «*Sono cose che qui possono accadere*» dice il direttore Francesco Corrado. Un «incidente», però, che evoca le più spaventose storie delle «fosse dei serpenti». E parecchie cose sono poco chiare in questo «incidente», tanto che il ministro di Grazia e Giustizia ha disposto un'inchiesta sul funzionamento del manicomio di Pozzuoli, specialmente per quanto riguarda l'uso del letto di contenzione. «*Questa inchiesta si affianca a quella del magistrato per appurare eventuali responsabilità per l'episodio nel quale è rimasta vittima la signora Bernardini*» ha detto il ministro Reale.

E' augurabile che l'inchiesta vada fino in fondo e risponda ad altre inquietanti domande. A questa, per esempio: perché la signora Bernardini era a Pozzuoli, era stato proprio indispensabile mandarla al manicomio giudiziario?

Antonia Bernardini (quarantun anni, una figlia di venti che è commessa) abitava a Roma, in una casupola abusiva ai margini del Tiburtino. Una vita grama, piena di affanni e rinunce. Dice la sorella Lidia: «*Antonia ha sempre sofferto di esaurimento nervoso. A un tratto si metteva a gridare e si buttava per terra. La prima volta le successe a diciassette anni e la portammo al Santa Maria della Pietà. Ci rimase quattro mesi poi la fecero uscire*». Ma non era guarita e da allora continuò ad entrare e uscire dalle case di cura. Qualche volta anziché al Santa Maria della Pietà la mandavano all'ospedale di Reggio Emilia.

Nel settembre 1973 doveva appunto andare a Reggio quando, alla stazione Termini, litigò con una che le era passato davanti nella fila alla biglietteria. Intervenne un vigile urbano (pare fosse in borghese), che la donna esasperata schiaffeggiò. Fu arrestata per oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale e incarcerata a Rebibbia. Ripresa dal suo male, venne ricoverata al Santa Maria, poi trasferita al manicomio criminale di Pozzuoli. Perché non si sa. «*E' meglio per lei, là la cureranno come si deve*» dissero alla figlia che supplicava perché la madre restasse a Roma.

Perché a Pozzuoli? La signora Bernardini era in attesa di giudizio per un reato da quattro o cinque mesi con la condizionale, ed è finita al manicomio criminale, dove è rimasta un anno e tre mesi, e vi è morta. L'istituto di Pozzuoli è un ex convento carico di secoli, trasformato poi in «bagno penale» e, una decina di anni fa, adibito a manicomio giudiziario femminile. Antonia Bernardini era nel «reparto coercite». In altre parole, era nel «letto di contenzione» con i polsi, le caviglie e il busto legati da cinghie.

Circa un anno fa il ministero di Grazia e Giustizia ha sconsigliato l'uso del letto di contenzione, autentico strumento di tortura. Ma a Pozzuoli ve ne sono nove. Perché la signora Bernardini vi era «coercita»? Risponde il direttore: «*Soffriva di delirio di persecuzione e spesso la tenevamo legata perché aveva tendenze autolesionistiche, che comunque non si erano mai manifestate*». Sicché, per tendenze che «non si erano mai manifestate» la donna era legata sul letto.

Cinque sorveglianti dovrebbero badare alle nove «coercite», mai perderle di vista. Ma erano nel reparto il pomeriggio del 27 dicembre quando il letto della signora Bernardini è andato a fuoco? Il direttore non risponde in nome del «segreto istruttorio», afferma che il ministero di Grazia e Giustizia farà conoscere la versione ufficiale dell'accaduto.

Antonia Bernardini è stata soccorsa quando le fiamme avevano ormai fatto scempio delle carni. Trasportata al Cardarelli, i medici hanno scritto sulla sua cartella clinica: «*Ustioni di terzo grado con carbonizzazione della gamba destra, del tronco e del braccio destro*». E' morta la notte del 30, la notizia è trapelata soltanto una settimana dopo. Ma ancora oggi non si può affermare con sicurezza se la sventurata si è appiccata il fuoco da sola o se il suo letto è stato incendiato da un'altra ricoverata.

Secondo il fonogramma inviato dalla direzione alla procura, è vera la prima ipotesi. Vi si legge: «*Ricoverata Bernardini Antonia habet riportato ustioni gravi per avere appiccato fuoco at letto contenzione tenendo scatola fiammiferi stretta fra cosce*». Dice uno dei medici del Cardarelli: «*La prima cosa che la donna disse è che l'avevano data alle fiamme. Poi affermò che il suo era stato un tentativo di suicidio, un gesto di protesta per richiamare l'attenzione delle sorveglianti, perché tormentata dall'arsura. Infine diede altre versioni. Mai la stessa. Le sue frasi erano per lo più incoerenti*».

Dicono al Cardarelli: «*Mormorava: è stato un fiammifero... un fiammifero...*». Ed ecco un altro dei misteri di questa tragedia: come può procurarsi una scatola di fiammiferi un'ammalata che viene legata sul letto di contenzione perché ritenuta «pericolosa a sé e agli altri»? Ci si chiede anche: ma le grida non hanno richiamato l'attenzione del personale? Non ha urlato la vittima tra le fiamme e non hanno gridato le altre ricoverate vedendola bruciare? Una risposta potrebbe essere questa: le «coercite», imbottite di sedativi, non avrebbero conoscenza per gridare. Se è così, la scena è stata terrificante: una donna (che avrebbe acceso un fiammifero perché nessuno si occupava di lei, nemmeno le portava un bicchiere d'acqua) si dimena nel rogo di un lettino al quale è stretta con robusti legacci, altre donne immobilizzate nei letti, in silenzio, la guardano senza capire o fissano inespressive il soffitto.

Così è morta una donna che aveva dato uno schiaffo a un vigile, era stata arrestata e, mentre era in attesa del processo (prevista una pena lieve), era stata mandata al carcere criminale. Una tragedia inspiegabile, e il sostituto procuratore Vuosi ha fatto sequestrare il letto bruciacchiato ed ha aperto un'inchiesta. Un'altra inchiesta è stata disposta dal ministero sul funzionamento del manicomio di Pozzuoli, dove altri «incidenti» mortali sono avvenuti in questi ultimi anni e dove, secondo il professor Piro, direttore del «Bianchi» di Napoli, vengono praticati metodi «che risalgono alla preistoria della psichiatria».

La segreteria nazionale di «Psichiatria democratica» ha definito la morte di Antonia Bernardini «*un'ennesima condanna a morte senza possibilità di appello*» che «*è stata pronunciata ed eseguita congiuntamente da due fra i più forti sistemi repressivi esistenti in Italia, quello giudiziario e quello psichiatrico. Essi hanno ancora una volta trovato nel manicomio giudiziario il culmine della loro correlazione e della fungibilità reciproca, ponendosi eternamente e scambievolmente come alibi l'una dell'altra la "scienza psichiatrica" e l' "esigenza della difesa sociale"*». Tale condanna è stata eseguita «*nel modo più barbaro possibile e in maniera che solo per puro caso non è rimasta clandestina; la si è eseguita nei confronti di una donna rea di essersi lasciata trascinare a qualche atto scortese nei riguardi di un pubblico ufficiale*».

Luciano Curino

Napoli. Antonia Bernardini, morta nel carcere (Telefoto)

Compagnia petrolifera

(Segue dalla 1ª pagina)

diffusero, e la Occidental annunciò il ritorno dei dividendi, il titolo ha subito un balzo notevole e oggi si tratta intorno ai 14 dollari (in un mercato azionario, si ricordi, superdepresso). Dalle 20.000 azioni trattate al giorno si è arrivati fino a 850.000 in una sola seduta, ed ora la media è intorno alle 150.000.

Per il momento, è impossibile chiarire il mistero che circonda il «gruppo italiano» e i soli due che sanno, il presidente della Occidental Hammer e l'affarista saudita di Parigi Pharaon (il cui padre è consigliere di Feisal), ovviamente non parlano. Pharaon ha confermato, dopo che Hammer aveva reso la sua testimonianza in Parlamento, che un gruppo italiano aveva affiancato il danaro arabo nell'operazione, ma non ha voluto dire di più. A titolo di pura informazione, e senza che siano giustificabili collegamenti, si può dire che il maggiore gruppo chimico italiano sta, da qualche tempo, intensificando la sua attività in America e possiede già stabilimenti per la produzione di polipropilene, che dipendono per la materia prima dagli americani e sono quindi esposti più di altri a eventuali restrizioni. Ovvio, dunque, l'interesse di tale gruppo ad assicurarsi accesso diretto al petrolio, attraverso una società americana.

Certo, l'intero caso della Occidental rimane un sensazionale giallo finanziario, e di estrema complessità. Al centro è la figura del presidente - fondatore Armand Hammer, straordinario affarista accusato sovente dai concorrenti di un'eccessiva mancanza di scrupoli. Ma egli ha saputo far sorgere dal nulla la Occidental (che ha la sede sociale a Los Angeles): la compagnia è interessata nel petrolio libico (da dove proviene la maggior parte delle sue importazioni) e nel petrolio del Mar del Nord. Questo, con la proprietà della «Island Creek Coal» (miniera carbonifera con 3,5 milioni di tonnellate di riserve accertate) fa della Occidental una società con un futuro assai promettente.

Un grosso punto oscuro è il tentativo della «Standard Oil of Indiana» di assorbire la «Occidental», operazione che sembra chiaramente violare le norme anti-trust ed ha pochissime possibilità di riuscire. «*Valeva la pena di tentare*» ha detto il presidente della «Indiana», ma la risposta non convince: in questi ambienti non si è usi far tentativi falliti in partenza. Pienamente legale, invece, l'acquisto azionario del gruppo italo-saudita, che ora può permettersi di stare alla finestra: nella battaglia legale fra «Occidental» e «Indiana» esso non ha che da guadagnare, e comunque nulla da perdere, sia che le due società restino separate sia che la Occidental entri, con i suoi nuovi azionisti, nella scuderia della sorella maggiore.

v. z.

La Fiat

(Segue dalla 1ª pagina)

esaminare tutte le altre possibilità: verifica degli straordinari; trasferimento di manodopera dall'auto in altri settori, eccetera. Inoltre, eventuali riduzioni degli orari (ipotizzabili nel mese di febbraio) dovrebbero essere contenute in un giorno alla settimana.

Nella trattativa che comincia oggi — e che secondo l'accordo dovrà essere esaurita entro il 10 gennaio, almeno per quanto riguarda gli orari di lavoro di febbraio — i sindacati si propongono di affrontare anche altri temi: per esempio, le voci di un imminente aumento dei listini delle auto Fiat; la diversificazione produttiva; i programmi degl'investimenti; la gestione dell'inquadramento unico e l'ambiente di lavoro. Si tratta d'un insieme di argomenti per i quali erano esplicitamente previsti incontri periodici tra le parti, che proseguiranno anche nei giorni seguenti.

All'Unione Industriale le rappresentanze degl'imprenditori e dei sindacati cominceranno anche un'altra importante trattativa per stabilire se è possibile arrivare a un sistema di ferie scaglionate, già per la prossima estate, per i 500 mila dipendenti dell'industria torinese. Si tratterebbe del primo grande esperimento italiano.

Sergio Devecchi

Petrolio: la proposta di Kissinger

(Segue dalla 1ª pagina)

tempo brevissimo. E difendere poi questa fascia contro una prevedibile reazione di guerriglia: poche cose sono vulnerabili al terrorismo come un pozzo di petrolio o una raffineria. Altre voci si sono levate a Washington per criticare Kissinger: McGovern ha definito «*immorale*» e «*fantapolitica*» la minaccia di Kissinger, il *New York Times* ha scritto, ricordando che analoghe minacce vennero alcuni mesi fa, che «*il segretario di Stato bluffa contro se stesso e non può sollevare ogni sei mesi lo spettro della guerra senza doverla fare o condannarsi al ridicolo*».

Così, prima di cadere nella sua stessa trappola, Kissinger esce con l'offerta di negoziare lanciata ai produttori. La mossa è molto abile, e per due ragioni: essa vuol provare agli europei (francesi in primo luogo) che l'America è pronta a trattare e rispetta il risultato del vertice della Martinica. Dunque si aspetta che anche gli europei facciano la loro parte e vadano uniti con gli americani in un cartello dei consumatori alla conferenza, se ci sarà. In secondo luogo la proposta vuol dire agli arabi che il tempo stringe, che la punizione da loro inflitta al mondo occidentale è durata abbastanza ed è ora di comportarsi ragionevolmente. Se essi rifiuteranno la ragionevolezza (la trattativa) si dovranno — suggerisce Kissinger — assumere le responsabilità dell'intransigenza (la guerra, forse).

Non è la prima volta che Kissinger tenta la carta del messaggio diretto ai «padroni del petrolio» e ora si apprende che nel luglio scorso provò, con lettere personali, Stato si riprova, ma dopo senza successo. Forse per questo oggi il segretario di Stato ci riprova, ma dopo una lunga preparazione che dovrebbe riuscire, sperano a Washington, laddove fallì la iniziativa frettolosa di luglio.

Vittorio Zucconi

Arafat replica

(Segue dalla 1ª pagina)

[illegible] *saltare prima questi pozzi; il secondo è che gli arabi, in questa circostanza, avranno il sostegno della comunità internazionale e toglieranno agli Stati Uniti l'illusione di essere soli a governare il mondo*». In ogni modo «*gli arabi non avranno scelta, e non distingueranno gli europei dagli americani quando dovranno seguire l'esempio di Sansone nel tempio dei Filistei. La catastrofe economica che susciteremo coinvolgerà tutti gli occidentali*».

La presentazione fatta da Arafat della situazione mediorientale è quella di un mondo in cui «*le forze americano-sioniste preparano il momento giusto dell'aggressione con una serie di intrighi diplomatici che mirano a silurare la conferenza di Ginevra, condurre una negoziazione fuori dal controllo internazionale, lasciando fuori dalla scena internazionale l'Urss e il consiglio di sicurezza dell'Onu*».

Naturalmente, Arafat ha dichiarato di «*non essere partigiano della politica del peggio, e di stringere in una mano il fucile per difendere i diritti legittimi degli arabi*», offrendo però «*con l'altra mano l'ulivo della pace*». Le condizioni poste per la pace «credibile» sono le seguenti: immediata cessazione delle manovre diplomatiche per staccare l'Egitto dal fronte arabo e per sostenere Hussein contro le decisioni di Rabat; riconoscimento dello Stato palestinese; negoziazione internazionale di una pace mediorientale che includa la soluzione palestinese e gli accordi di Rabat; invito ai palestinesi a Ginevra e fine della tensione «*guidata dal complotto americano - sionista provato dalle dichiarazioni di Kissinger*».

a. c.

RISORGIMENTO E DOPO

Vecchi editori

Maggio 1949. Mi arriva, nella mia vecchia casa fiorentina, una lettera di Leo Longanesi. «Gentile signore — dice, press'a poco, il testo — leggo spesso i suoi articoli e sarei lieto di pubblicare un suo libro. Attendo qualche proposta». Non molte righe di più; ma tali da rallegrare un giovanissimo autore, neanche ventiquattrenne, collaboratore da pochi mesi del *Mondo* di Mario Pannunzio, da un anno del *Messaggero* di Missiroli. Longanesi — che non avevo mai incontrato di persona — era giunto al massimo della sua parabola di editore-inventore, di scopritore di talenti: reduce da successi come il *Tempo di uccidere* di Flaiano, il *Cielo è rosso* di Berto, la *Fuga in Italia* di Soldati, e già arricchito dai libri di colleghi come Montanelli, come Panfilo Gentile, come Caiumi, come Gorresio.

Stavo scrivendo in quelle settimane il saggio sul *Papato socialista* che sviluppava e ampliava l'articolo comparso con lo stesso titolo nel primo fascicolo del *Mondo*. Un saggio sospeso fra storiografia e dottrina politica (non avrei mai parlato, neanche allora e nonostante le influenze paretiane, di sociologia, tanto radicato era il mio storicismo), proiettato nella valutazione di un cristianesimo aperto alle masse popolari, quasi in antitesi alle chiusure e alle intransigenze del pontificato pacelliano: ma al di fuori di ogni «mano tesa», di ogni sottinteso frontista. Cattolicesimo e socialismo alleati nella comune lotta allo Stato e alla civiltà liberali.

Si disegnava un libro di duecento pagine; il titolo, e il tema, mi sembravano adatti a Longanesi, editore iconoclasta, provocatore, non-conformista, in vena di eresie e di paradossi. Fu la mia proposta a Leo: con l'aggiunta, discreta e quasi timida, di lasciargli un carattere di «pamphlet», di non andare oltre le duecento ipotizzate pagine, di inserirlo in quella curiosa collana di libri piccoli dal titolo evocatore «La fronda», in cui era uscito di recente *Eroi e briganti* di Francesco Saverio Nitti, il vecchio statista diviso fra le influenze qualunquiste e le future tentazioni del fronte popolare, nella sua scontentezza perenne, nella sua inconsolabile delusione.

«Il pubblico non gradisce i volumi piccoli; arrivi almeno a quattrocento pagine». Fu la risposta, secca e perentoria, di Longanesi: col «placet» per il libro, con la fissazione rigida dei termini per la consegna. La seconda parte, quella sulla storia italiana, incubatrice di tutti gli altri miei studi, i capitoli su «Monarchia giacobina» e «Repubblica guelfa» nacquero da quell'affettuosa ingiunzione, completando il panorama del libro, calandolo nella realtà della vita e della polemica politica e civile particolarmente accesa nell'Italia di quegli anni.

L'episodio mi è tornato in mente leggendo di recente una biografia, accurata e illuminante, di un predecessore di Leo Longanesi, di un editore di altri tempi, di uno dei primi e massimi editori dell'Ottocento liberale e patriottico, il toscofrancese Felice Le Monnier, un nome caro, o discaro, a generazioni di studenti della scuola media e secondaria (è un volume di Cosimo Ceccuti, *Un editore del Risorgimento*, a base di documenti d'archivio, comparso nella collana «quaderni di storia» della stessa casa editrice che continua a portare quel nome, sistematicamente storpiato dai fiorentini e dai toscani). Scrivendo a Prospero Balbo, nel novembre del 1857, per sollecitare gli *Scritti militari* del padre Cesare, Le Monnier annota: «A me basta che non siano meno di quattrocento pagine; non ricuso il più, perché non mi piacciono i volumi piccoli...».

* *

Felice Le Monnier, ormai al colmo della sua fortuna e del suo prestigio, si era impegnato con gli eredi dell'autore delle *Speranze d'Italia* perché tutti gli scritti di Cesare Balbo comparissero sotto la sua già gloriosa insegna. I noti e gli ignoti; i libri più fortunati, come il *Sommario*, o quelli esclusivamente eruditi. Condizioni economiche precise, e non cattive per i tempi: cinquanta centesimi per ogni pagina edita, un franco per ogni pagina inedita. Una direttrice che da Le Monnier si estenderà poi ai grandi editori del Novecento; il tutto Balbo, il tutto Foscolo, il tutto Leopardi. La fedeltà all'autore, a tutto l'autore, senza distinzione fra opere importanti o meno.

Nasce, con Felice Le Monnier, l'industria culturale moderna e contemporanea: trarre dall'attività editoriale quanto è necessario per remunerare il capitale, sottraendolo alle tentazioni o alle confische del potere politico sopraffattore e limitatore anche dietro il manto della munificenza, e insieme garantire la libertà e la dignità dei propri autori, in un pluralismo fecondo, ai confini con l'eclettismo.

Questo figlio di un ufficiale francese dell'epoca napoleonica, che si è trovato a Firenze quasi per caso dopo il 1830 e lì ha fondato la sua impresa stampatrice ed editrice insieme, stupisce tutti, intorno agli anni '43 e '44, quando annuncia che vuole pagare gli autori, che vuole premiare il lavoro intellettuale con la quota di sua spettanza. Lo sdegnoso e corrucciato Niccolini è addirittura sbalordito: ha dovuto stampare a proprie spese la *Polissena*, e con poco successo, si meraviglia che un editore, con quel nome di fuorivia, voglia rischiare del proprio, e addirittura assicurargli un compenso, col lancio dell'*Arnaldo da Brescia*, che sarà il primo e fortunato volume della «Biblioteca nazionale», quella con la copertina rossa.

Giuseppe Mazzini viene interpellato a Londra nel 1845 per curare un'edizione completa di Foscolo: il piano si realizzerà dieci anni dopo, attraverso altre mani, ma nelle carte inedite del vecchio editore si ritrova una noticina del 1850 che accredita all'esule 600 lire per la collaborazione prestata nei preliminari della grande impresa, preliminari comunque fondamentali per il suo successo («Dio sa che non sono nato per mercanteggiare — gli aveva scritto Mazzini — ma sono esule e tutt'altro che ricco, e costretto a lavorare per supplire alle necessità della vita. D'altra parte — la notazione è degna dell'altissimo, aristocratico stile mazziniano — quanto ho è mio a un tempo e del mio paese per le vie che mi paiono le migliori»).

* *

Alla vigilia del '48, anno fra i meno prosperi della sua attività editoriale, anticipa 3 mila lire — impossibile ogni raffronto con la moneta inflazionata dell'Italia repubblicana — a Michele Amari sulla cifra globale di 15.000, per la *Storia dei musulmani di Sicilia*, il cui primo volume potrà uscire solo nel 1854.

Coraggio imprenditoriale, unito a occhiuta vigilanza nei particolari, una vigilanza confinante con l'avarizia. A Pietro Giordani, lo statuario e solenne marchese che pur gli ha assicurato le premesse del tutto Leopardi (un'impresa tanto grandiosa nelle ambizioni quanto poco redditizia nei risultati), manda una copia di bozze, non completa, con qualche pagina stracciata per risparmiare su un secondo tiraggio; il nume si offende per la «villania porchissima» e interrompe ogni rapporto, fino a restituire diciannove delle venti copie di omaggio di un volume di epigrafi che gli sarebbero spettate per contratto. Eccezione, quelle venti copie; perché Felice Le Monnier riteneva che dodici copie fossero più che sufficienti ad ogni autore «per regalare agli amici: ché guai a chi ne avesse tanti!».

Leo Longanesi aveva derivato da Felice Le Monnier l'audacia quasi temeraria negli impegni pari alla parsimonia perfino ostentata nei mezzi. E' l'editore moderno che esce dal clima delle accademie e delle corti, che non sollecita mai sovvenzioni dai governi, che sopprime tutti i fregi e i motivi ornamentali per garantire solo la correttezza del testo e la nitidezza dei caratteri. E' la impresa che si fonda su tirature elevate per ridurre i costi, che mira ad instaurare un dialogo ricambiato col pubblico, che punta soltanto sul consenso del lettore, senza le intermediazioni delle arcadie o dei seminari. E' il piano di chi giuoca in proprio, di chi rischia in proprio. E guarda ai tempi lunghi: le opere a puntate, le enciclopedie (un'impresa in cui si era cimentato con maggiore fortuna il torinese Giuseppe Pomba), le raccolte complete di autori, i ricuperi di grandi scrittori scomparsi. E sa anche dire di «no»: come Felice Le Monnier a Giuseppe Ferrari, quando l'inquieto esule parigino gli chiede 3000 franchi per gli *Scrittori politici italiani*, e l'editore ne contrappone cinquecento.

E' lo stesso spirito di parsimonia e di concretezza che ispira un'altra grande casa editrice fiorentina che celebra in questi giorni i suoi cent'anni, la Sansoni. Lo spirito che viene evocato, in una bella pagina, da Gianfranco Contini nel «saluto alla Sansoni per il suo primo secolo», introduttivo al primo dei due volumi delle *Testimonianze per un centenario* (è un'opera che contiene un bellissimo squarcio del compianto e indimenticabile amico Giacomo Devoto).

Giulio Cesare Sansoni avviò la sua casa editrice nel 1873, otto anni dopo l'abbandono che Felice Le Monnier aveva compiuto, per stanchezza e delusione, della sua, passata alle cure di un collegio di amministratori presieduto con minore avvedutezza anche se con pari carattere da Bettino Ricasoli. E la Sansoni iniziava dove la vecchia Le Monnier terminava: nel trapasso dal romanticismo al positivismo. L'età della prosa dopo quella della poesia. I testi scolastici seri e minuziosi dopo le tragedie di Niccolini o di Guerrazzi. Ma in una tensione morale che non sarà diversa e che non smarrirà mai, soprattutto, il senso delle proporzioni. La virtù più rara nel nostro Paese.

Giovanni Spadolini

LE INDUSTRIE ITALIANE CHE "TENGONO„

Far macchinari su misura

Sono sempre più numerosi i clienti che vengono con il pezzo e chiedono una macchina utensile che possa costruirlo - Si spiega così la "frantumazione" delle aziende - Le prospettive di lavoro sono buone, l'assistenza all'esportazione è invece inadeguata

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, gennaio.

«Proprio ieri ho avuto una bellissima notizia: uno dei nostri prodotti, un ventilatore da tavolo, è stato scelto per far parte delle collezioni del Museo d'Arte moderna di New York», mi dice un medio imprenditore — 300 dipendenti — della provincia di Milano. «A questo punto — continua — siamo nel tempo del disegno industriale, e lo stile, il disegno italiano, sono grosse carte da giocare proprio nei paesi più industrializzati, possono diventare un fatto snobistico, cioè conformistico, ed aprirci i mercati: perché oggi, non parlo solo per convinzione, ma per esperienza, si vende soprattutto là dove il valore aggiunto, quello che si aggiunge alla materia prima o al semilavorato per trasformarli in prodotto finito, è un fatto di cervello, d'intelligenza e di gusto».

Attilio Pagani è uno dei pochi (ma non sono, poi, tanto pochi) che in questi tempi di «crisi» riescono a darti una carica di fiducia nel futuro. Non nega le difficoltà del momento, riconosce che tutti ne sono colpiti, «salvo certi commerci speculativi», ma che si può superarle se si hanno le carte in regola. Tra queste carte egli mette, innanzi tutto, il fattore uomo, perché il resto, i capitali, gl'impianti, si trovano sempre. «Ma il personale — dice — non s'improvvisa, soprattutto nei momenti difficili. E' come l'equipaggio di una nave, che dev'essere addestrato prima della partenza, al più tardi nei periodi di navigazione tranquilla, ma se deve manovrare nella tempesta e non è stato addestrato prima, è troppo tardi e la nave va a fondo».

Non s'improvvisa il personale, a tutti i livelli, né ci s'improvvisa esportatori, perché occorre avere esperienza di mercati, e sensibilità nel capirne le diverse esigenze, soprattutto quando si tratti, come oggi, di compensare il calo della domanda interna con un'espansione verso l'estero. Mi racconta di una recente competizione, sui mercati del Medio Oriente, tra una macchina utensile americana e una analoga macchina cecoslovacca, la prima in grado di costruire centomila unità al giorno di un certo «pezzo», la seconda solo trentamila pezzi. Ha vinto la macchina cecoslovacca, non perché costava di meno, ma perché, dopo un certo periodo di addestramento, chiunque era in grado di farla funzionare, mentre la macchina utensile americana, più «sofisticata», richiedeva la continua assistenza di un tecnico, che in quei paesi non era disponibile.

Non per questo Attilio Pagani trascura, ovviamente, i nuovi «capitalisti», che dispongono di capitali praticamente senza limiti. In questi giorni un suo dirigente è rientrato da un lungo giro in Iran, Kuwait, Arabia Saudita, Libano. Quasi come sfida alla crisi ha costituito una nuova società per costruire un prodotto buono per tutti. Ed è sua la tesi che per provvedersi di un ombrello non bisogna aspettare che piova, ma occorre farlo appena il cielo si annuvola. In sostanza, si tratta di fornire ad ogni cliente il suo prodotto, secondo la regola che è ormai diventata fondamentale in un settore (non è quello del signor Pagani) che vede l'Italia ai primi posti nel mondo e che, almeno finora, non risente della crisi: il settore delle macchine utensili.

Accanto a macchine ad altissimo contenuto tecnologico, oggi l'Italia produce macchine tradizionali. Quindi, a seconda dei mercati e delle situazioni, può essere presente sia con la macchina sofisticatissima, per la quale il prezzo conta fino a un certo punto, sia con la macchina «di battaglia», fatta in grande serie, a un prezzo competitivo. Guido Conti, consigliere dell'Ucimu (Unione costruttori italiani macchine utensili) nonché imprenditore in proprio, a Monza, precisa, però, che l'avvenire della macchina utensile è nella specializzazione: nella «macchina su misura», nella macchina «personalizzata».

Il "gigante"

Si spiega. «Una delle evoluzioni più caratteristiche di questi ultimi anni nel nostro settore è quella del cliente che non compra una macchina, ma la soluzione di un certo problema. I clienti, cioè, vengono con il pezzo o con il suo disegno — un monoblocco, una carrozzeria di lavatrice o di accendino, un componente di un apparecchio qualsiasi — e ci dicono: voglio una macchina utensile che possa farne un certo numero, in un dato tempo e a un costo conveniente». *E nasce la «macchina su misura».*

Si spiega, così, il fenomeno che si sta registrando in questo settore, quello della «frantumazione» delle aziende, l'esatto contrario della concentrazione. Il «gigante» mondiale in questo campo è un'azienda, ovviamente degli Stati Uniti, con 8000 dipendenti, una cifra che fa ridere in confronto ai colossi di altri settori, dall'automobilistico al chimico, dal siderurgico al petrolifero, che contano il personale in centinaia di migliaia di unità.

Gli svantaggi

Ma anche negli Usa, oltre al mini-colosso, sono pochissime le aziende di macchine utensili con oltre mille dipendenti. «L'ordine di grandezza nel nostro settore — *dice Conti* — si valuta in centinaia, dai 250 ai 600 dipendenti le aziende maggiori, assai meno le altre. Si sta assistendo, soprattutto in Europa, e in particolare in Gran Bretagna, allo smembramento delle concentrazioni fatte cinque o sei anni fa, perché è in atto, appunto, la corsa alla specializzazione. Vi sono aziende non medie, ma piccole, molto piccole, che sono note in tutto il mondo, perché soltanto esse costruiscono un certo pezzo».

C'è un vantaggio nella specializzazione, ma ci sono anche gli svantaggi, quanto meno i problemi da superare. Uno di questi è la necessità di allargare l'orizzonte, di ampliare i mercati, perché se un'azienda costruisce una pialla — faccio un esempio, scusandomi con gli specialisti se è grossolano — buona per tutti i legni, può avere nel proprio paese una quantità di clienti sufficiente a una produzione economica. Ma se una azienda costruisce una pialla per un certo legno, oppure una fresatrice «speciale» per un certo prodotto, avrà solo due o tre clienti in casa, un paio in Francia, quattro in Germania, dieci negli Stati Uniti. Quindi, per avere quel certo numero di clienti che le consente di lavorare, deve esportare in tutto il mondo.

I produttori italiani di macchine utensili hanno un vasto orizzonte, hanno un materiale umano di primo ordine, tecnologicamente sono assai cresciuti, ed hanno raggiunto, in molti casi superato, concorrenti stranieri che fino a pochi anni fa li sovrastavano. Su un fatturato complessivo che nel 1974 è stato di almeno 300 miliardi (il 15 per cento in più del 1973, in peso, cioè in aumento effettivo, non in lire), circa la metà è andata all'estero. Quest'anno, nel 1975, la quota estera dovrebbe crescere: una parte notevole si prevede che andrà in Europa orientale, nell'Urss, in Romania, in Polonia, e buone prospettive si aprono con i paesi petroliferi, che hanno inviato numerose missioni all'ultima «Bimu», la biennale delle macchine utensili.

«Una grossa ordinazione è in corso di perfezionamento con la Corea del Nord. C'è la possibilità — *dice Guido Conti* — per molte aziende del nostro settore di assicurarsi il lavoro per tutto il 1975 e per gli anni successivi. Ma dobbiamo essere messi almeno nelle stesse condizioni (di finanziamenti e di assicurazioni sui crediti all'esportazione) dei nostri concorrenti. Invece, in attesa delle risposte, delle garanzie da parte dei ministeri, dobbiamo dire di sì al cliente e sperare in Dio. L'imprenditore deve rischiare, d'accordo, ma non può giocare alla roulette russa tutte le mattine. Nella pistola ci sono sei colpi, per una volta può andarmi bene, ma se lo faccio sei giorni di seguito, viene la volta in cui c'è il colpo in canna, e ci resto».

Questo, di un'assistenza all'esportazione inadeguata, tardiva, non concorrenziale con quella fornita da altri paesi ai rispettivi operatori economici, è un discorso che si sente fare spesso. L'avevamo udito dai costruttori edili specializzati nei grandi lavori all'estero, lo riprende Wilmer Graziano, ex vicepresidente della Confindustria ed uno tra i maggiori produttori di macchine utensili in Italia.

Graziano riconosce che finora il settore non risente della crisi, anche perché il ciclo di lavorazione è lungo, per costruire una macchina utensile occorrono da sei a dodici mesi, talvolta anche più di un anno, come per le macchine speciali, la cui progettazione può incominciare, spesso, solo al momento dell'ordinazione (quando si prendono le misure del cliente, cioè del pezzo che la macchina dovrà produrre o del lavoro che è chiamata a svolgere). Dato che i mercati, quello italiano e quelli esteri, hanno tenuto un po' al disopra della media fino a settembre, le aziende stanno ancora smaltendo le precedenti ordinazioni, e in genere hanno lavoro assicurato per altri 5-6 mesi.

«Il futuro — *aggiunge Graziano* — dipende dall'indirizzo che le autorità politiche e monetarie vorranno seguire sul piano dei beni d'investimento e del sostegno alle esportazioni. Speriamo che esse non dimentichino che l'Italia, in questi ultimi quattro-cinque anni, ha avuto complessivamente un andamento negativo per quanto riguarda investimenti, impianti, miglioramenti tecnologici: solo la seconda parte del 1973 e la prima del '74 sono da giudicare positivamente. Se non si sostengono gl'investimenti e le esportazioni, c'è da temere non solo per l'occupazione ma che il nostro paese, tra qualche anno si troverà con attrezzature invecchiate, quindi non in grado di competere, in Italia e all'estero, con le industrie degli altri paesi».

Se c'è un settore dove occorre «inventare» è proprio quello delle macchine utensili, dove la velocità del progresso tecnologico è così rapida che anche un anno di ritardo, di rinvio, può influire in maniera grave sul piano competitivo. Graziano insiste molto sulle difficoltà derivanti dall'alto costo del denaro e dalla stretta creditizia, sull'incertezza per gl'investimenti, ma soprattutto sul «grosso problema dell'esportazione di impianti e macchinari e dei finanziamenti a medio e a lungo termine, delle garanzie assicurative».

Si ha l'impressione che si frenino capacità e possibilità valide, perché le autorità monetarie vedono nelle esportazioni con pagamento a medio e a lungo termine un aggravio immediato per le spinte inflazionistiche all'interno e per il disavanzo dei conti con l'estero. In parte ciò è indubbiamente vero, ma secondo Graziano dev'essere valutato sia in alternativa al pericolo di aprire industrie che riducono produzione e mettono gli operai in cassa integrazione, sia considerando che anche i prestiti contratti dall'Italia all'estero non sono a breve termine. La valuta che certe esportazioni faranno entrare nel Paese tra qualche anno contribuirà a rimborsare, per esempio, il prestito tedesco garantito in oro che pure tra qualche anno dovrà essere rimborsato.

Un'ultima considerazione, ma non la meno importante: i costruttori di macchine utensili importano pani di ghisa a 100 lire il chilo ed esportano prodotti a 3000, anche a 5000 al chilo (le cifre possono essere diverse, la proporzione è questa). Mettiamo pure in conto, essi dicono, un 5 per cento in più d'importazione per l'olio combustibile che si consuma sul lavoro, ma anche così non c'è confronto tra il «danno» provocato dalle importazioni di materie prime e il vantaggio assicurato dalle esportazioni.

«Oggi — *conclude Graziano* — modestissimi aiuti ai produttori possono largamente compensare le importazioni di materie prime con esportazioni di assai maggior valore, perché oggi siamo competitivi; ma se domani non lo fossimo più, lo sforzo necessario, che pur si dovrà fare se si vuole veramente la ripresa economica, sarà assai più gravoso, e forse tardivo».

Mario Salvatorelli

La pastasciutta sul Campidoglio

Roma. Epifania di protesta per i «senza casa» della capitale (Tel. Up

CONFRONTO FRA TRADIZIONALISTI E NOVATORI

Il teologo sbatte la porta

Roma, 6 gennaio.

«*I teologi non si scannano più: grazie a Dio, al massimo sbattono la porta nei congressi*». Così commentano alcuni teologi che, sabato mattina a Roma, hanno assistito al clamoroso gesto di don Gianni Baget-Bozzo, uomo di fiducia del card. Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, e direttore della rivista conservatrice benché intitolata «Renovatio» ispirata dal [illegible].

Con tre suoi collaboratori laici, Baget-Bozzo ha abbandonato il salone di «Villa Emmaus», non lontana dal Vaticano, dove stava per concludersi il convegno nazionale dell'Associazione teologica italiana, presieduta da mons. Luigi Sartori, che da due giorni discuteva sul tema «La speranza cristiana, oggi». Andandosene, fra le proteste dell'assemblea, Baget-Bozzo ha lanciato l'accusa, inconsueta da anni e anni, di «*prove eresia formale*» contro il principale relatore, don Carlo Molari (ma l'ha abbracciato prima di uscire).

Ha detto: «*L'associazione ormai ha sposato il mondo, dalla parte della verità restiamo solo noi*». E' probabile che questa frase sia dovuta alla foga del momento — dicono gli altri teologi — perché, «*diversamente, la verità sarebbe difesa da ben pochi, visto che se ne sono andati quattro o cinque, mentre in sala c'erano almeno 150 teologi di scuole diverse, ma tutti convinti di difendere la "verità cattolica" con metodi diversi*».

Alle varie metodologie si era riferito don Molari, notissimo teologo e docente della Pontificia Università Urbaniana di Roma, dove si preparano preti del Terzo Mondo destinati ad esser professori o anche vescovi nei rispettivi paesi di provenienza.

Nella sua relazione aveva esposto lo «status quaestionis»: le scuole teologiche, suddivise al loro interno, hanno due orientamenti di fondo. Quelle tradizionaliste partono dall'esame delle formule scritte nei documenti del magistero (Papa e vescovi, concili), documenti che i teologi dimostrano fondandoli su citazioni della Sacra Scrittura, del Vangelo, della tradizione cattolica. Le scuole teologiche innovatrici, invece, partono dall'esperienza di vita e di fede della comunità ecclesiale e delle singole comunità cristiane nell'intento di scoprire «i segni dei tempi» dei quali parlava Papa Giovanni. L'esperienza va confrontata con la S. Scrittura, con il Vangelo, cioè con la «parola di Dio», fondamento di ogni formula.

Molari ha presentato queste idee come ipotesi, chiarendo le difficoltà e i rischi della «nuova teologia» che «*non ha alle spalle un lavoro consolidato dai secoli*», come la teologia tradizionale. Ma Baget-Bozzo ha respinto anche l'ipotesi d'una metodologia teologica che si alimenti alla storia, alla vita d'ogni giorno: in questo caso, ha detto «*la teologia, da scienza subalterna alla realtà di Dio, diverrebbe subalterna alle scienze umane*». In questa contrapposizione è racchiuso il problema della teologia contemporanea, anche se il rapporto fra scienza e fede è così antico da aver portato alla condanna di Galileo, revocata soltanto dall'ultimo Concilio.

Già venerdì il teologo genovese s'era visto bocciare quasi all'unanimità una richiesta di contraddittorio con Molari e se n'era andato seccato. La sua protesta, però, è esplosa sabato mattina mentre il relatore ufficiale forniva eguali spiegazioni, distinguendo tra fede e teologia, chiarendo che se la fonte della teologia è la comunità ecclesiale, in questa il magistero ha un posto specifico.

Ma i congressisti, di tutte le correnti, hanno reagito decidendo di non registrare il clamoroso gesto negli atti ufficiali del convegno. Nel saluto finale mons. Luigi Carli, vescovo di Segni e strenuo tradizionalista, si è dissociato dal comportamento del gruppetto genovese.

Al di là della cronaca, l'episodio dimostra che solo piccoli nuclei si oppongono, in nome della tradizione, a una faticosa ricerca per rinnovare la teologia in un mondo trasformatosi in pochi anni più che nei quattro secoli precedenti.

Una strada possibile per tutti è stata individuata attraverso gl'interventi del presidente mons. Luigi Sartori, di don Molari, Germano Pattaro, Pino Colombo, Pino Ruggeri, Piergiorgio Mariotti. La «nuova teologia» si contrappone al manualismo ispirato e condizionato dal razionalismo, non alla tradizione della Chiesa: nel suo metodo vuole integrare storia, ecclesiologia e carisma.

Lamberto Furno

Affondò nel Settecento

Sul relitto le statue di Emma Hamilton

Penzance, 6 gennaio.

Un gruppo di sommozzatori del piccolo porto di Penzance, nella Cornovaglia, ha scoperto il relitto [illegible] del *Colossus*, una nave da guerra britannica del 18° secolo.

La scoperta — secondo quanto indica un comunicato del «Museo di arte nautica» di Penzance — è avvenuta nell'agosto scorso ma è stata resa nota soltanto ora per timore che qualcuno potesse trafugare i tesori che si troverebbero a bordo.

Gli autori della scoperta pensano infatti che nella stiva del *Colossus*, affondato durante una tempesta nella notte del 10 dicembre 1798, si trovino numerosi pezzi d'antiquariato e alcune statue facenti parte della collezione di sir William Hamilton, ambasciatore britannico a Napoli e marito di Emma Hamilton. Questa fu la celebre amante dell'ammiraglio Orazio Nelson, il vincitore di Trafalgar. *(Ansa)*

L'azienda è in perdita

"Regala" ai dipendenti studi cinematografici

Londra, 6 gennaio.

Sir Bernard Delfont, responsabile del complesso di Elstree, uno dei più importanti nell'industria del cinema britannico appartenente alla Emi, ha offerto gratis gli studi ai dipendenti. Offre il tutto, valore calcolato intorno ai 10 milioni di sterline (15 miliardi di lire), all'abilità e all'iniziativa dei dipendenti.

I sindacati dei lavoratori del cinema stanno studiando la sorprendente offerta di sir Bernard che, per rendere più allettante la «liquidazione», offre oltre all'uso del complesso anche 250.000 sterline l'anno (380 milioni di lire) in contanti per far fronte ad alcune spese. Non pretende nulla in cambio; o meglio, in cambio sir Bernard ottiene per la Emi il vantaggio di risparmiare un milione di sterline (un miliardo e mezzo di lire) l'anno. Questa l'entità della sua perdita media.

Sir Bernard, che è presidente della sezione cinema e teatro della Emi, ha spiegato che i motivi dell'offerta sono due: uno di carattere finanziario, perché una perdita finanziaria di quella entità è intollerabile; l'altro di carattere umanitario, perché non è giusto che «*tutti quei dipendenti, abili e qualificati*», non abbiano la possibilità di continuare a lavorare. *(Ansa)*

LA STAMPA
Martedì 7 Gennaio 1975
Anno 109 - Numero 5

Sui banchi 350 mila; finisce (non per tutti) il lungo ponte

Un'ora importante questa per la scuola

Si affrontano al cuore i programmi, maturano le scadenze dei "decreti delegati" - Il significato della partecipazione - Oggi un incontro con le forze politiche promosso dai sindacati

Ritorno a scuola stamane per circa 350 mila studenti di Torino e provincia. Dopo il lungo ponte delle vacanze di Natale s'inizia il periodo più attivo per le lezioni e lo svolgimento dei programmi. «I primi mesi — osservano i docenti — sono di assestamento; ora è il momento del lavoro proficuo, premessa indispensabile per i risultati finali».

Gennaio e febbraio rappresentano una tappa tanto più importante, in quanto segnano l'avvio concreto della riforma nelle strutture scolastiche. I «decreti delegati», entrati in vigore il 13 novembre scorso, impegneranno fra poco, nelle elezioni degli organi collegiali, un torinese su due. Insegnanti, direttori didattici, presidi, genitori ed alunni sono chiamati, per la prima volta nella storia delle nostre istituzioni scolastiche, ad unire le forze e gli interessi in un'azione di rinnovamento radicale. Saranno mesi di attività intensa e di collaborazione. Sono previste in tutte le scuole, a brevissima scadenza, riunioni per la formazione delle liste elettorali, incontri per illustrare i programmi dei consigli di classe, interclasse e istituto. E ci saranno ancora polemiche, dubbi e contrasti.

Sui decreti delegati infatti protestano tutti per motivi diversi, talvolta settoriali. Parecchi tra gli insegnanti lamentano *«l'inadeguatezza degli stipendi di fronte ad un maggior lavoro ed impegno di ore»* nell'ambito della scuola; temono anche che l'ingresso dei genitori si risolva in un nulla di fatto, *«molte parole vuote e prive di costrutto»*; alcuni accennano al pericolo di una *«eccessiva politicizzazione della scuola»*.

Studenti hanno già espresso pareri sfavorevoli in senso diametralmente opposto: per la limitata partecipazione al sistema che i decreti consentono ai giovani e per l'inserimento dei genitori. I figli li accusano di essere *«una possibile forza frenante»* anziché un elemento di risveglio e di progresso.

Ed è proprio l'ingresso dei genitori nella scuola, dalla quale sono stati finora esclusi, la novità più attesa. La famiglia, considerata un tempo «perno della società» e sulla cui attuale «disgregazione» discutono sociologi, pedagogisti e politici, potrebbe ritrovare nello svolgimento di questo compito scolastico, la sua funzione di protagonista attiva, in pratica una nuova fisionomia. Da anni padri e madri erano abituati a recarsi dal maestro o dal professore, consci soltanto della propria impreparazione, o della propria impossibilità di intervento; oppure ad affrontare l'ora di colloquio con l'aggressività del «cittadino che paga le tasse».

Adesso cambierà tutto. Molto ci si attende proprio dai genitori. La loro diffidenza, il loro scetticismo (*Specchio dei tempi* ha ospitato negli ultimi tempi opposti pareri in materia) dovranno essere vinti. Hanno ragione gli insegnanti quando affermano che *«non sempre padri e madri sono sufficientemente preparati a svolgere il ruolo al quale li si chiama»*. Hanno ragione i figli, che ben conoscono l'eterno ritornello del *«Non c'è tempo»*, *«Sono fatti tuoi»* e l'atavica pigrizia che contraddistingue i genitori nei confronti delle istituzioni scolastiche.

Ma la macchina elettorale, messa in moto dai decreti delegati, darà prima o poi i suoi frutti. Anche se richiederà a tutti qualche sacrificio. Ogni innovazione ha una gestazione travagliata. Ed ecco le tappe. Il 20 gennaio segna l'inizio della presentazione delle liste dei candidati per i consigli di circolo nelle elementari (il termine utile per eventuali ricorsi scade il 23); il 27 gennaio, apertura delle liste dei candidati per i consigli di istituto nelle medie inferiori (scadenza il 1° febbraio); il 3 febbraio per le liste dei candidati nei consigli di istituto delle medie superiori (scadenza l'8 febbraio). Quindi si passerà alle votazioni: domenica 9 febbraio nelle elementari, il 16 febbraio nelle medie inferiori; il 23 febbraio nelle superiori.

Nell'attesa continuano le discussioni, le polemiche, le importanti riunioni preparatorie. Oggi si incontrano le forze politiche e sindacali per un confronto sulle proposte avanzate da Cgil, Cisl e Uil sulle elezioni degli organi collegiali della scuola. I sindacati confederali hanno elaborato un documento che dovrebbe diventare la base di molti programmi presentati nelle scuole da gruppi di genitori. *«La scadenza delle elezioni — si afferma — è un'occasione di mobilitazione non solo dei lavoratori della scuola, ma di tutto il movimento sindacale, che può pesare in modo non indifferente sull'avanzata dell'iniziativa sindacale sul terreno della scuola».* Lo scopo è *«aprire un confronto tra la scuola e l'intero movimento operaio».*

Non è più tempo di contestazioni globali. Ognuno deve dare il suo contributo a una riforma che allinea l'Italia con i paesi più progrediti nel settore delicato della scuola. Dicono gli esperti: *«In Inghilterra e negli Stati Uniti i genitori sono essi stessi la scuola e la loro partecipazione ha dato ottimi risultati».* Avverrà la stessa cosa nel nostro Paese? Certamente ci sarà un'esplosione delle vecchie strutture e dei sistemi all'antica. Il rinnovamento coinvolge tutti, chiede a ciascuno solerzia ed impegno. Le soddisfazioni verranno in seguito: per gli insegnanti che ritroveranno nella professione gli stimoli e la vivacità di idee che si temevano perdute; per i genitori che tornando a scuola al fianco dei figli potranno imparare a conoscerli meglio vivendone insieme i problemi; per gli stessi studenti, che potranno far sentire le loro esigenze e la loro maturità nell'ambito di una scuola più aperta e democratica.

★ Le Acli hanno preparato una guida ai decreti delegati, un sussidio teorico-pratico per orientare insegnanti e genitori nella nuova forma di gestione della scuola. La guida si può trovare presso la sede provinciale Acli, via Perrone 3, terzo piano.

si. co.

temperatura di ieri

massima	+9,5
minima	+1,8
media	+5,6

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1023 mb; umidità 85%. Cielo sereno. Temperatura massima +13,4, minima —1,0, media +4,1. **Previsioni:** cielo prevalentemente sereno, annuvolamenti in montagna dalla mattinata, calma di vento. Visibilità buona, temperatura stazionaria. **Sole:** sorge alle 8,7, tramonta ore 17,04. **Temperatura dell'anno scorso a Torino:** massima +4, minima +2.

Ricomincia la vita tra varie difficoltà

Lunedì si concluderanno le vacanze forzate per tutti i lavoratori, ma molti sono già rientrati - Treni gremiti, lunghe code sulle strade

Sarà una ripresa monca quella che i torinesi s'accingono a iniziare. All'appello non risponderanno infatti i due polmoni che fanno pulsare il cuore della città. Assenti «giustificati» i centotrentamila dipendenti Fiat che, per i noti accordi tra azienda e organizzazioni sindacali, prolungheranno fino al 13 le ferie «forzate». Fino a che punto appare giustificata invece la mancata ripresa dell'attività da parte dell'amministrazione comunale messa in crisi dalla defezione dei socialdemocratici in giunta?

L'anno nuovo s'inizia dunque con queste due pesanti remore anche se sussistono speranze per una sollecita definizione dei due problemi. Sono già in atto le trattative tra le varie forze politiche per ricomporre la crisi comunale e proprio oggi dirigenti Fiat e rappresentanti dei lavoratori s'incontreranno per esaminare le prospettive di produzione e le possibilità di modifiche alla Cassa integrazione.

Anche se i cancelli dei più grossi stabilimenti si riapriranno tra una settimana, la maggior parte dei lavoratori che hanno trascorso con i parenti al paese i giorni di festa non aspetteranno l'ultimo momento per tornare. A Porta Nuova, in questi giorni, è un susseguirsi di treni straordinari dal Sud. Ieri ne sono arrivati quattro, altrettanti giungeranno oggi. Oltre che di passeggeri, i convogli arrivano carichi di scatoloni, contenitori, valigie gonfie. Al paese gli immigrati hanno fatto provviste di olio, vino, frutta, verdura e d'altri generi soprattutto alimentari. Spese programmate prima della partenza da Torino per risparmiare qualche lira.

Ieri sono rientrati anche i vacanzieri della neve. La strada della Val di Susa è stata presa d'assalto da migliaia di auto dirette verso Torino, la circolazione, che era fluita liscia fino alle 13, si è bloccata all'improvviso dopo pranzo. Lunghe code di veicoli hanno intasato i tornanti che da Bardonecchia e Sauze scendono su Susa; per percorrere pochi chilometri sono occorse ore.

In pianura la situazione non è migliorata di molto, l'esercito degli sciatori è stato costretto ad una lenta e stressante marcia di avvicinamento alla città.

Parecchi per rientrare hanno impiegato 4-5 ore. Identico calvario anche per chi tornava dal Sestriere e da Cesana. Su tutte le strade della «neve» il traffico è sceso a livelli normali soltanto in serata.

Per tutti, per chi riprende oggi il lavoro e per chi lo riprenderà tra una settimana, per chi è partito e per i rimasti, questi saranno i giorni dei bilanci, di conti, di spese. Alcune scadenze: canone televisivo, bollo auto, assicurazione. Su alcuni capifamiglia pende inoltre una spada di Damocle, il pericolo di perdere il posto di lavoro. Le previsioni sul futuro andamento dell'economia torinese non sono infatti molto rassicuranti, alcune fabbriche sono al limite del collasso, per molte altre la continuazione dell'attività è legata a fattori esterni (stretta creditizia, scelte governative, ecc.).

Ecco perché non si prevedono grossi affari neppure per quei commercianti che, dopo le feste, sono soliti ricorrere ai saldi stagionali per liberarsi della merce invenduta nei giorni delle «vacche grasse» (ma ve ne sono stati in questo periodo?). Lavoro non mancherà invece per i medici che nei giorni scorsi sono stati investiti da una valanga di chiamate (e di improperi nei casi di irreperibilità). Raffreddori, influenze, febbri non diminuiscono.

A Bardonecchia erano attesi boss anche dall'America

L'arrivo in forze della "Criminalpol" manda in fumo un convegno mafioso?

La questura era stata informata di un appuntamento sospetto. Ma perché proprio a Bardonecchia? La stazione turistica, negli ultimi anni, è stata vittima di un "boom" edilizio sconcertante in cui si è vista l'impronta di "Cosa nostra" - Ultima polemica

Un «summit» di Cosa Nostra ieri mattina a Bardonecchia? La notizia, o meglio l'indiscrezione, è giunta l'altra sera in questura. Si parlava dell'arrivo di tutto lo stato maggiore della mafia, di aerei monopolizzati da «pezzi da novanta» in viaggio verso il Piemonte dalla Francia e dagli Stati Uniti. Una riunione dalla quale non c'era nulla di buono da aspettarsi.

E Bardonecchia ieri mattina sembrava la Istanbul dei romanzi di spionaggio: dovunque agenti di polizia — trenta soltanto della Criminalpol — in divisa e soprattutto in borghese, carabinieri. Un'insolita parata di volti sconosciuti, sguardi furtivi rivolti verso il grande albergo dove il «vertice» si sarebbe dovuto svolgere. E dove, in realtà, si è svolta invece una cerimonia del tutto innocente: un battesimo: quello del secondogenito di un noto impresario edile, Rocco Lo Presti.

Sarà stato lo spiegamento di forze dell'ordine, tale da scoraggiare qualsiasi persona sensata dal prendere iniziative illegali; saranno state false le voci di un «vertice». Il *meeting* dei boss, comunque, non si è svolto, e la cosa ha deluso quanti già fiutavano eccitati il mistero e l'avventura. Il «vertice» non c'è stato: ma perché avrebbe dovuto aver luogo, e proprio a Bardonecchia?

Di questo paese, conosciuto in Italia soprattutto per il turismo del *weekend*, si è occupata l'Antimafia dopo alcuni episodi sconcertanti. Troppi sospetti mafiosi inviati al «confino» a Bardonecchia: due delitti tipici di Cosa Nostra; una speculazione edilizia che si imponeva senza scrupoli, *racket* delle braccia. Nel '63 il sindaco, Mario Corino, allora assessore comunale, venne brutalmente aggredito: si stava interessando alla speculazione edilizia. Mentre il paese diventava una selva di cemento, l'Ispettorato del lavoro elevava contravvenzioni in vari cantieri per violazione del divieto di subappalto. Alloggi costruiti da imprese sgradite ai boss locali vennero danneggiati, le auto di muratori che rifiutavano di sottostare alle ferree leggi del *racket* vennero fatte esplodere.

«*Si sono verificati* — dice il rapporto dell'Antimafia — *fenomeni di delinquenza organizzata con caratteristiche del mondo mafioso: massicci casi di intermediazione, collocazione abusiva, sfruttamento e decurtazione salariale, accompagnati da gravi intimidazioni. Gli elementi raccolti a Bardonecchia arricchiscono la nostra documentazione*».

Un lungo rapporto inviato nel marzo dello scorso anno dal dottor Santillo, allora questore di Torino, al presidente della corte d'assise, dottor Lazzati, dice tra l'altro: «*Sono insistenti le voci circa i legami con la mafia americana. Nel maggio '73 si avevano elementi per ritenere che a Bardonecchia si svolgesse un intenso traffico di armi provenienti da Marsiglia e si commerciassero preziosi rubati in Francia*».

Il 23 aprile scorso il tribunale si è riunito per decidere se applicare la legge antimafia del 31 maggio '65, se disporre cioè l'allontanamento di nove presunti boss mafiosi da Bardonecchia e sottoporne altri due a sorveglianza speciale. La difesa degli indiziati è stata disperata: «*E' ora di finirla con le persecuzioni* — ha gridato uno di loro — *siamo gente onesta, vogliamo essere riabilitati da questa campagna diffamatoria*».

E ora? Il sindaco Corino dice di non poter parlare: «*Sono teste ad un processo ancora in corso*». Ma aggiunge: «*Come semplice cittadino, però, devo aggiungere che l'intervento della giustizia ha funzionato da deterrente, le infrazioni sono diminuite*». Ma il timore e la minaccia, le scintille che potrebbero far nuovamente esplodere il fenomeno rimangono. E l'idea di una riunione alla «Padrino» non sembrava poi, l'altra sera, tanto fantascientifica.

* *

Indagini sulla mafia a parte, le ultime polemiche sulla speculazione edilizia a Bardonecchia sono esplose in questi giorni dopo l'esposto presentato dalla Pro Natura contro il piano regolatore. Il sindaco, Mario Corino, è intervenuto minacciando querele ma l'ultima parola spetta per ora all'associazione protezionistica: «*Se le minacce del sindaco dovessero dimostrarsi con immotivato e antidemocratico comportamento, la Pro Natura si riserva di segnalarle agli organi di controllo*».

Secondo l'esposto «*il piano non frena l'attuale sviluppo di Bardonecchia che porterà distruzione all'ambiente naturale, impoverimento del turismo e riduzione dei posti di lavoro. E' previsto un incremento di 11.600 vani contro i 22 mila attuali, non si aiuta l'attività alberghiera. Le sole costruzioni devono essere per gli abitanti locali e per i servizi, l'industria del pezzo di terra deve finire: il parco comunale, previsto nella Val Fredda, sembra essere un contentino per gli amanti della natura*».

Il piano regolatore di Bardonecchia è stato formulato secondo indicazioni fornite dalla commissione consultiva urbanistica, in cui erano rappresentati partiti, sindacati, associazioni di categoria. Il sindaco Corino non aveva facoltà di voto. «*Le varianti al piano regolatore* — dice — *rispecchia una strategia nuova, con questi obiettivi: salvaguardia dell'ambiente con recupero del verde e dei servizi; rilancio delle attività alberghiere con zone integrate di sviluppo ricettivo e servizi turistico sportivi; rilancio di un habitat urbanizzato sul piano primario e secondario. Gli 11.600 vani sono usciti da successive riunioni della commissione, come limite da non superare per uno sviluppo organico di Bardonecchia*».

Per il sindaco si tende ad addossare all'attuale piano regolatore gli errori passati: quando, due anni orsono, un progetto prevedeva altri 31 mila vani la Pro Natura non era intervenuta. Ricordando il passato caotico sviluppo urbanistico, Mario Corino conclude: «*Con tutta la buona volontà non è più possibile, purtroppo, riportare questa conca alle condizioni di zona vergine*».

Il sindaco di Bardonecchia, Mario Corino: «Non so nulla»

Una gamba stritolata dal trattore nel podere

Domenico Terreno, un agricoltore di 51 anni, strada San Mauro 24, è stato travolto verso le 17,30 di ieri dal suo trattore, mentre lavorava il suo podere in località Villa Chiappino, in provincia di Cuneo. Nell'incidente ha riportato lo spappolamento della gamba destra, che i medici delle Molinette, dove è ricoverato, dovranno amputargli.

★ Per gioco alcuni bambini, forse i figli del proprietario, hanno dato fuoco ieri pomeriggio al fienile della fattoria di Gaspare Giovale, 54 anni, in Borgata Villa 74 a Giaveno. Le fiamme si sono subito estese, è stato necessario l'intervento di una squadra dei pompieri, i danni ammontano a mezzo milione.

Altro incendio ieri mattina, in Borgata Molino di Valgioie. Un rogo di sterpaglie ha minacciato due ville, i vigili del fuoco sono riusciti a spegnerlo prima che si estendesse ai boschi più a monte.

Tragiche conseguenze dello choc anafilattico

Un'ammalata d'influenza muore dopo un'iniezione di antibiotici

Aveva qualche linea di febbre; il medico ordina la terapia - Viene chiamata l'infermiera per praticare la puntura - Appena inoculato il medicamento la sventurata si accascia priva di vita

Una malata d'influenza è morta ieri pochi istanti dopo un'iniezione di antibiotici a causa di uno choc anafilattico. Si chiamava Livia Lantean, 43 anni, abitava in corso Belgio 41. Era sempre stata in buona salute, non soffriva di cuore né di particolari allergie. Eppure il medicinale ha provocato nel suo organismo una reazione inarrestabile.

Tutto si è svolto in poche ore. «*Nella mattinata mi aveva ancora accompagnato in cortile* — ha detto il marito, Giovanni, 54 anni —. *Stava bene, scherzava come sempre. La crisi l'ha accusata nelle prime ore del pomeriggio. Quando sono rincasato, verso le 17, era in vestaglia, pallida, tremante. Mi ha detto che aveva chiamato il medico perché non si sentiva bene: qualche linea di febbre, nausea, capogiri, sudori*».

Il dott. Sergio Chiaivo, che da tempo conosce la famiglia, ha visitato la donna e ha diagnosticato una forma influenzale. «*Mi faccia fare il più presto un'iniezione di Triniciina. Poi mi tenga informato*». Giovanni Lantean è corso nella farmacia sotto casa, ha acquistato la fiala. Nel frattempo ha chiamato l'infermiera Filomena Pirchio, 47 anni, corso Cibrario 19.

«*Sembrava essersi ripresa un poco, diceva che non dovevamo preoccuparci. In cucina, in piedi vicino alla credenza si è fatta fare l'iniezione*» ha detto la donna. Pochi secondi dopo, mentre Filomena Pirchio stava salutando, si è scatenato lo choc. «*E' diventata bianca* — ha detto Giovanni Lantean —, *gli occhi terrorizzati. Si è lanciata sul lavandino, quindi ha fatto due passi verso il bagno ma è caduta. Siamo corsi in suo aiuto, l'ho sollevata, abbiamo chiamato un'ambulanza. Ogni tentativo è stato però inutile*».

«*E' stato un fatto eccezionale* — ha detto il dott. Rigo che ha compiuto la visita necroscopica —. *Non ci sono state reazioni allergiche, la morte è stata quasi istantanea*».

Livia Lantean - Il marito: «Non ha mai avuto malattie»

Cos'è avvenuto nell'organismo di Livia Lantean? La scienza definisce lo choc anafilattico come una «*manifestazione biologica speciale di esasperata reattività organica instaurata verso una data sostanza dopo la sua introduzione*». Nel caso degli antibiotici, la loro tossicità «*varia in funzione dell'organo colpito. Essi agiscono sul metabolismo cellulare dei batteri impedendone la vita o la riproduzione. Parimenti può agire sulle cellule di qualche organo specie con fenomeni di interferenza nel metabolismo dei vari sistemi enzimatici*».

Una medicina che scatena difese talmente eccessive da uccidere anche il malato. Cosa si può fare per prevenire simili disgrazie? «*Iniettare una piccolissima dose di prova ed attendere eventuali reazioni* — consiglia un medico —. *Poi occorre che i farmaci abbiano sempre chiaramente segnate le eventuali controindicazioni. Ciò non dissiperebbe tutti i dubbi e neppure scongiurerebbe i pericoli, ridurrebbe però di molti i decessi*».

★ Un invalido, Luigi Cavadore, 62 anni, è stato trovato cadavere nel suo alloggio di via del Ridotto 23. L'uomo, sofferente di asma e di ulcera, era stato dimesso un mese fa dall'ospedale. Viveva solo, ogni tanto riceveva la visita della sorella, Albina Morra, 50 anni, via Chiesa della Salute 100.

Nei giorni scorsi la donna è andata più volte in via del Ridotto per fare gli auguri al fratello, non ha avuto risposta. Preoccupata, ha avvertito la polizia. Gli agenti del commissariato Madonna di Campagna hanno trovato Luigi Cavadore seduto su una sedia, senza vita. Il corpo è stato portato all'Istituto di medicina legale per l'autopsia.

Le Comunità montane una raccolta di leggi

E' stata pubblicata a cura del segretario generale dell'Uncem, Giuseppe Piazzoni

Le 44 Comunità montane piemontesi, costituite con la legge regionale n. 17 dell'11 agosto '73, devono presentare entro quest'anno il Piano di sviluppo economico-sociale previsto dall'articolo 11 della stessa legge. Per il funzionamento, queste Comunità, che sono organismi rappresentativi nel cui Consiglio ogni Comune è rappresentato con tre membri (due della maggioranza e uno della minoranza) ricevono, in base alla legge regionale numero 9 del 30 marzo 1974, un contributo fisso di lire 6 milioni oltre ad una mobile di 50 lire per abitante, oltre a 50 lire per ogni ettaro di terreno, per una somma globale prevista di 300 milioni.

Questi provvedimenti sono stati emanati in base a quanto prescrivono tre leggi nazionali del 1952, 1957 e 1971 e già queste tre date dimostrano quanto siano intricate le norme che regolano la vita delle località montane e degli uomini che vi abitano.

Su questo argomento è stato presentato recentemente a Roma un volume di Giuseppe Piazzoni, segretario nazionale dell'Unione Comuni ed enti montani, dal titolo «*Economia montana, la nuova legislazione nazionale e regionale*». E' un ampio testo unico che raccoglie documenti e testi legislativi i quali dal 1970 fino ad oggi si sono sempre proposti la valutazione di quel territorio che occupa oltre il 52 per cento della superficie nazionale e raccoglie il 17 per cento della popolazione.

L'occupazione e lo sciopero generale sono i principali obiettivi sindacali

Dopo la pausa di fine anno - Oggi alle 15 incontro con la Fiat sulla situazione produttiva - Altri temi: ferie scaglionate; salari in conto corrente

La difesa dell'occupazione è il principale obiettivo dei sindacati. Ad esso puntano le organizzazioni dei lavoratori riprendendo la normale attività dopo la pausa di fine anno. Il primo appuntamento è con la Fiat. Sindacalisti ed azienda si incontreranno oggi alle 15 all'Unione Industriale per una *verifica dei programmi produttivi* che dovrebbe durare quattro giorni.

La delegazione della Fiat informerà i sindacalisti sulle giacenze di auto invendute — ancora forti nonostante l'arresto della produzione per il lungo «ponte» di Natale che terminerà soltanto la prossima settimana —, illustrerà il programma di lavoro per gennaio e riferirà sulle previsioni di vendita nei prossimi tre mesi.

Da parte loro i sindacati annunciano che vanno all'incontro decisi a non accettare riduzioni di orario soltanto proporzionate alle auto eccedenti rispetto alle richieste del mercato. «*Bisognerà tenere conto* — affermano — *anche di altri fattori quali la mobilità di mano d'opera e l'impiego delle prestazioni straordinarie*».

Il secondo appuntamento sindacale è per le ferie scaglionate nell'industria. C'è la tendenza a modificare i periodi di riposo annuale suddividendoli in diversi cicli. Anche le ferie possono contribuire a risolvere problemi di alloggiamento degli stocks di prodotti finiti.

Ma i sindacalisti pongono alcune condizioni: nello stabilire i turni di vacanza si dovrà tenere conto delle esigenze familiari dei lavoratori (ferie del coniuge, chiusura delle scuole); inoltre occorrerà prendere accordi con gli operatori turistici ed i commercianti per garantire alloggi e rifornimenti nelle località climatiche in periodi diversi da quello tradizionale delle grandi vacanze di luglio ed agosto ed avere assicurazioni circa i prezzi. La trattativa per le ferie scaglionate verrà quindi condotta su tre fronti: industria, turismo e commercio.

C'è un terzo argomento in programma che ha esso pure dei riflessi sull'occupazione. Si tratta della proposta di pagare le retribuzioni a mezzo banca per evitare il pericolo delle rapine, come viene fatto in molti altri Paesi. Il problema è già stato affrontato in un primo incontro, ma sono subito affiorate complicazioni. La principale è costituita dal timore che gli impiegati addetti alle paghe, soprattutto nelle grandi aziende, rimangano senza lavoro e non siano facilmente utilizzabili in altri settori data la loro specifica competenza.

Un altro nodo da sciogliere, secondo i sindacati, è la possibilità per i lavoratori di incassare rapidamente e facilmente in banca il denaro accreditato dalle aziende sul loro conto. Esclusa l'apertura di sportelli bancari nelle fabbriche, perché non si eliminerebbe il rischio delle aggressioni, resta da vedere di quale servizio operai ed impiegati potranno avvalersi. Su questo punto sono intervenuti i sindacati dei bancari: «*Nessuna difficoltà* — hanno dichiarato — *al pagamento delle retribuzioni in conto corrente, purché ciò non significhi modifiche al nostro orario contrattuale di lavoro*».

Mentre proseguiranno le trattative sui temi di cui abbiamo detto, si preparerà lo sciopero generale di 4 ore del 23 gennaio, proclamato dalle Confederazioni del lavoro per sostenere la richiesta dell'aumento della contingenza e della rivalutazione dei redditi più bassi.

Bottiglia "molotov" contro un'utilitaria

Distrutta nel rogo - Il proprietario: «Non dico nulla»

Sconosciuti hanno incendiato la scorsa notte, con una bottiglia «molotov» l'utilitaria di un operaio della Fiat-Rivalta, Giovanni Molendini, 48 anni, via Ogliaro 1. L'auto, una 500 di pochi mesi, era parcheggiata in via Tripoli di fronte al numero 119; poco prima delle 3 è stata avvolta dalle fiamme. Un passante ha dato l'allarme alla questura, sono intervenuti agenti della «squadra mobile» e dell'ufficio politico e i Vigili del fuoco. Il focolaio è stato domato in breve tempo, ma la «500» era ormai distrutta. Un sopralluogo ha permesso di accertare che l'incendio era doloso. Qualcuno aveva lanciato contro un finestrino dell'auto una bottiglia «molotov» i cui frammenti con parte dello stoppino sono stati ritrovati sparsi sulla strada in un breve raggio.

Per il momento i motivi dell'attentato sono sconosciuti. La polizia ha aperto un'inchiesta per far luce sull'episodio ed accertare se si tratti di una vendetta a sfondo politico o di un semplice atto di vandalismo. Giovanni Molendini ha detto: «*Io non ho intenzione di dire nulla*».

Ambulante dal passato tumultuoso trovato cadavere nel suo magazzino

Molto noto a Porta Palazzo, era stato protagonista di parecchi episodi di cronaca, tra l'altro il sequestro di una ragazzina di 14 anni - Morte naturale?

Un ambulante di 64 anni, Umberto Bruno, corso Regina Margherita 158, è stato trovato cadavere ieri mattina nel proprio magazzino di via Salerno 3. Il figlio Giancarlo, 31 anni, ha raccontato alla polizia: «*L'avevo visto la sera prima, ci eravamo dati appuntamento per l'indomani nel deposito, dovevamo discutere d'affari. Sono arrivato di buon'ora, ho suonato ma non è venuto ad aprirmi*». E' entrato servendosi della chiave, ha chiamato: «Papà, papà». L'ha trovato disteso sulla brandina dell'ufficio, privo di vita.

Sulle cause della morte non ci dovrebbero essere dubbi: Umberto Bruno è stato stroncato, quasi certamente, da un infarto o da una broncopolmonite. Il locale, privo di riscaldamento, era in ordine, non ci sono tracce che possano fare pensare ad una fine violenta. E' stata comunque disposta l'autopsia. L'ambulante era una figura molto nota a Porta Palazzo e anche in questura come protagonista di alcuni fatti di cronaca. La prima disavventura gli capitò nel marzo del '71: tre ladri lo aggredirono nel magazzino, lo legarono ad una sedia e lo minacciarono di morte con un coltello per vendicarsi di un suo «sgarro»: li aveva denunciati per i ripetuti furti nel deposito.

Umberto Bruno, 64 anni

L'anno successivo Umberto Bruno finì in galera per aver adescato una giovane di 14 anni per strada mentre rincasava dalla spesa. Per due giorni l'aveva tenuta prigioniera in un garage, soltanto con uno stratagemma la ragazza era riuscita ad eludere la sua sorveglianza. Il luglio scorso l'ultimo episodio: in questura denunciò di essere stato rapinato a pochi passi dal magazzino di via Salerno. «*Ero ad un paio di metri dal portone* — disse agli agenti — *cinque sconosciuti mi sono arrivati alle spalle. Non ho avuto il tempo di reagire, mi hanno tempestato di pugni e calci poi mi hanno strappato anelli, catenina ed altri oggetti d'oro per oltre un milione. Sono stato costretto a consegnare anche il portafogli con 30 mila lire ed il motorino*».

Il Bruno continuò a frequentare la questura, negli uffici della Squadra Mobile era diventato di casa. «*Veniva qui spesso* — ricorda un funzionario — *non passava settimana che non lo vedessimo. Aveva sempre qualche lamentela da fare, qualche episodio da raccontare, qualche timore da confidare*».

Decreti delegati — Il comitato di quartiere Vanchiglia-Vanchiglietta ha organizzato due incontri di genitori giovedì, ore 21, nel salone della parrocchia S. Croce e sabato, ore 15,15, nell'aula parrocchiale di S. Giulio d'Orta.

Attenzione ai falsi ispettori dell'Inps

«*Nessun nostro funzionario è autorizzato a riscuotere denaro, per nessuna ragione. Occorre denunciare subito alla polizia ogni tentativo di truffa*». Con questa nota la direzione dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale mette sull'avviso i suoi assicurati e pensionati. Negli ultimi tempi, alcuni individui si sono presentati a persone ingenue e sprovvedute spacciandosi per ispettori Inps ed hanno promesso aumenti della pensione in cambio di denaro.

Specchio dei tempi

Ma le illusioni aiutano a vivere - La rugginosa ruota dell'esportazione "Una tantum" per impellicciati? - Carta pagata come carne - Onestà

Un lettore ci scrive:

«Ancora una volta siamo stati partecipi-spettatori delle rituali speranze di un mondo in crisi profonda verso i doni che il nuovo anno dovrebbe elargire all'umanità. Ed ancora una volta tra la gente si è diffusa, pur tra dubbi ed apprensioni, la speranza che i prossimi dodici mesi siano più sereni, e accanto all'insegna del rispetto delle umane libertà più di quanto fu per i dodici precedenti. Tutto s'è risolto in un intrecciarsi di auguri culminati nel doveroso brindisi dell'ora zero del 1975.

«Per tutti quanti è dunque lecito sperare che, per il solo fatto di cambiare una data, il mondo debba mettersi improvvisamente a funzionare, per tutti quanti il passaggio tra 31 dicembre e 1 gennaio ha il sapore di un inizio: come a dire: *"Da oggi quel ch'è stato non conta, tutto riparte da zero"*.

«E' mio parere invece che la notte di San Silvestro non dovrebbe essere affatto diversa dalle altre trecentosessantaquattro notti: E' una nostra convenzione atta ad illuderci che una semplice cifra possa in definitiva cambiar di botto il mondo o la testa agli uomini.

«L'uomo dovrebbe convincersi che sarebbe assai più utile l'azione universale, continua e appassionata di ciascuno verso la pace, la serenità e la libertà. Solo questo continuo e convinto impegno per il meglio può sollevare le sorti del mondo. Non le speranze ed un brindisi. Quando l'umanità si sarà convinta di questa elementare verità allora varrà la pena brindare non una ma 365 notti all'anno: perché ogni giorno sarà onesto sperare che quello successivo serva al mondo per procedere verso la vera civiltà».

Paolo Sassone

Un lettore ci scrive da Novara:

«Abbiamo letto l'articolo *"E' esportare di più ma come e dove"*, a firma Gianni Zandano, con il quale vengono suggeriti provvedimenti al fine di eliminare il *deficit* attuale della bilancia dei pagamenti. Conveniamo sulla rimozione dei limiti al credito ordinario ma, relativamente al nostro settore, non occorrerebbe spesa alcuna per incrementare in maniera considerevole l'esportazione.

«I nostri prodotti infatti — ci occupiamo di formaggi —, hanno diritto ai premi denominati *"Prelievi Agricoli"* pagati dalla Cee ai singoli governi ma il meccanismo per riscuotere detta somma (circa L. 240-300 al kg) è inefficiente. E ciò è risaputo dalle nostre autorità. Al fine di mantenere la clientela estera vendiamo la merce ad un prezzo inferiore di L. 240.300 al kg all'effettivo valore, somma che, come detto sopra, dovrebbe venire rimborsata dallo Stato con i *"Prelievi Agricoli"*. La nostra ditta, però, non ha ancora riscosso quanto dovutole addirittura per le esportazioni fatte nel mese di dicembre 1973 e, naturalmente, deve ricorrere a credito bancario con il costo e le limitazioni note. Inoltre all'atto della presentazione dei documenti per l'esportazione siamo costretti a versare la somma di L. 100-150 al kg per *"Importi compensativi monetari"* se vogliamo effettuare l'operazione.

«E' possibile continuare in questo modo quando sappiamo che gli altri Paesi della Cee riscuotono, al massimo, dopo due o tre mesi dall'effettuata esportazione? Perché non viene escogitato un sistema più pratico, ad esempio: far disporre dalle Dogane che effettuano l'esportazione l'immediato credito della somma con invio di copia della bolletta di esportazione alla Tesoreria della provincia dove ha sede la ditta esportatrice? Se questo non si vuol fare, si disponga in modo da mettere gli esportatori italiani nelle stesse condizioni degli esportatori degli altri paesi della Cee».

Francesco Invernizzi

Un lettore ci scrive:

«In questo periodo duro di "privazioni" per tanti e di aumenti con il "contagocce", di richiami al "non consumo", noto un eccessivo spreco. In giro, ovunque, notiamo una infinità di donne e di uomini avvolti in costose pellicce anche a temperature primaverili. E' un mostrarsi al pubblico che suona schiaffo a coloro che sono condannati ad attuali o anche future privazioni.

«Mancano soldi per tutto, e anche per affrontare spese per ospedali e per riforme sanitarie sempre promesse e mai realizzate. Perché non poniamo una tassa — una specie di *"bollo di circolazione"* — per chi voglia girare con pellicce? Visto che c'è stato l'*"una tantum"* e il rincaro della Tv questa tassa sarebbe una delle meno amare e delle più giuste, anche agli occhi dei lavoratori».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive:

«Ora che il prezzo della carne è alle stelle ti pare una cosa onesta che i macellai, anche per una sola fettina di coscia mettano sulla bilancia il loro bel pezzo di carta pergamenata e lo facciano pagare per carne? Un foglietto piccolo di questa carta pesa 10 grammi perciò questo foglio noi lo paghiamo 40 lire. Pensa quanti chili di carta in questi giorni di feste nei loro negozi i macellai hanno venduto a 4000 o 5000 lire o più ancora al chilo.

«Ogni volta che vedo dal macellaio e lo vedo posare con indifferenza quel maledetto foglio di carta sulla bilancia fremo di rabbia, ma non oso dire nulla. L'unica cosa che timidamente mi azzardo a dire è che faccia un pacco solo, cioè metta pure assieme la fettina con la carne tritata, ma non sempre lui lo fa facendo finta di non sentirmi.

«Se pago 400 lire per 100 grammi di carne ho il diritto di averli tutti cento e non 90 ti pare? La carta eventualmente la pago a parte con 5 lire oppure 10 se il foglio è molto grande. Ti sarei grata (e con me tutte le donne che fanno i salti mortali per fare la spesa) se farai cessare questa ruberia».

Marisa Vernetto

Una lettrice ci scrive:

«Un autista probabile dipendente della "Vigo" il 27 dicembre, mi ha fatto pervenire una borsa, da me smarrita, in corso Belgio, contenente documenti molto importanti e tutto quanto in essa contenuto ivi compreso denaro. Ha voluto conservare l'anonimo per questo ti prego di esprimergli la mia gratitudine».

Cristina Mosso

Una lettrice ci scrive da Volpiano:

«In un tempo in cui dominano egoismo e indifferenza certi episodi di gentilezza, purtroppo ormai sempre più rari, stupiscono e colpiscono. Giorni fa, nella zona di Porta Palazzo, smarrii un quaderno per me prezioso, sul quale oltre a documenti personali tenevo annotati appunti di lavoro per me indispensabili.

«Quale non fu il mio stupore nel vedermi recapitare, tramite posta, il quaderno dal quale il gentile sconosciuto aveva desunto il mio recapito. Gradirei ringraziarlo nella certezza che la mia voce gli giungerà da questa popolare rubrica».

Ivana Tabarro

Oggi o domani l'incontro per il Comune

I tre punti del psdi per dare pieno appoggio alla Giunta

Migliano, segretario provinciale psdi: "Per il bilancio non siamo contrari in linea di principio allo spareggio, bisogna giustificarlo chiaramente. Per l'urbanistica chiediamo che si diano licenze edilizie, non grosse, nelle zone non assoggettate ai piani particolareggiati. Per le tariffe tranviarie siamo pronti a votare la nostra delibera"

Dice il segretario provinciale del psdi dott. Carlo Migliano: «Non abbiamo assolutamente voluto fare la crisi per la crisi, questa volta. Abbiamo creduto che l'amministrazione comunale, in una situazione difficile come quella di Torino — e come quella italiana — non potesse presentarsi ai cittadini con una simile scarsezza di "prodotto". L'elettorato ci avrebbe respinto e non sarebbe più stato possibile ricostruire quella coalizione di centro-sinistra in cui noi crediamo».

Migliano prosegue: «Questa è stata la giunta del "no". Cosa abbiamo fatto per risolvere il problema urbanistico? Niente. Non basta requisire, bisogna costruire: non possiamo andare alle elezioni soltanto con i piani. Rinale metropolitana: benissimo, ma quale alternativa abbiamo per risolvere il problema dei trasporti? Andiamo al spareggio di 74 miliardi e in compenso non c'è niente di fatto. Noi siamo disponibili a metterci ad un tavolo domani e a risolvere la crisi in ventiquattro ore purché si veda una via per piccola realizzazione concreta, purché ci si tolga dal niente».

I punti indicati da Migliano — bilancio, urbanistica e trasporti — potranno avere una verifica immediata nell'incontro in programma fra i partiti oggi stesso o domani. E' auspicabile che dc, psi e pri trovino un terreno di intesa per non sprecare altro tempo a danno della città.

BILANCIO — Dice Migliano: «Non siamo contrari, in linea di principio, allo spareggio. Il problema è la giustificazione dello spareggio. Siamo contrari a un deficit dell'ordine di 70 miliardi senza la realizzazione di nessuna opera. E' vero che il tipo di riforma tributaria grava sul bilancio e lo rende rigido — sono 10 anni che il pareggio è fittizio — ma non è, a nostro giudizio, un fatto di esclusiva riforma fiscale perché Milano (che ha un bilancio tre volte superiore a quello di Torino) ha chiuso in pareggio. Non crediamo che a Milano la riforma fiscale sia stata diversa da Torino. Significa prima di tutto che la capacità imprenditoriale di Milano è superiore a quella di Torino. In secondo luogo quando si assumono gli oneri di urbanizzazione con cinque anni di inattività edilizia non si ha uno dei capitoli fondamentali di recupero di bilancio. Quando per un certo tipo di politica urbanistica si è più "ripensato" che costruito i proventi di urbanizzazione si sono ridotti al lumicino».

URBANISTICA — «Il psdi non è il partito delle licenze, né gli altri sono i partiti dei piani particolareggiati. Noi pur pensando che il piano particolareggiato sia uno strumento urbanistico efficace ci chiediamo: è tutta Torino assoggettabile a piani particolareggiati? Nessun esperto può considerare che ciò sia possibile. Quando ci troviamo di fronte ad una casa costruita nel 1950 non possiamo distruggerla. Nessun "piano" pagherebbe il danno.

«Diciamo allora — prosegue Migliano — che dal momento che è impossibile assoggettare tutto il territorio ai piani, i "tasselli" liberi possono essere dati alla ristrutturazione, o alla demolizione e ricostruzione successiva negli ambiti di legge. Questo non significa "speculazione", ma "incentivazione". Soprattutto per la media e piccola impresa artigiana edile che oggi sta scomparendo».

Nel piano particolareggiato sarebbero coinvolte, secondo Migliano, come iniziativa privata, le grandi imprese e le piccole. «Quindi siamo d'accordo con la concessione delle licenze nelle zone non assoggettate a piani particolareggiati. Nelle zone libere vogliamo un'attività di sostituzione, non di speculazione. E' pericoloso illudersi che si possa risolvere il problema urbanistico rinviando ogni scelta. Oppure, requisendo le case, requisire quelle dei privati, scegliendole per esempio tra gli annunci economici dei giornali».

Per il centro storico oggi è normale, sostengono i socialdemocratici, considerare che il problema possa essere risolto con un intervento dell'edilizia convenzionata, cioè con la mobilitazione dei privati, sia pure con determinate garanzie. «Il resto è irrealizzabile se non c'è l'intervento dell'edilizia convenzionata e del capitale privato. I cinque piani del centro storico costeranno 187 miliardi, una cifra impossibile per il Comune».

TRASPORTI PUBBLICI — Dice Migliano che il psdi è direttamente interessato nel settore. «Come assessore alle municipalizzate ho promosso ingenti investimenti per il rammodernamento dei servizi tranviari e automobilistici. Inoltre si era giunti a un'ipotesi tariffaria (pubblicata domenica da La Stampa) che veniva incontro alle esigenze dei pensionati, dei lavoratori e degli studenti. Appena concordata questa impostazione, si chiese la quasi gratuità per tutti. Come si può conciliare la necessità di una razionalizzazione dei trasporti con il pauroso deficit e la drastica diminuzione degli introiti? Presentino la delibera come l'avevano proposta e noi la voteremo».

«Se noi siamo convinti che una città come Torino ha solo bisogno di una leggera ristrutturazione dei servizi di superficie vuol dire che in quindici anni a questa parte abbiamo sbagliato tutto. Se invece pensiamo che almeno parzialmente il rammodernamento dei trasporti urbani passa anche per la metropolitana proseguiamo nella nostra battaglia. Abbiamo fatto per anni una certa politica, se ora improvvisamente cambiamo crolla tutto. E' delittuoso dire "no" e basta. Le singole insofferenze rischiano di far perdere a Torino il contributo statale di 80 miliardi già a disposizione e che, se non verrà utilizzato, passerà a un'altra città meno incerta e meno contraddittoria della nostra. In sintesi, se dopo 10 anni di studi scopriamo che la Metropolitana non dà più sufficienti garanzie, che cosa offriamo alla cittadinanza che giustamente si lamenta per la congestione del traffico, per l'inquinamento dell'aria, per la scarsa velocità e comodità dei trasporti? Se riteniamo che non la metropolitana andrà avanti, sia pure modificando i progetti secondo i suggerimenti della Regione o di altri. In caso contrario lo si dica chiaramente e si cerchi una soluzione alternativa».

I socialdemocratici riaffermano di non aver alcuna intenzione di far passare tre mesi di crisi alla città. «I punti che portiamo avanti — conclude Migliano — sono nell'ambito del piano concordato dai quattro partiti all'atto della formazione della giunta. Poco ribadito recentemente. Non pretendiamo di realizzare e completare tutto in tre mesi, ma vogliamo vedere la volontà di fare qualcosa di concreto, non soltanto degli studi».

La città si augura che anche gli altri partiti del centro-sinistra abbiano intenzioni positive: lo sapremo stasera stessa o domani all'incontro di verifica. E se così è si rifaccia la giunta e il psdi le dia l'appoggio dall'esterno e si riprenda a lavorare.

g. b.

La posizione del pci di fronte alla crisi

Proposta di un confronto con le altre forze per poter lavorare

La segreteria della federazione e del gruppo consiliare pci hanno diffuso un comunicato sulla «crisi del centro-sinistra a Torino», denunciando la grave situazione «in cui versa la dc, tale da impedirle di poter assumere e svolgere nell'immediato alcuna funzione positiva nel rinnovamento della vita politica cittadina», e l'esistenza di «disegni avventuristici nel psdi torinese, ormai impegnato in una concorrenza senza esclusione di colpi con pli e msi per l'accaparramento dei voti di destra». Positiva la funzione che nel corso della crisi «pur con limiti e contraddizioni, che derivano da taluni errori del passato, hanno svolto psi e pri».

Per impedire che «vada in porto il disegno del psdi e della destra dc di giungere alla gestione commissariale», il pci propone «alle forze politiche popolari di affrontare attraverso un confronto attivo problemi e atti deliberativi concreti, essenziali per la vita della città, quali i trasporti, casa, scuola, sanità e partecipazione, in modo da porre il Consiglio nelle condizioni di poter lavorare». Tutto ciò fuori da «accordi verticistici, da compromessi deteriori, senza confusione di ruoli e di responsabilità».

Indetta dalla rubrica "Specchio dei tempi,,

È chiusa la sottoscrizione per gli anziani del Centro

Da 10.306 lettori abbiamo ricevuto offerte per lire 75.669.360 I cronisti, con la collaborazione dei giovani del Lions e della San Vincenzo, hanno già distribuito la somma di lire 73.770.700

La sottoscrizione per gli anziani del Centro storico, costretti a vivere con una pensione di 42 mila lire al mese, si è chiusa ieri. Vi hanno contribuito complessivamente 10.306 lettori che hanno versato in totale a Specchio dei tempi lire 75.669.360. I cronisti della rubrica, in collaborazione con gruppi di giovani del Lions Club Torino e della San Vincenzo, hanno già distribuito 73.770.700 lire.

Specchio dei tempi non dimenticherà gli anziani soli e abbandonati a cui ha portato in questi giorni il segno tangibile della solidarietà e dell'amicizia di tanta gente. I loro problemi sono enormi, ma sono quelli che una società che vuole essere civile, deve affrontare e risolvere. I lettori con la loro consueta generosità hanno contribuito ad alleviare, nel periodo più difficile dell'inverno le condizioni di uomini che, dopo una vita di lavoro, si vedono costretti a scegliere tra l'affitto e la pagnotta, tra un po' di carne tritata e qualche chilo di carbone.

Queste le ultime offerte ricevute:

Per molti pensionati la vita diventa ogni giorno più dura

Fratelli P., L. 300.000; N. N., 100.000; R. P., 100.000; N. N., 60.000; I soci del Bridge Club per onorare la memoria dell'amico e socio Carlo Paduli, 50.000; Ricordando chi è solo, 40.000; Un ottantenne per un anziano più bisognoso, 30.000; [illegible] Francesco, 30.000; Condomini, Inquilini e Custode di via Medici 20/22 in memoria del sig. Piero Bertucci, 35.000; Luca e Silvia, 30.000; In ringraziamento a Papa Giovanni XXIII, Adele, 20.000; N. N., 20.000; N. N., 10.000.

Famiglia Bonino, 10.000; E. G. V. in memoria di Orlando D. 10 mila; N. N., 10.000; In memoria di Dante Fassetta, 10.000; [illegible] 10.000; In memoria di A. D., 10 mila; N. N., 10.000; N. N., Novi Ligure, 10.000; M. M. e Tere per gli anziani, 10.000; L. P., Chiavari, 10.000; Caterina per i suoi defunti, 3000; In memoria di mia moglie, 5000; C. B., 5000; A. C. in memoria dei suoi cari, 5000; N. N., 5000; Lina Ferrone in memoria del caro papà Natalino, 5000; In onore a Papa Giovanni XXIII, Edy Rogelia, Asti, 5000; M. C. una pensionata, 3000; In memoria di Papa Giovanni XXIII perché protegga la mia famiglia, 3000; M. L., 3000; Enrico, Elvira, 1000.

Actis Stefano 100.000; A.L.C., Galliate 100.000; Luisa 50.000; S.P., Ivrea 50.000; Maddalena Melotto 43.600; In memoria dei miei defunti N. N. 30.000; Gli alunni della 5ª D, della 5ª G, della 5 H delle scuole elementari di Vercelli 27.000; Angelo per gli anziani 20 mila; Renan e Paolo 10.000; N. N. 10.000; M. F. 10.000.

Una pensionata in memoria dei genitori per una sorella pensionata 10.000; N. N. in memoria di Oscar 10.000; Zoppegno per una vecchietta in onore di Papa Giovanni XXIII e S. Gaspare del Bufalo 10.000; Jolanda Almone Goccione 10.000; Bengt e Luca 10.000; Maria e mamma 10.000; Dario ricordando i nonni 10.000; N. N. 10.000; Irma e Gemma in ricordo di papà 10.000; Maria e Riccardo per i nostri defunti 5000; C. C. 5000; I.G.E.V.S. 5000; In memoria del marito per una persona anziana, M. B. 5000; In memoria di Aldo Fincato 5000; N. N. 5000; P. Ferrero 5000; In memoria di una persona cara per un anziano povero e solo, B. A. Casale Monferrato 5000.

C. e D., Pozzengo (Al) 3000; Per una nonna sola, Marco e Fabio, Ivrea 3000; N. N. 2000; N. N. 2000; N. N. 1000.

C. B. per grazia ricevuta lire 1.000.000; Famiglia Borello 400 mila; M. e B. 100.000; R. O. S. in onore di Papa Giovanni XXIII 100.000; S. G. P. 50.000; R. L. S. 50.000; Cirilla, ricordando la mamma, zio Alfonso e nonna Lucia 50.000; Fiorenza per gli anziani poveri di Torino in memoria di Papa Giovanni XXIII invocando la grazia della salute 50.000; Rina Ruffo 20.000; N. N. 20.000; N. N. Aosta 20.000; Alunni Classe V Scuola «C. Cavour», v. Revigliasco 8, Moncalieri 20.000; A. E. 20.000; Vincenzo, Silvano, Rosanna e Federico 15.000; Luisa ed Enrico Carosso 15.000; V. D. V. 10 mila; N. V. 10.000; In memoria di Felicita 10.000; A ricordo dei defunti, Tamagnone, moglie e figli 10.000; S. A. 10.000.

Colombatto Angelo, Piano Tor. 10.000; Clara 10.000; Maria e I. per una persona anziana e sola 10.000; M. B. D. 10.000; N. N. 10.000; In memoria dei miei cari defunti, Canuto Roberto, Bardonecchia 10.000; [illegible] 10.000; Ida e Gaetano 10.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII invocando protezione per sé e per i suoi cari vivi e defunti, Adele 10.000; Emma Gino Bossina, Cascine Vica (To) 10.000; N. N. 10.000; Pamino 10.000; Della Valle 10.000; Verdi 6000; In memoria di Maria Grazia Venturini 3000; Riccardo 3000.

Se Gigino fosse vivo l'avrebbe fatto, una ifosa graziata 3000; Cristina per un anziano 3000; Riconoscente a Papa Giovanni XXIII per grazia ricevuta, C. P. 3000; In onore di Papa Giovanni XXIII, L. A. F. 3000; Dario e Angiolina ricordando i loro defunti 3000; N. N. 3000; N. N. 3000; In suffragio di papà, Giorgio e Luisa 3000; Floris e Giuseppe 3000; Lento Carina, Alessandria 3000; M. S. 4000; In onore di Papa Giovanni XXIII, Filippa Maddalena 3000; D'Anna Saverio, S. Francesco al Campo 1000.

Totale generale L. 75.669.360

Il 24 gennaio, invitata ufficialmente

Al Regio per festeggiare il giorno dei cento anni

Rosalia Migliardi, ex soprano lirico, ha cominciato la sua carriera a 18 anni alla Scala - Nel suo album un secolo di vita musicale italiana

Storia di un'artista che ha dedicato la vita al canto, che ha vinto la battaglia con il successo e che ora sta vincendo anche quella con il tempo. Parliamo di Rosalia Migliardi, ex cantante lirica, prossima ai cent'anni, abitante a Torino dal 1891. Così scrivevano di lei i critici: «...pari al segreto di Orfeo, il suo canto ha la virtù di affascinare i cuori, suggestionare gli animi...». Ora vive, attorniata dai pronipoti, in un bell'alloggio di corso Ferrucci 6.

Nonostante l'età ha una memoria eccezionale, una salute di ferro. Parlare con lei significa immergersi nel mondo musicale torinese dell'inizio del secolo e ricordare i nomi più prestigiosi di quel tempo: Bolzoni, direttore d'orchestra al Regio, il maestro Thermignon, Federico Collino, direttore del Liceo musicale, suo maestro e suo cognato avendo sposato la sorella Matilde.

Con lei e sua nipote Consolata Collino, campionessa italiana di fioretto femminile nel '73, sfogliamo l'album dei ricordi, popolato di personaggi importanti, come Mascagni e Toscanini. Nelle fotografie «fin de siècle» lei appare giovanissima, bionda, corporatura sottile, occhi neri.

Ricorda: «Ho esordito a 18 anni con due opere di Puccini alla Scala e al Regio ma la mia vera carriera è iniziata nel 1897 all'Alfieri di Asti. Poi chiamata a sostituire nella parte di Micaela della "Carmen" la soprano De Paoli. Ebbi tanta paura ma fu un successo». Rosalia Migliardi non si lasciò sfuggire di mano la fortuna e s'impose subito all'attenzione della critica.

Un anno dopo era a Saluzzo, al Teatro Sociale, nel ruolo di Margherita del «Faust» di Gounod. Il 24 marzo del 1902 il trionfo di pubblico e di critica. Al Musikverein di Vienna alla presenza della famiglia reale austriaca, interpretò lo «Stabat Mater» di Rossini diretto da Pietro Mascagni. «Ammirata attrice, regina dell'attuale stagione, beniamina del pubblico» scrissero i giornali. Incominciarono così gli anni del successo che la portarono sui palcoscenici di tutto il mondo: New York, Praga, Parigi, Alessandria d'Egitto, Rio de Janeiro e tante altre città. Ovunque gloria.

«Per trent'anni, fino al 1925, sono stata sulla cresta dell'onda, poi, anche per me è venuto il momento di ritirarmi con quel poco che ero riuscita a risparmiare. Era il tempo in cui le attrici, anche affermate, non guadagnavano cifre favolose e spesso dovevano dividere i guadagni con il resto della compagnia».

Racconta un episodio significativo: «Eravamo andati in Messico per una tournée ma le cose andarono male. L'impresario fuggì di notte e ci lasciò tutti senza un soldo. Ci fece rimpatriare il console».

Il 24 di questo mese in casa Migliardi Collino ci sarà una gran festa. Zia Lia avrà cento anni. «Un anno fa — dice la pronipote Consolata — è venuto da noi il cavalier Buretto per avere notizie della zia da inserire nell'archivio storico del Regio. Ci ha promesso che per i cento anni l'avrebbe invitata all'opera. Per l'occasione zia Lia s'è fatto fare un abito da sera».

em. m.

Rosalia Migliardi ricorda gli anni dei suoi migliori successi

Saper spendere

Sci in collina

Mancando la neve funziona una pista da fondo in plastica, di fronte a Superga - L'ingresso costa 500 lire al giorno

Brutto scherzo ci ha giocato la neve. La attendevamo almeno per Natale, bianchi fiocchi che illuminano la notte, e siamo stati delusi. Primule nei prati e pianticelle di grano nei campi: a gennaio è primavera, sole e temperature miti: le nuvole passano via veloci sfiorando appena il Nord Italia, senza recar disturbo. Contadini e sciatori, per motivi opposti, sono accomunati nella sorte: una bella nevicata sarebbe una sorpresa gradita. Un beneficio per questa natura secca e impigrita, un dono per chi desidera provare il brivido di una corsa sugli sci.

Nell'attesa i patiti dello sci si arrangiano. Tutto sta a saperai accontentare. O a fare qualche piccola scoperta come è accaduto a Giancarlo Micheletti. «Sono un appassionato di sci — scrive — e soprattutto di sci da fondo. Questa stagione senza neve è stata per me una rovina. Sono fuori esercizio e non so neppure se potrò permettermi una vacanza in montagna — sempre che la neve arrivi — visti i prezzi. Ebbene, un amico mi ha rivelato un segreto. Siamo in pochi ad usufruirne, ma ritengo che ciò non sia giusto. Molti altri ragazzi troverebbero, come noi, uno sfogo al loro desiderio. Si tratta di una pista di sci da fondo in plastica sulla collina torinese. L'ho trovata fantastica. Prezzo accessibile, un posto meraviglioso. Perché non andate a vedere?».

★★ Ci siamo stati sabato pomeriggio. Da piazza Castello sono 8 chilometri in auto, sulla strada della collina, subito dopo la Madonna del Pilone. La pista è su un cucuzzolo di fronte a Superga. Un luogo, dove il silenzio è amico e compagno e la natura offre uno spettacolo per privilegiati. Aria tersa e frizzante, il sole primaverile invitava a togliere il cappotto.

Organizzatori e proprietari della pista sono i padri missionari de La Salette. Spiega padre Celeste: «Sono ancora pochi i giovani che conoscono questo posto. La pista è in funzione praticamente da settembre». Da una curva sul fianco della collina compaiono tre giovani. Sono affaticati, allegri. Per le ragazze si tratta di una autentica scoperta. Dice: «Non ho mai messo un paio di sci prima d'ora e vedere che riesco a cavarmela, senza cadute e senza sforzo, è stato un piacere. Da oggi in poi ci verrò spesso. E' uno sport salutare». Il ragazzo più grande ci mostra, con orgoglio da professionista, come si fa una discesa: «Io scio ogni inverno — afferma — ma se non c'è neve questa è la soluzione migliore».

Lunga cinquecento metri, la pista si distende su un falsopiano soleggiato, si allunga tra i boschi della collina, scivola via in discesa e salite piuttosto dure. Padre Celeste, l'organizzatore, è fiero dell'opera: «Perché è uno sport giovane e completo — sostiene —; avvicina alla natura e, pur richiedendo un impegno fisico notevole, è facile. Dopo quattro o cinque prove i ragazzi sono pronti per le prime competizioni sulla neve vera. Inoltre l'equipaggiamento non ha costi eccessivi: dalle 14 alle 22 mila lire gli sci adatti, circa 8 mila lire le scarpe». Chi non volesse affrontare questa spesa, può affittare sci e scarpe presso lo «sci-club» vicino: 650 lire ogni due ore gli sci e 350 le scarpe.

L'ingresso alla pista costa 500 lire (la tessera ha validità giornaliera) e dodici lezioni costano 6 mila lire. Chi vuole l'indirizzo della pista ci scriva.

Piccola posta

★ Rassicuriamo Elena, sette anni, amica di una tartarughina di nome Pippa. «Dorme sempre — scrive la bimba — sarà ammalata? Che posso fare per lei?». Nulla e non occorre spaventarsi. «Le tartarughe — spiega l'esperto — cadono in letargo ogni volta che la temperatura-ambiente subisce notevoli variazioni. Si parla più facilmente di letargo invernale, durante il quale si ha un rallentamento naturale delle attività fisiologiche e di conseguenza un minor consumo di energia da parte dell'animale. Perciò in questo periodo la tartaruga non mangia e se ne sta immobile, intorpidita, tanto da sembrare addormentata». Oppure ammalata, come ha temuto Elena. A primavera tornerà arzilla come era prima, non preoccuparti.

Simonetta

Trame nere: si sollecita che Roma avochi a sé l'istruttoria per altri 34

La difesa: «Se Mario Pavia e altri furono i "capi" del presunto golpe, lo stesso Tribunale deve pronunciarsi anche per la "manovalanza" di cui si servirono»

A una settimana di distanza dalla decisione della Corte di Cassazione che com'è noto ha avocato a Roma tutte le inchieste sul golpe — condotte finora dal magistrato dott. Violante e dal suo collega padovano Tamburino — il collegio di difesa dei 34 nuovi indiziati dal giudice istruttore torinese ha annunciato ieri sera con un comunicato Ansa, la decisione di sollevare la questione del conflitto di competenza anche per questa parte dell'istruttoria.

Secondo i difensori degli indiziati di cospirazione mediante associazione e di attentato alla Costituzione (tra gli altri, Salvatore e Bruno Francia, il sindacalista della Cisnal Bruno Labate e Cosimo Camon), dopo la decisione della Corte di Cassazione in merito alla competenza sui presunti partecipanti al golpe di ottobre (Mario Pavia e soci), anche questa parte dell'istruttoria di Violante dovrebbe essere avocata a Roma. Che cosa si sostiene? Se si è deciso di giudicare Mario Pavia e gli altri a Roma e se l'ex federale e colleghi erano i «capi», non si può poi giudicare la «manovalanza», coloro cioè che da questi capi dipendevano, in un altro Tribunale.

Questo il testo trasmesso dal collegio dei difensori: «Gli avvocati Sergio Badellino, Gianfranco Bonati, Giancittorio Gabri, Andrea Galasso, Gustavo Majorino, Aldo Rosito, difensori della maggior parte degli imputati di cui agli ultimi 34 mandati di comparizione, emessi dal dottor Luciano Violante, per i reati di cospirazione mediante associazione ed attentato alla Costituzione dello Stato, hanno deciso di dare immediato corso alla presentazione di tre denunce di conflitti di competenza, che evidenziano, fra l'altro, come in seguito della sentenza del 30 dicembre scorso della Corte di Cassazione, dichiarativa della competenza del tribunale di Roma sul golpe di ottobre, attribuito a Mario Pavia ed altri, anche gli attuali imputati debbano essere giudicati dal Tribunale di Roma. Infatti secondo l'accusa, il Pavia ed altri, si sarebbero dovuti avvalere di "squadre armate di giovani appartenenti a Ordine Nuovo", per raggiungere i fini che si erano prefissi. Il che determina una identità di fatti contestati al gruppo Pavia ed a quello dei 34, i quali ultimi — secondo il dr. Violante — costituirebbero la manovalanza dell'ipotizzato colpo di stato di ottobre. Se le attuali denunce di conflitti di competenza venissero accolte, come la difesa degli indiziati richiede, anche questo procedimento verrebbe sottratto all'istruttoria di Torino e potrebbe favorire la completa chiarificazione di tutta la vicenda».

Oltre alla denuncia di cui si parla nel documento ce n'è un'altra per conflitto di competenza sollevata dal difensore avv. Rovito e una terza motivata dal fatto che nell'indagine su Ordine Nuovo condotta da Roma e da Torino sugli appartenenti ad Ordine Nuovo compaiono gli stessi imputati.

Queste motivazioni, comunque, tutte e tre le denunce saranno depositate nella cancelleria dell'ufficio istruzione del nostro tribunale. Di qui saranno trasmesse alla Corte di Cassazione che dovrà esprimere un suo parere in merito.

Quartieri, il bilancio di 20 mesi di lavoro

Sarà presentato oggi in un incontro col cardinale

In un incontro con il cardinale Pellegrino, stasera alle 19 in via Arcivescovado 12, il Coordinamento dei Comitati di quartiere presenterà il bilancio di 20 mesi di attività. Dalla consultazione popolare sulla «variante 17», alla opposizione contro le nuove infrastrutture, alle commissioni per l'urbanistica, per la scuola e per i prezzi, interventi che a fianco dei quartieri hanno visto schierate forze politiche, sindacali e sociali.

LA STAMPA
Martedì 7 Gennaio 1975
Anno 109 - Numero 5

CRONACA DEGLI SPETTACOLI ALLA TELEVISIONE

Mosè, profeta e liberatore tra la Bibbia e il telefilm

Ieri sera al posto del celebre "Hiroshima, mon amour" un film western di John Ford

Parliamo pure del Mosè, ma non è facile.

Siamo arrivati alla terza puntata e certamente un primo bilancio lo si potrebbe tentare. Però siamo convinti che meglio di noi, con assai maggiore autorità della nostra, questo Mosè dovrebbe essere preso in considerazione da esperti della materia, cioè da studiosi che siano profondi conoscitori della storia biblica. Noi, francamente, ne sappiamo quel minimo indispensabile che tutti, più o meno, sanno e che ci permette soltanto di dire, con cautela, di non avere una completa ignoranza sull'argomento.

Ma qua, per giudicare, ci vuole ben altro.

Il gigantesco film di otto ore e mezzo intende essere un kolossal? No, è stato detto e ripetuto in tutti i modi. E' un Mosè che non mira — si è precisato da più parti — alla magnificenza esteriore già sfruttata dal cinema hollywoodiano, ma alla interiorità, allo spirito, alla sostanza dell'Antico Testamento.

Ecco, appunto. Il cronista televisivo non basta. Egli non è in grado di dire se la figura di Mosè è impostata e presentata in maniera credibile, se l'ambiente ebraico è ritratto con verosimiglianza, se il ruolo fatto svolgere ad Aronne è accettabile, se il mondo egiziano è colto in una dimensione corretta, se i dialoghi e gli scontri fra Mosè e il Faraone poggiano su basi — come dire? — attendibili... E così via. Su ognuna di queste questioni (sarà sufficiente ricordare che Mosè è stato definito « il personaggio più discusso dell'Antico Testamento ») sarebbe necessario il parere di un esperto. Il cronista televisivo non può che riferire sullo spettacolo.

Il quale spettacolo, diretto da un regista attento e sensibile qual è Gianfranco De Bosio, non inclina a manovrare le masse e ad allestire macchinari strepitosi per il gusto dello strepito, si sta dipanando con dolente e cupa solennità, come per altro si conviene al tema severo e complesso.

L'impressione che ne abbiamo, personalmente, riportata? Quella di una tragica fiaba di toni mistici narrata in chiave di meditato realismo. Delle tre puntate, la prima ci ha colpito di più: la strage dei bambini era una pagina di forza tremenda e anche tutto il racconto, veramente classico, di Mosè salvato dalle acque e adottato dalla principessa, risultava fluente e calibrato, in un clima di favola che la presenza orpellata di Mariangela Melato accentuava positivamente.

Nella seconda puntata c'era uno scoglio immane da superare: la storia del roveto ardente e della voce di Dio. Una scena irrealizzabile che si è cercato di rendere meno melodrammatica e rischiosa col dare a Dio la stessa voce di Mosè. Voce di Dio o voce della coscienza? E' una trovata rispettabile, che tuttavia sembra frutto di un prudente compromesso. Come all'insegna di un arduo equilibrio che non scontenti nessuno, ci è parsa l'intera terza puntata: da una parte c'è un Dio terrificante, spietato e vendicatore che muta l'acqua del fiume in sangue e manda sull'Egitto stormi distruttori di mosche e di locuste, e poi non contento invia grandine, tenebre, distruzione del bestiame e infine sterminio inesorabile dei figli primogeniti; e dall'altra c'è il tentativo di una spiegazione razionale di tanti flagelli messa in bocca ad un sacerdote egiziano.

Alle prese con un simile soggetto, che ha l'aria di rifiutarsi in partenza d'essere trasformato in dramma e spettacolo, De Bosio punta apprezzabilmente sul quotidiano e sul semplice per cercare di appoggiare il più possibile la fiaba e la leggenda ad elementi umani. La recitazione è per ora contenuta e corretta, compresa quella del protagonista Burt Lancaster che è entrato in scena già con l'aspetto di annoso e pensoso patriarca in continua e diretta comunicazione con il cielo.

Ieri sera, sconquasso generale dei programmi.

E' saltata clamorosamente la finale di *Canzonissima*, come diciamo in altra parte. Ed è saltato pure, sul secondo canale, l'atteso film *Hiroshima mon amour* di Alain Resnais.

Sul « nazionale » è andato in onda, dopo il telegiornale, un documentario (dedicato ai bambini, chissà perché) la cui sequenza principale era la feroce caccia di un serpente ad un ramarro: sequenza altamente consigliata per una buona digestione. Indi, il western *L'uomo che uccise Liberty Valance* di John Ford. Sul « secondo », cartoni animati e folklore jugoslavo: tutto questo mentre alla tv svizzera era in corso un'intervista a Paola Borboni la quale, distesa su una specie di triclinio, ha dichiarato che il giovane marito, sposandola, l'aveva « illuminata, guarnita e imbellettata d'infinite virtù ».

u. bz.

Marina Berti è la moglie di Aronne nel «Mosè» televisivo

Un convegno nazionale a Latina

Le proposte di 60 tv libere per migliorare la riforma

Prima che il decreto-riforma per la Rai sia convertito in legge

(Dal nostro inviato speciale)
Latina, 6 gennaio.

Con gravi accuse, lanciate e riprese da diversi relatori, si è aperto oggi a Latina il convegno delle emittenti televisive italiane, al quale partecipano i rappresentanti delle oltre 60 tv libere già fondate nel nostro Paese.

In Italia — è stato detto — non si vuole la libertà d'informazione, anche se in teoria tutti affermano il contrario. Le vicende del decreto legge 30 novembre 1974 numero 603, che disciplina la riforma della Rai-tv in rapporto al monopolio e alle televisioni private, lo confermano al di là di ogni dubbio. Per ottenere sentenze della Corte Costituzionale che stroncassero sul nascere ogni tentativo di informazione radiotelevisiva libera, il Consiglio Superiore Tecnico delle Telecomunicazioni « non ha esitato a redigere una relazione piena di ambiguità e di reticenze, con dati tecnici volutamente falsificati nel deliberato intento di ingannare i giudici della Corte e spingerli a conclusioni errate ». *Si tratta cioè di un falso ideologico di cui il magistrato dovrà ben presto occuparsi.*

Il convegno di Latina ha uno scopo preciso e contingente: poiché l'8 gennaio prossimo si aprirà alla Camera la discussione sul decreto di riforma della Rai-tv, che dovrà essere convertito in legge entro il 30 gennaio, è urgente elaborare e proporre una serie di emendamenti utili ad ovviare gli errori commessi e a garantire la libertà d'informazione anche in questo settore.

« Si è affermato che le televisioni libere che trasmettono via etere non possono essere istituite perché non vi sono sufficienti frequenze a disposizione, ma è falso — *ha precisato l'avv. Eugenio Porta, di Telegenova.* — In Italia c'è una situazione analoga a quella degli Stati Uniti, dove sono già in funzione 933 stazioni radio-tv private e circa 7000 stazioni radio. Da noi si possono utilizzare in tutta sicurezza almeno 3800 canali. Solo in Toscana, per limitarci a un esempio, l'orografia piuttosto tormentata della regione consentirebbe di mettere in funzione più di 200 emittenti tv via etere ».

L'altro presupposto errato contenuto nella relazione del Consiglio superiore tecnico delle Telecomunicazioni è l'elevato costo delle installazioni per le tv libere. « Una emittente per tv via etere come quelle da usare in Italia viene a costare mediamente sui 5 milioni e anche la rete di distribuzione per la tv via cavo, pur essendo abbastanza cara, non raggiunge comunque livelli proibitivi — *dichiara l'avv. Federici di "Firenze libera"* —. Oggi in Italia è possibile ricevere ben diciannove canali stranieri ».

Dopo aver ribadito che il dettato costituzionale è stato ripetutamente violato dai legislatori, i quali, sotto l'etichetta della liberalizzazione della informazione televisiva hanno contrabbandato le loro vere intenzioni di mettere in croce la tv via cavo e di bloccare completamente la tv via etere, Furio Porzio, direttore delle « *Emittenti L* », *ha spiegato che la proliferazione di queste emittenti libere fa crollare ogni possibilità di oligopolio e scoraggia quanti mirano, attraverso la concentrazione delle testate giornalistiche, a soffocare la libertà d'informazione.* « E' pure falso affermare che le tv libere, sottraendo pubblicità, danneggiano la stampa scritta — *ha aggiunto Porzio* —. Ovunque sono sorte le tv libere i giornali hanno aumentato in breve tempo la tiratura: le informazioni date per tv spingono infatti ad approfondire sui giornali i temi e gli argomenti proposti dal piccolo schermo ».

Cosa bisognerebbe dunque fare per rendere possibile una libera televisione in Italia? « Non potendosi eliminare il decreto legge del 30 novembre bisogna almeno cercare di migliorarlo, suggerendo cioè una serie di emendamenti e di norme nuove che consentano ai parlamentari di rimediare in aula agli errori e ai pericoli del decreto legge ». *E' stata quindi presentata all'assemblea la bozza degli emendamenti, che verranno dettagliatamente discussi nella giornata di domani, poi approvati e infine inviati a tutti i deputati e senatori italiani.*

Bruno Ghibaudi

Finito sul video francese il monopolio dell'Ortf

Parigi, 6 gennaio.

E' finito in Francia il monopolio della radio e televisione francese, la nota sigla Ortf. Sarà sostituito da oggi con sette distinte compagnie.

In una intervista concessa a Radio Francia, questo il nuovo nome dell'emittente di Stato, il presidente della Repubblica Valéry Giscard d'Estaing ha detto che le stazioni saranno « la voce della Francia » e che i loro giornalisti saranno « giornalisti come tutti gli altri ».

Prima che venisse sciolta, la «Radiodiffusion Télévision Française » era stata spesso accusata di essere uno strumento della propaganda governativa. Alle nuove emittenti il capo dell'Eliseo ha augurato che possano distinguersi per « indipendenza e qualità ». (Ap)

All'Istituto San Paolo

Dibattito con Pasolini sul cinema italiano

Dibattito con Pier Paolo Pasolini, questa sera nella Sala Congressi dell'Istituto bancario San Paolo, in piazza San Carlo 156. L'incontro con il regista seguirà alla proiezione del film *Accattone* presentato alle 20,30 per la rassegna «Cinema italiano negli Anni 60». Il ciclo proseguirà con *Un uomo da bruciare* dei fratelli Taviani (16 gennaio), *Divorzio all'italiana* di Germi (28 gennaio), *L'ape regina* di Ferreri (6 febbraio) e *La lunga notte del '43* di Vancini (13 febbraio).

LE MANIFESTAZIONI

I film di Lizzani — Da oggi a domenica 12 gennaio, alle 15 e alle 21,15 al Museo del cinema (piazza san Giovanni 2), per la serie dedicata a Carlo Lizzani, sarà proiettato « Roma bene » (1971), con Nino Manfredi, Senta Berger, Virna Lisi, Vittorio Caprioli, Philippe Leroy. Vietato ai minori di 14 anni.

La poesia in piemontese — Stasera alle 21 alla Famija Turineisa, via Po 43, Vincenzo Pich parlerà sul tema « Da 'l Birichin a Nino Costa », per le lezioni di cultura contemporanea sulla letteratura in piemontese.

La mostra di Ficcha — Rimane aperta ogni giorno dalle 9 alle 20, con orario continuato, salvo il lunedì, alla Galleria di arte moderna, in via Magenta.

Sansa ai Venerdì letterari — Venerdì 10 gennaio, al teatro Carignano, ore 18, il pretore Adriano Sansa parlerà sul tema « La legge diseguale ». La prevista conferenza dell'on. Giulio Andreotti sono state rinviate per impegni di governo.

Sanremo: ora il festival deve lasciare il Casinò?

Sanremo, 6 gennaio.

Il Festival della canzone lascerà il Casinò? La commissione di vigilanza sugli spettacoli di Imperia ha dichiarato inagibile il « Salone d'inverno » del Casinò di Sanremo. Il salone, che ha ospitato per 24 anni il Festival della canzone italiana, è sovrastato da una enorme cupola stile Liberty. Per renderlo acustico, da decenni ormai è stata stesa, come soffitto sotto la cupola, una soletta in plastica. Proprio questa soletta è stata giudicata pericolosa. In caso di surriscaldamento o incendio, dicono gli esperti, potrebbe trasformarsi in cascata di fuoco.

Da anni la commissione amministratrice della casa da gioco aveva segnalato l'inconveniente alle autorità comunali. Ora tutti gli spettacoli programmati nel salone d'inverno dovranno essere sospesi. Primo fra tutti il 25° Festival della canzone italiana in programma per la fine di febbraio. La manifestazione per la prima volta, se non si provvederà in tempo a modificare la sala nei modi richiesti dalla commissione, verrà trasferita al teatro « Ariston ».

r. o.

"Antonio e Cleopatra" stasera all'Alfieri

Questa sera al teatro Alfieri « prima » di *Antonio e Cleopatra* di Shakespeare nell'edizione del Teatro Stabile dell'Aquila con la regia di Giancarlo Cobelli. Lo spettacolo, quinto in abbonamento nel cartellone dello Stabile di Torino, sostituisce l'annunciato *Terrore e miseria del Terzo Reich* di Brecht. Tra gli interpreti principali dell'opera scespiriana sono Piera Degli Esposti, Tino Schirinzi, Emilio Bonucci, Giampiero Fortebraccio. Le rappresentazioni proseguiranno fino a domenica 12 gennaio.

ALLA TV

programma nazionale

12,30 **Sapere:** Le grandi epoche del teatro (replica)
12,55 **Bianconero**
13,30 **Telegiornale**
16,30 **Per i più piccini:** I porcellini e il lupo. Nell'intervallo: Telegiornale
17,45 **La tv dei ragazzi:** a) Bada a te! Cartone animato; b) Chi è di scena! Nanni Svampa e Lino Patruno; c) Spazio: Le piante hanno una vita segreta?
18,45 **Sapere:** Visitare i musei
19,15 **La fede oggi - Cronache italiane**
20 — **Telegiornale**
20,40 **Diagnosi,** originale in sei episodi di Bagnasco, Calano e Trecca dedicato ai casi clinici, « L'avvertimento », con Philippe Leroy, Ewelyn Stewart, Pamela Villoresi. Regia di Mario Caiano
21,45 **Qui pianeta terra, rispondete,** un programma di Mimi Damato
22,45 **Telegiornale**

secondo programma

18,15 **Trasmissioni sperimentali per i sordi:** a) Notizie Tg; b) Nuovi alfabeti
18,45 **Telegiornale sport**
19 — **Jack London: L'avventura del Grande Nord.** Regia di Angelo D'Alessandro
20 — **Ore 20,** a cura di Bruno Modugno
20,30 **Telegiornale**
21 — **Per una storia dell'unità sindacale.** Il Patto di Roma: inchiesta di Riccardo Tortora e Marisa Malfatti
22 — **Voci liriche dal mondo,** serata dedicata alla vincitrice del torneo: Lynne Strow

televisione svizzera

Ore 18: Per i giovani. Ciak, si gira; 18,55: La bell'età; 19,30: Telegiornale; 19,45: Pagine aperte. Novità librarie; 20,10: Il regionale; 20,45: Telegiornale; 21: Notre Dame, film drammatico con Maureen O'Hara, Charles Laughton, Edmund O'Brien. Regia di William Dieterle; 22,50: Notizie sportive; 23: Telegiornale.

capodistria tv

Ore 19,55: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,30: I contadini, romanzo sceneggiato; 21,20: Il dono, telefilm; 22,10: Cuba - Anni decisivi, documentario.

ALLA RADIO

nazionale

Giornale radio: ore 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23
6 — Mattutino musicale
7,12 Il lavoro oggi
7,25 Mattutino musicale
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Voi ed io
11,10 Le interviste impossibili: Giorgio Manganelli incontra Edmondo De Amicis
11,35 Il meglio del meglio
12,10 Quarto programma
13,20 Giromike
14,05 L'altro suono
14,40 L'ombra che cammina di Gino Magazù
15,10 Per voi giovani
16 — Il girasole
17,05 Fffortissimo
17,40 Il filo del discorso
18 — Musica in
19,15 Ascolta, si fa sera
19,20 Sui nostri mercati
19,30 Concerto lirico, direttore Luciano Rosada. Soprano Maria Luisa Cioni, tenore Gastone Limarilli
20,20 Andata e ritorno
21,15 Radioteatro: Gente sulla piazza, di Alfredo Balducci
22,05 Canzonissima '74
22,45 L'armonica Toots Thielemans

secondo

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30
6 — Il mattiniere
7,40 Buongiorno con Umberto Balsamo, Il Quarto Sistema e Duane Eddy
8,40 Come e perché
8,50 Suoni e colori dell'orchestra
9,05 Prima di spendere
9,35 Fiesta di E. Hemingway
9,55 Canzoni per tutti
10,24 Corrado Pani presenta una poesia al giorno
10,35 Dalla vostra parte
12,10 Trasmissioni regionali
12,40 Alto gradimento
13,35 Il distintissimo
14 — Su di giri
14,30 Trasmissioni regionali
15 — Punto interrogativo
15,40 Cararai
17,30 Chiamate Roma 3131
19,55 Supersonic
21,19 Il distintissimo
21,29 Popoli
22,50 L'uomo della notte
23,29 Chiusura

terzo

Giornale radio: ore 21
8,30 Concerto di apertura
9,30 Grandi interpreti: tenore Nicolai Gedda
10 — La settimana di Hindemith
11 — La Radio per le scuole
11,40 Musiche pianistiche di Béla Bartok
12,20 Musicisti italiani d'oggi: Orlando, Vannuzzi
13 — La musica nel tempo: Paganini e la musica popolare
14,30 Archivio del disco
15,10 L'oratorio barocco
17 — Listino Borsa di Roma
17,10 Fogli d'album
17,25 Classe unica
17,40 Jazz oggi
18,05 La staffetta
18,25 Gli hobbies
18,30 Donna 70
18,45 Il costo della bellezza
19,15 Concerto della sera
20,15 Ivan Susanin, di Glinka, direttore Oscar Danon
21,30 Bruno Maderna musicista europeo, a cura di Massimo Mila
22,30 Libri ricevuti

Oggi segnaliamo

(u. bz.) Eccoci stasera al debutto di un telefilm italiano di ambiente medico, come dice chiaramente il titolo: « Diagnosi ». Si tratta di una serie articolata in sei episodi, protagonista un'équipe chirurgica capeggiata da un illustre primario che avrà il volto di Philippe Leroy, attore francese ormai di casa qui in Italia. La regia è di Mario Caiano. Non possiamo anticipare assolutamente nulla sulla presumibile qualità della serie. Diremo domani le nostre impressioni, ma in questo caso i migliori giudici saranno certamente i diretti interessati, ossia i medici.

Seguirà il programma di astronomia e astrofisica « Qui pianeta Terra, rispondete », che interesserà coloro che s'appassionano alle prospettive di comunicazione con altri esseri intelligenti nell'universo.

In alternativa, sul secondo canale, la prima puntata dell'inchiesta « Per una storia dell'unità sindacale » che sarà soprattutto caratterizzata da interviste a esponenti e dirigenti del sindacalismo. Indi, « Voci liriche dal mondo » con la serata in onore della vincitrice, l'americana Lynne Strow.

Alla radio, terzo programma, ore 21 e 30, segnaliamo « Bruno Maderna musicista europeo » a cura di Massimo Mila. Alla Tv svizzera il vecchio e truculento film « Notre Dame » con Charles Laughton e Maureen O'Hara, regia di William Dieterle che si è vagamente ispirato al romanzo di Hugo.

CINEMATOGRAFI

PRIME VISIONI

AMBROSIO: «Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto». Giancarlo Giannini, Mariangela Melato. Technicolor. Vietato 14. Orario: 15; [illegible]
ERBA: Film per ragazzi. Domani « Biancaneve e i 7 nani ».
FARO: «Il grande Gatsby», R. Redford, Mia Farrow. Techn.
FIAMMA: «Il grande Gatsby», R. Redford, Mia Farrow, Karen Black. [illegible]

[illegible]

BEINASCO
BERTOLINO: « Altrimenti ci arrabbiamo », T. Hill, B. Spencer.
CARMAGNOLA
SPLENDOR: « Sclerado per 4 spie », colori. Non vietato.
CASELLE
ITALIA: « Fuoco e Cielo superstar », colori.
CASTELLAMONTE
SOCIALE: « Il furore della Cina colpisce ancora ».
CIRIE'
CATELLINO: chiuso per restauri.
ITALIA: « Sedamo le mani », A. Kennedy, col. Vietato 14.
NUOVO: domani « Spettacolo teatrale ».
COURMAYEUR
MONTEBIANCO: « Giornata dell'amore », vietato 18.
LANZO
CATALANO: « Faccia il freddo », Franco Franchi, non vietato.
LEINI
AMBRA: « Coppia sposata cerca coppia sposata ».
LIMONE P.
CITA: « Due matti al servizio dello Stato », D. La Rue.
RIVAROLO
CRISTALLO: « Commessa carnale ».
SETTIMO
BECCARIS: « L'esorcista ».
GARIBALDI: « I giorni dell'ira ».
SUSA
CENISIO: « Il testimone deve tacere ».
VALPERGA
AMBRA: « C'eravamo tanto amati », N. Manfredi, V. Gassman, col.

TEATRI

CARIGNANO
Stasera riposo - Domani ore 21,15
MACARIO
Carlin Ceruti sarto per tutti
[illegible]

TEATRO STABILE
ALFIERI - Stasera ore 21
ANTONIO E CLEOPATRA
Regia di Giancarlo Cobelli
[illegible]

GALLERIE

TEATRO GOBETTI
Sala delle Colonne
ALISA'
ESPOSIZIONE PERSONALE
[illegible]

TEATRI

ALFIERI - TEATRO STABILE: stasera ore 21 « Antonio e Cleopatra » di W. Shakespeare. Regia di G. Cobelli. Comp. Teatro Stabile dell'Aquila. Telefono 538.342 - 538.261 e 533.440.
AQUILEGIA: Comp. Gramsciagila, dal 9 «Strano caso di Nancy Quilton». [illegible]
CARIGNANO: stasera riposo. Domani 21,15 Macario in «Carlin Ceruti sarto per tutti». Biglietti v. Roma 49, t. 544.562.
ERBA: ore 21,15 Gipo Farassino in «L'eredità 'd Monssù Pinotin». Prenotazioni cassa teatro, telefono 690.467.
GOBETTI - TEATRO STABILE: ore 21 « Elettra », di Sofocle. Regia di Aldo Trionfo con Marisa Fabbri, telefono 538.342 - 538.261.
TEATRO REGIO: oggi ore 15,30 spettacolo per le scuole.

ALCIONE: «Sex sexy sexorelle» con Kay Canali. Presenta Gianni Liboni. Vietato 18. Orario 16,15 - 21,30.
SWING (Bologna 18, tel. 531.782): jazz tradizionale, New Orleans Blue Rivers.

PALAGHIACCIO: 15-17,15; 20,45-23.

RITROVI

AL BAGATELLE (Str. Cavoretto 2) 21.
AL FLORIDA (P. Solferino 1, 542.822), ore 21 Dominique.
IMPERIAL: (6-21 I Monix).
LA GROTTA DANZE RISTORANTE (v. 5, Tommaso alle. Bertola, t. 545.807).
TROCADERO: ore 21 orch. Ciro.

BLOW-UP (Cavour 5, t. 544.780), 21.
MINI CABARET (telefono 615.660).
S. GIORGIO - Valentino - Ristorante Danze orchestra i Vocalmen.
SHAKER-PIANO BAR (C. Bastioli 2).

BABY - LA CLOCHE - Rist. 1884.213.
GAY DISCOTECA (Moncalieri 52): 21.
LIDO WHISKY (c. Moncalieri 433): 21.
WEST-END NIGHT CLUB: ore 24 Attrazioni, telefono 690.030.
WHISKY NOTTE (tel. 487.563): 21.

GALLERIE

DICIOTTO (Chiesa Salute 18 t. 212.140). Serigrafie astratte del '54.
DOCUMENTA (via S. Maria 2, [illegible] 515.304): Irving Penn e disegni di Von Beckerath.
FOYER TEATRO ERBA: dall'1 al 12 gennaio 75 espone Giuseppe Cornaglia.
GRAZIA BOSSER (Gal. S. Federico 65, t. 541.102): Personale Rafael Canogar.
LA CITTADELLA (v. Bertola 31 tel. 519.363), ore 17 inaugurazione Almerico Tomaselli.
LA CONCHIGLIA: 800 piemontese.
LA SEMATICA (p. Duomo 3, 547.518 Chiusi): Retrospettiva di Metello Merlo.
PIRRA (c. Cairoli 32, telefono 877.344).
TEATRO GOBETTI - Sala delle colonne (v. Rossini 8), personale di Alisà.
TUTTAGRAFICA (p. Carlina 1970 - t. 547.303), Stefano Bruzzaglia Guidi, opere grafiche 1958-'74. Inaugurazione domani ore 18.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA
A.I.C. ART INTERNATIONAL CENTER (Acc. Albert. 1 bis, t. 871.837): Marino Marini, Joan Mirò: grafica inedita.
ACCADEMIA: Giosuè Calleroni.
DANTESCA: José Ortega.
ESKENAZIARTE (via Massena 19, telefono 510.309): i naif jugoslavi. 10-12,30; 16-19,30.
GISSI (p. Solferino 3, telefono 534.473): Continuità di Harrung - 30 opere. Orario: 10-13; 16-20.
LA BUSSOLA (via Po 9): Victor Vasarely: dipinti e grafica.
LA GIOSTRA - Asia Pietro Morando.
LA PARISINA (v. Moncalieri 47): Combet-Descombes: 45 dipinti.
LE IMMAGINI (v. della Rocca 3, telefono 836.765): V. Mongelli, acquaforti.
QUAGLINO: Federica Galli.
ROUSSEAU (Roma 28, tel. 806.5100 - Pittori e Grandi naif jugoslavi.
VIOTTI (v. Viotti 8 C): Naif italiani e jugoslavi.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese): chiuso.

DALL'INTERNO

Lo show della Lotteria: finale a suspense, fra gli scioperi

Canzonissima a Wess e Dori Ghezzi senza l'ultimo spettacolo sul video

Dietro i vincitori, per la musica leggera, Ranieri, Reitano, Orietta Berti - Nel girone folk, Santagata si afferma su Maria Carta

Roma, 6 gennaio.

Wess-Dori Ghezzi, con «Un corpo e un'anima» e Tony Santagata con «Lu maritiello» si sono imposti nella più travagliata edizione di *Canzonissima*. Tutti e tre i vincitori erano per la prima volta finalisti nel torneo televisivo abbinato alla Lotteria Italia. Il «duo» Wess-Dori Ghezzi si è aggiudicato il titolo in palio tra i cantanti della musica leggera precedendo il favorito Massimo Ranieri. Tony Santagata è stato il concorrente più votato fra tutti con le cartoline: 514 mila 253, seguito da Massimo Ranieri con 413 mila 887. Questo gli ha consentito non solo di vincere il girone folk, ma anche di inserirsi al secondo posto nella classifica assoluta. L'affermazione della musica folk, che ha rappresentato l'unica vera novità della *Canzonissima '74*, è stata ribadita da Maria Carta, classificata settima.

Il titolo della canzone portata al successo da Wess e Dori Ghezzi, *Un corpo e un'anima*, non ha alcun riferimento con i due protagonisti. Davanti alle telecamere essi sorridono, ma fuori scena rilasciano dichiarazioni sconcertanti. «*Se non fosse per me non saremmo arrivati in finale*» sostiene Wess; e Dori Ghezzi ribatte: «*Sono io l'attrazione, se non fosse stato per me non saremmo a* Canzonissima».

Il dilemma su *Canzonissima*, sì o no, era risolto alle diciotto. Mike Bongiorno, da un micro-studio di via Teulada, lo stesso dal quale le «signore buonasera» presentano i programmi, ha annunciato che le canzoni finaliste del torneo televisivo sarebbero andate in onda in un *collage* rabberciato per consentire alle giurie di votare e quindi di proclamare le due «Canzonissime 74», una per il girone della musica leggera e l'altra per il folk. Nel frattempo le giurie, che in un primo momento erano state convocate negli studi di venti città con sedi Rai, venivano riunite insieme con i notai in altri locali, per evitare che fossero coinvolte nello stato di agitazione proclamato dal personale dell'ente radiotelevisivo.

Fino a ieri sera, la situazione era parsa molto fluida.

I consigli d'azienda della Rai, che amministrano le ore di sciopero proclamate in questi giorni dai sindacati, dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, si erano proposti di bloccare la programmazione del torneo televisivo. Negli ultimi giorni le telecamere del Teatro delle Vittorie erano rimaste inoperose. In onda sono andate in realtà le esecuzioni dei cantanti già trasmesse in dicembre nella fase semifinale e la parte di spettacolo registrata prima del 3 gennaio, giorno in cui ha avuto inizio la nuova agitazione. I responsabili del settore spettacolo tv, pur muovendosi nei limiti della libertà sindacale, hanno fatto ogni sforzo per rimediare la trasmissione pomeridiana, che in un certo senso era la più importante, in quanto doveva consentire il voto delle giurie. Senza il verdetto dei cinquecento giurati (assommato a quello delle cartoline-voto), la classifica di *Canzonissima* non sarebbe stata valida.

Wess e Dori Ghezzi, «Un corpo e un'anima» (per la tv)

E poi c'era la lotteria. Il meccanismo tradizionale prevedeva che i primi nove biglietti estratti, ossia quelli legati ai premi più consistenti (da 200 a 75 milioni) fossero abbinati ai nove cantanti finalisti. Quindi l'assegnazione dei premi della lotteria era subordinata alla graduatoria dei cantanti. Inoltre ai dirigenti della Rai interessava salvaguardare i buoni rapporti con il ministero delle Finanze, che per il battage pubblicitario dedicato ogni anno da radio e televisione alla Lotteria Italia, versa centinaia di milioni.

La snervante giornata vissuta dagli «addetti ai lavori» tra il Teatro delle Vittorie e il «palazzo di vetro», sede centrale della Rai, è cominciata di buon mattino. Stamane per prima cosa i consigli d'azienda hanno «bloccato» le squadre dei tecnici che avrebbero dovuto registrare l'estrazione dei cento biglietti milionari per i Telegiornali. Nel frattempo proseguivano le consultazioni tra i dirigenti della Rai e i funzionari del ministero delle Finanze. Come primo provvedimento veniva deciso che l'eventuale abbinamento canzoni-biglietti della lotteria non sarebbe avvenuto presso il centro televisivo di via Teulada, ma al ministero delle Finanze, all'Eur. A mezzogiorno le probabilità che *Canzonissima* venisse trasmessa erano minime, benché la «pizza» con le esecuzioni dei cantanti tratte dalle due trasmissioni semifinali fosse pronta. Il *collage* era stato messo assieme in base all'ordine d'esecuzione sorteggiato nei giorni scorsi: Peppino di Capri (*Mai*), Wess e Dori Ghezzi (*Un corpo e un'anima*), Massimo Ranieri (*Per una donna*), Orietta Berti (*Il ritmo della pioggia*), Gianni Nazzaro (*Piccola mia piccola*), I Vianella (*Noi nun moriremo mai*) e Mino Reitano (*Insieme noi*); per il girone folk Maria Carta (*Amore disisperadu*) e Tony Santagata (*Lu maritiello*).

Tutte le venti giurie dislocate in altrettante città italiane si erano nel frattempo regolarmente costituite ed erano state così messe in condizioni di votare. Ognuno dei 500 giurati (25 per ogni giuria) aveva a disposizione un voto da assegnare a un solo cantante di musica leggera e uno a uno solo dei cantanti folk. Le preferenze raccolte dai singoli cantanti di musica leggera sono state moltiplicate per un coefficiente di 3,5, in modo da equiparare il valore dei loro voti a quelli ottenuti dai cantanti folk.

Gli unici, forse, a vivere in un clima distaccato questa movimentata pagina di *Canzonissima* sono stati i protagonisti del torneo canoro. Convocati alle sedici al Teatro delle Vittorie sono stati rispediti a casa un'ora più tardi, in tempo per rivedersi sui teleschermi, dal momento che anche i *monitor* dello studio televisivo erano spenti. Il personale di studio del Teatro delle Vittorie era di nuovo in sciopero.

Ernesto Baldo

Cento nuovi milionari

Roma, 6 gennaio.

Fino all'ultimo momento i fortunati possessori dei nove biglietti legati ai superpremi della «Lotteria Italia 1974» (da 200 a 75 milioni) hanno dovuto attendere gli sviluppi dello sciopero in corso alla Rai-tv che ha fatto saltare la finale di *Canzonissima*. I vincitori della popolare trasmissione abbinati ai tagliandi estratti stamane sono stati proclamati stasera nella sede della Rai davanti a un funzionario del ministero.

La Lotteria ha distribuito cento premi da un massimo di 200 fino a 6 milioni, per un totale di due miliardi 98 milioni e 200 mila lire. L'estrazione dei biglietti era avvenuta alle dieci nella sede all'Eur, presente il direttore generale delle «entrate speciali» al ministero delle Finanze, dottor Pietro Torre, con una commissione. Il costo dei biglietti era salito quest'anno da 500 a 1000 lire e la vendita si è quasi dimezzata: 6 milioni 413 mila 242 contro i quasi dodici milioni della precedente Lotteria. Gli introiti, rispetto al '73, sono aumentati del sette per cento.

Nelle estrazioni, Roma è stata particolarmente fortunata: 25 premi, fra i quali il primo, il secondo e il sesto dei nove supermilionari, abbinati ai cantanti finalisti. Il biglietto vincitore del duecento milioni, serie CI 38403, abbinato nel pomeriggio a Wess-Dori Ghezzi, era stato il primo estratto questa mattina. Avrebbe vinto comunque, anche se non si fosse potuta stabilire la graduatoria fra i cantanti, perché il ministero delle Finanze avrebbe assegnato i premi in base all'ordine di estrazione. Il rivenditore, Giuseppe Donati, ha 74 anni ed è quasi cieco. «*Ho un chiosco da sette anni in via Gargano* — ha detto stamane —: *prima lavoravo davanti alla presidenza del Consiglio, a Palazzo Chigi. Mi faccio aiutare da mia moglie, perché, vedendo ormai solo qualche ombra, ho bisogno di qualcuno che mi stia sempre vicino. Non ricordo quando ho venduto questa serie, anche se mia moglie sostiene che il biglietto vincente l'abbiamo staccato una quindicina di giorni fa*». Ex commerciante, offre la «fortuna» da 14 anni durante i quali ha vinto solo due biglietti di consolazione. Gli toccheranno i quattro milioni e mezzo previsti per il venditore del biglietto supervincente.

La caccia ai milionari di *Canzonissima* è, come sempre, difficile. Al comprensibile, assoluto silenzio dei vincitori, si unisce una catena di omertà che complica ulteriormente le ricerche. Neanche il rivenditore del terzo biglietto estratto stamane a Roma BS 87936, il cui possessore ha vinto il secondo premio, di 130 milioni — ricorda a chi lo ha venduto. Pietro Colasanti, 32 anni, ambulante, sposato e con due figli, tira in ballo il lavoro per giustificare la sua amnesia. «*Ho camminato chilometri e chilometri* — ha detto — *ho incontrato tantissima gente: le facce proprio non me le ricordo*». Negli otto mesi in cui ha distribuito i biglietti della «Lotteria Italia» s'è fatto aiutare da un amico. «*Ho paura* — ha aggiunto — *di aver dato la serie con il tagliando vincente a lui*».

Il biglietto serie AC 14317 (quarto premio, 110 milioni), è stato staccato a Bari da Antonio Caputo, un rivenditore leccese dalla «mano felice». Nel capoluogo pugliese l'hanno soprannominato il dispensatore della fortuna poiché vendette il secondo premio della Lotteria nel 1970.

g. fe.

I biglietti vincenti

Ecco i nove biglietti vincenti i premi maggiori alla Lotteria Italia abbinata a Canzonissima:

1) **serie CI 38403, venduto a Roma, abbinato alla canzone «Un corpo e un'anima», di Wess e Dori Ghezzi. Vince 200 milioni.**
2) **serie BS 87936, venduto a Roma, abbinato alla canzone «Lu maritiello», di Toni Santagata. Vince 130 milioni.**
3) **serie BL 89428, venduto a Ferrara, abbinato alla canzone «Per una donna», di Massimo Ranieri. Vince 120 milioni.**
4) **serie AC 14317, venduto a Bari, abbinato alla canzone «Insieme noi», di Mino Reitano. Vince 110 milioni.**
5) **serie CF 67397, venduto a Torino, abbinato alla canzone «Il ritmo della pioggia», di Orietta Berti. Vince 100 milioni.**
6) **serie BS 81191, venduto a Roma, abbinato alla canzone «Piccola mia piccola», di Gianni Nazzaro. Vince 90 milioni.**
7) **serie T 96412, venduto a Trapani, abbinato alla canzone «Amore disisperadu», di Maria Carta. Vince 85 milioni.**
8) **serie AG 43491, venduto a Milano, abbinato alla canzone «Noi nun moriremo mai» dei Vianella. Vince 80 milioni.**
9) **serie CL 22918, venduto a Milano, abbinato alla canzone «Mai» di Peppino di Capri. Vince 75 milioni.**

Ecco i 26 biglietti che vincono i premi di seconda categoria; ai possessori spettano [illegible] milioni di lire ciascuno:

Serie Q numero 43727 (venduto a Milano);
AZ 64393 (Roma);
L 62105 (Como);
NR 97176 (Milano);
BF 33780 (Firenze);
I 58374 (Milano);
BU 20407 (Roma);
AG 71868 (Roma);
CF [illegible]272 (Roma);
CA 16789 (Milano);
AI 93208 (Napoli);
O 93456 (Roma);
B 35300 (Ancona);
AU [illegible] (Torino);
AP 13509 (Modena);
AU 71016 (Bari);
AI 13187 (Roma);
D [illegible] (Lucca);
BQ 79316 (Lecce);
F 47500 (Vercelli);
AT 80959 (Roma);
AD 89638 (Bologna);
AL [illegible] (Roma);
AQ 18719 (Udine);
AB 11115 (Pesaro);
N 08111 (Milano).

Ecco i 65 biglietti che vincono i premi di terza categoria. Ai possessori spettano 6 milioni ciascuno.

Serie AZ numero 67741 (venduto in provincia di Siena);
BZ 80264 (Milano);
BS 51428 (Milano);
O 18204 (Torino);
AE 25769 (Venezia);
U 10810 (Firenze);
V 80079 (Torino);
AU 09116 (Milano);
BD 84138 (Roma);
AM 60700 (Roma);
[illegible] 64356 (Lecce);
BE 90602 (Arezzo);
BG 33968 (Ancona);
BP 82227 (Napoli);
E 04093 (Verona);
BF 07801 (Trieste);
CG 43386 (Roma);
BB 21882 (Napoli);
AL 59356 (Milano);
AO 83788 (Roma);
V 78636 (Torino);
BZ 83385 (Milano);
CF 73297 (Roma);
BN 91385 (Milano);
AG 14454 (Catania);
BZ 54614 (Roma);
T 21450 (Como);
BL 39284 (Padova);
[illegible] 20257 (Napoli);
P 44183 (Roma);
BP 85354 (Napoli);
AA 24851 (Verona);
BO 05372 (Frosinone);
O 22516 (Udine);
AO 32510 (Genova);
BV 83388 (Palermo);
F 46345 (Venezia);
BG 36689 (Bari);
CL 07698 (Roma);
BZ 61459 (Ferrara);
CI 34896 (Roma);
AB 45942 (Torino);
AL 77650 (Pavia);
AZ 05487 (Firenze);
BG 79035 (Milano);
R 52571 (Vicenza);
AL 24017 (Bari);
BF 51679 (Milano);
G 69011 (Salerno);
CM 29336 (Roma);
AO 59850 (Palermo);
BU 04446 (Milano);
O 83436 (Venezia);
AD 44376 (Reggio E.);
AP 53059 (Roma);
AS 18580 (Bergamo);
CC 38834 (Milano);
AF 93111 (Grosseto);
AI 15759 (Roma);
BQ 65530 (Firenze);
CM 43150 (Roma);
AD 08355 (Imperia);
BG 83519 (Milano);
BC 74083 (Milano);
I 98079 (Roma).

Lo show canoro finito fra le scartoffie

"Basta avere un'ombrela,,

Be', finire così... Tutto avremmo pensato, fuor che questo: che un bel giorno, anzi una bella sera di Epifania, Canzonissima sarebbe finita nel telegiornale. Altro che sfarzo, scenografie, ballerine sgambettanti, ospiti d'onore, platea entusiasta, vincitori sudati e commossi che aggrappandosi al microfono ripetono le canzoni trionfanti... niente. Ha liquidato ogni cosa Nuccio Fava, speaker di turno al telegiornale (ridotto) delle 20. Fava ha preso un elenco e ha comunicato che Wess e Dori Ghezzi avevano vinto la Canzonissima 1974-1975 per la musica leggera e Tony Santagata quella per la musica folk; ha letto il nome dei piazzati e con qualche difficoltà, le sigle e i numeri dei biglietti abbinati. Stop.

Già lì si è capito che marcava male. Difatti dopo poco è spuntata l'annunciatrice che ha dato la ferale notizia: la seconda e conclusiva parte della finale di Canzonissima era abolita per via dello sciopero dei lavoratori Rai: siamo spiacenti, molte scuse ecc. ecc. E si è passati ad un documentario di quelli che una volta, al cinema, provocavano stridenti fischi indignati.

Data da segnare, data da ricordare. In tanti e tanti anni non era mai capitato: Epifania senza Canzonissima! E' tutto un mondo che crolla. L'Italia televisiva è perplessa e sgomenta. Qualche spettatore ha telefonato chiedendo: «Ma anche se conosciamo i vincitori, non potremmo vedere la finale in una delle prossime sere?». L'unico che se ne stropiccia è il ministero delle Finanze: ha incassato la scarica di milioni che gli spettava per la vendita dei biglietti, e tanto gli basta.

Povera Canzonissima. Sarebbe veramente ora di abolirla, è da anni un programma insostenibile, anacronistico e assurdo, e tutti sono d'accordo nell'abolirla, meno il ministero delle Finanze. Comunque, adesso, fa quasi pena. Ha sempre pivacchiato alla «come viene, viene», malamente, confinato al pomeriggio, cercando invano di mettere insieme — sogno impossibile, mai realizzato da nessuno — lo spettacolo col concorso, i cantanti e le cansonette con gli intermezzi comici.

Per la finale era stato mobilitato fin Mike Bongiorno. In effetti Mike Bongiorno è comparso nella prima parte trasmessa ieri fra le 18 e le 19 e 15: ma aveva l'aspetto un po' spaventato e l'aria di chi ha dimenticato a casa gli occhiali. Era caduto in una rassegna cucita alla disperata per dar modo alle giurie di votare e così di chiudere una buona volta baracca e burattini. La rassegna, che registrava le ultime patetiche urla di fans, comprendeva anche una prestazione di Topo Gigio che ormai non diverte neanche più i bambini e due esibizioni, una di ballerina e una di cantante, di Raffaella Carrà, che in questa Canzonissima s'è consumata e smagrita. Le auguriamo occasioni migliori.

E' terminata in tal modo, fra la cronaca nera e le scartoffie del telegiornale, una trasmissione morta da un pezzo, e gonfiata e tenuta in piedi soltanto per volontà del fisco, una trasmissione di cui non c'è da rammentare niente che meriti, canzoni comprese. Salvo una piccola cosa: la sigla di chiusura con Cochi e Renato che ogni volta portava una nota di ironia nel tedioso cerimoniale canoro durato più di tre mesi: quella sigla dove le trovatine comiche erano sottolineate dall'unico motivo valido di tutta Canzonissima, «Le vita l'è bela, l'è bela - basta avere un'ombrela - che ripari la testa - sembra un giorno di festa...», un motivo diventato rapidamente popolare, beffardo inno di gente che è andata e che sta per andare a ramengo.

Ugo Buzzolan

ECONOMICI

2 Affari e capitali

3 Aziende, negozi

4 Terreni

5 Locali e negozi — domande — offerte

6 Domande lavoro e impiego — operai, autisti, fattorini — commessi, baristi — impiegati

7 Offerte lavoro e impiego — operai, autisti, fattorini — commessi, baristi — impiegati

8 Rappresentanti

9 Lavori a ore — offerte

(Continua a pag. 10)

Finito il convegno di Modena

Preti operai: criticata la pastorale del lavoro

Condannato il pellegrinaggio a Roma dei lavoratori cattolici il 1° maggio "organizzato col consenso di partiti e sindacati"

(Dal nostro inviato speciale) Modena, 6 gennaio.

Escono dalla birreria per tornare in fabbrica. Alcuni stringono il pugno, altri, per salutarsi, si baciano. Salgono su utilitarie ben tenute ed il grande piazzale del Valverde, di Serramazzoni, d'improvviso si svuota. Sono i cento preti operai che per 3 giorni, sull'Appennino modenese, si sono interrogati sul ruolo del prete all'interno della classe operaia. Vanno a Torino, a Porto Marghera, nelle acciaierie milanesi; altri sono diretti in Toscana. In venti si fermeranno in Emilia.

Prima di lasciarsi hanno approvato un ordine del giorno contro la Pastorale del lavoro che per il Primo Maggio sta organizzando un grande pellegrinaggio di operai cattolici a Roma. *«Per garantire una migliore riuscita dell'iniziativa* — è detto nel documento — *il gruppo nazionale della Pastorale del lavoro ricerca consensi e adesioni tra le organizzazioni operaie, attraverso contatti al vertice».* Per i preti operai, iniziative del genere contribuiscono a mantenere viva la confusione fra impegno politico ed impegno ecclesiale; a sottolineare la separazione dei credenti dal resto della classe operaia. Sono, quindi, da condannare.

Per primo ha denunciato il progetto Carlo Carlevalis, metalmeccanico a Torino, sindacalista del direttivo provinciale Cisl. Ha detto: «Questo della *pastorale è un nuovo carrozzone. Per la grande manifestazione del Primo Maggio si sono riuniti in segreto assieme ai rappresentanti dei sindacati e dei partiti.* Vi *sono collusioni precise da battere: partiti e sindacati hanno assicurato di lasciare libera la piazza di Roma alla manifestazione cattolica; questo non ci piace, ci dà fastidio. Ci dobbiamo battere a tutti i livelli, per evitare adesioni: si squalificherebbe il Primo Maggio unitario».*

Per Carlevalis, il pericolo è che si ridia spazio a tentativi integralistici di far sorgere movimenti confessionali per separare i cristiani dal resto del mondo operaio, per ritardare fra gli operai credenti la maturazione di una coscienza di unità al fine di favorire, sul piano ecclesiale, una manifestazione di grandiosità cui non corrisponde una *«realtà di chiesa vissuta nella classe operaia».* Per Roberto Berton, che è operaio a Porto Marghera ed è stato professore di filosofia, la Chiesa deve fare una scelta, dire da che parte sta e ricordare che *«nulla alla classe operaia importa dei sacri calcinacci dell'Anno Santo».*

Ai cento preti operai che in questo convegno hanno raccontato cento storie diverse, tutte umane e laceranti, ha risposto un uomo diverso, un vescovo, monsignor Bettazzi, di Ivrea. E' venuto a Serramazzoni a titolo personale. Per parlare ai preti operai ha le carte in regola. C'è chi lo ricorda tra un gruppo di dimostranti a bloccare un'autostrada e chi al processo che ne seguì. Ma è pur sempre un vescovo, rappresenta le gerarchie ecclesiastiche contro le quali i preti operai si battono. Nel prendere la parola ha detto: *«Ecco, io sono per voi il nemico di classe, ma, ricordatelo, io sono venuto qui perché credo ancora nella Chiesa, perché voglio imparare qualcosa della vostra esperienza: posso dire soltanto che non è possibile giudicare il movimento operaio se non ci si sta dentro ed io sono qui per imparare».*

Per Bruno Gandolfi, operaio in una cooperativa di Parma e responsabile della segreteria del convegno, la presenza del vescovo di Ivrea è significativa. Traccia un bilancio dei 3 giorni di studio e dice: *«La fede si impregna della ricchezza del mondo operaio: adesso possiamo dire che l'utopia marxista e l'utopia cristiana si sono incontrate e assieme marciano unite nella lotta».* Poi avverte: *«La nostra fede è la speranza in una classe che sta realizzando qualcosa: noi non abbiamo mitizzato una classe, non ne abbiamo fatto una nuova Chiesa: sappiamo però che Dio entra nella storia, si rivela nell'arrabbiato, nell'emarginato, nel deluso, nello sconfitto».* Ed è qui, a suo giudizio, il senso nuovo del prete operaio: *«Siamo partiti per evangelizzare, è avvenuto il contrario: siamo stati evangelizzati. Abbiamo trovato Cristo là dove credevamo di doverlo portare, tra la classe operaia».*

Nelle prossime settimane, la segreteria nazionale pubblicherà gli atti del convegno. Al gruppo di lavoro veneto è stato affidato il tema: *«Rendiamo conto della nostra fede».* A quello lombardo: *«La nostra fede si impregna della ricchezza e delle convinzioni del mondo operaio». «Cristo per noi?»* è l'argomento della relazione del gruppo toscano; mentre ai preti operai del Piemonte è stato assegnato il compito di analizzare: *«Con chi confessiamo la nostra fede».*

Francesco Santini

Rubati gioielli per 300 milioni su nave in viaggio

Napoli, 6 gennaio.

(a.l.) Furto di 300 milioni a bordo della motonave Achille Lauro, in crociera nel Mediterraneo. Da una cabina di I classe, occupata da una coppia di giovani sposi milanesi, Agnoletti-Chiappa, è stata rubata una borsa contenente gioielli di grande valore, tra cui un anello con diamante di 10 carati.

La signora Luisa Agnoletti si è accorta della scomparsa dei preziosi all'ultimo dell'anno, quando la nave si trovava ad Istanbul e nel salone si festeggiava la notte di San Silvestro.

Il commissario di bordo, informato del furto, ha iniziato le indagini, che non hanno dato alcun esito. Si attendeva l'arrivo in un porto italiano per una più capillare perquisizione da parte della polizia: quando oggi l'Achille Lauro è giunta a Napoli, lo sbarco dei passeggeri è stato ritardato di alcune ore.

Il questore, dott. Baccaro, dirigente dei servizi di polizia dello scalo marittimo, è salito a bordo con i suoi uomini ed ha attentamente controllato i bagagli; la nave è stata perquisita da cima a fondo, ma dei gioielli nessuna traccia.

Fascino del passato

Vecchie stampe nella bancarella di un mercatino torinese

NEL MONDO DEI FIGLI

Anche con la musica si educano i bambini

Parlare di educazione musicale infantile oggi in Italia equivale richiamare alle scene palcoscenici ove patetici e ridicoli minidivi rincorrono noti zecchini. Oppure, nella versione più tenera, un vocìo di pulcini di scuola materna che ripetono ad orecchio il solito *Martino campanaro.*

Più avanti faranno a meno anche di quest'ultimo sforzo: infileranno con sapiente destrezza i nastri registrati, lasciando ai divi di successo la gloria della musicalità italiana. E così, tra errori, pigrizie e malintesi si lascia morire sin dalla nascita una grande opportunità di divertimento, di educazione e di arricchimento della personalità dei bambini.

Perché è possibile far imparare la musica ai bambini, sin dall'asilo. *«È petto* — dice il maestro Roberto Goitre, docente di musica corale e direttore di coro al Conservatorio di Piacenza, propugnatore del rinnovamento dei programmi scolastici in fatto di educazione musicale — *che vengano abbandonati grossolani errori che fanno dell'Italia, un tempo culla della polifonia vocale, un Paese alla retroguardia della civiltà musicale».*

Primo errore è, secondo Goitre, l'insegnamento del canto per imitazione *«che impigrisce la mente, non educa il gusto, non rende partecipe il bambino»* e non serve a sviluppare la creatività e l'organizzazione logico-mentale. Sino a quando al bambino non si darà la possibilità di capire il linguaggio musicale, ossia non lo si porterà a leggere i simboli musicali, non si potrà parlare di educazione vera. «Ma — dice Goitre — *non si tratta di impartire ai bambini aridi studi sul solfeggio parlato, ma di educarli all'ascolto dei suoni, all'osservazione con l'orecchio dei rumori, per risalire poi alla traduzione grafica, al solfeggio cantato e alla lettura ritmica».*

L'affinamento del senso uditivo si accompagnerà così alla lettura e alla scrittura dei simboli musicali e al canto corale, fornendo in tal modo al bambino i mezzi per leggere, interpretare o addirittura per comporre lui stesso brani musicali. In fondo, il meccanismo è lo stesso che regola, ad esempio, l'apprendimento della matematica, soprattutto di quella che va sotto il nome di insiemistica. *«Infatti* — dice Goitre — *il concetto della quantità proporzionale dei simboli ritmici è recepito bene anche da un bambino di 4-5 anni, perché lo vive in modo gratificante, avendo immediatamente una traduzione fonica».*

Ciò che interessa è immergere il bambino nel mondo dei suoni più presto possibile avvicinandogli gradualmente i «valori» musicali, in modo tale da porlo nelle condizioni di conoscere i meccanismi che regolano una composizione e di saperli poi interpretare indipendentemente dall'insegnante. *«I fanciulli* — è l'esperienza di Goitre — *si mostrano assai interessati al "gioco" di scoprire e di leggere la musica, attentissimi alla lettura ritmica e cantano a più voci e si sentono responsabili dell'esecuzione».*

La vasta tradizione di canzoni popolari regionali può costituire la base per un avvio al canto corale e alla lettura ritmica. La scoperta non è recente, si rifà addirittura a Guido d'Arezzo, che ritorna a noi attraverso l'Ungheria grazie alla scuola di Bartók e Kodály. Base e fondamento per la conoscenza delle note e degli intervalli è il metodo del «Do mobile», attraverso il quale però si passa giungere prestissimo alla lettura ritmica della musica.

Sperimentazioni effettuate in scuole materne e in istituti per subnormali, che avevano seguito questi corsi, pare abbiano anche confermato la validità del metodo non solo ai fini musicali. L'efficacia indiretta è stata riscontrata anche a livello di sviluppo intellettivo e psicologico, tanto da far maturare l'idea — già in atto d'altronde in quasi tutti i Paesi europei, dove esiste nelle maggiori università una cattedra di musicoterapia — di una sua applicazione in campo terapeutico per tutti quei bambini che presentano difficoltà di apprendimento. E' ciò che già avviene per la pittura, nelle sue applicazioni terapeutiche.

Aida Ribero

Concluso il convegno sulla scuola materna

Biella, 6 gennaio.

(p. m.) Si è concluso ad Oropa un convegno di studi sui molteplici problemi della scuola materna in Italia, indetto dal circolo culturale biellese «Il Ponte». Ai lavori, iniziati sabato scorso, hanno partecipato circa sessanta tra ispettori scolastici, presidi, direttori e assistenti.

Le conclusioni costituiranno la base di una proposta di legge popolare per riorganizzare e rendere più efficienti i metodi di educazione e assistenza nella prima infanzia. E' stata trattata, in particolare, la questione dei bambini handicappati: il dott. Ferrarotti, direttore centrale delle scuole materne di Torino, ha svolto una relazione sulla possibilità di inserire i disadattati nelle scuole normali, evitando di «confinarli» nelle scuole speciali.

il tempo che farà

Su tutte le regioni poco nuvoloso salvo annuvolamenti in prevalenza stratificati sulla Liguria, sulla Toscana e sulla Sardegna. Da questa notte aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali con precipitazioni sparse che al di sopra dei mille metri saranno nevose. **Temperatura:** stazionaria. **Venti:** deboli variabili. **Mari:** poco mossi con moto ondoso in aumento sul Mar Ligure e l'alto Tirreno.

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città italiane:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	−2	15	Pescara	−1	13
Trento	−2	16	Roma	−2	15
Verona	−7	5	Campob.	7	13
Trieste	4	9	Bari	4	13
Venezia	2	4	Napoli	0	13
Milano	−3	10	Potenza	3	8
Torino	−1	11	Catanzaro	3	16
Genova	1	12	Reggio C.	10	16
Bologna	−3	10	Messina	12	15
Firenze	3	8	Palermo	9	14
Pisa	1	7	Catania	6	16
Ancona	5	13	Alghero	7	14
Perugia	3	8	Cagliari	2	14

Queste le temperature minime e massime registrate ieri in alcune città estere:

Città	Min	Max
Belgrado	3	10
Atene	3	9
Parigi	3	3
Londra	8	10
Berlino	3	3
Amsterdam	2	8
Bruxelles	1	6
Madrid	3	11
Mosca	−1	1
Stoccolma	3	6
New York	−3	3
Tokio	1	6

Genova: se non piove c'è acqua per due mesi

(Dal nostro corrispondente) Genova, 6 gennaio.

(p. l.) Gli acquedotti pubblici e privati di Genova, se non pioverà, avranno acqua per sessanta giorni di erogazione normale. La notizia è stata confermata dall'amministrazione comunale e dalle società private. Da un mese, se si esclude l'acquazzone del 24 dicembre a Genova non piove. I responsabili degli acquedotti hanno detto che il margine di autonomia (sessanta giorni a pieno ritmo e oltre 100 giorni a erogazione ridotta) è più che sufficiente per arrivare alla primavera.

LE NOTIZIE SULL'ASSICURAZIONE

"Espedienti„ delle compagnie

Chi si occupa di infortunistica stradale (avvocati, periti, ecc.) sa che in questo periodo molte compagnie di assicurazioni tengono gli uffici sinistri chiusi per gli «inventari» di fine anno. Vi sono però molte imprese che approfittano di questa circostanza prorogando la chiusura dei loro uffici (quelli adibiti all'incasso dei premi versati dagli assicurati rimangono aperti) per un mese intero. Chi ci scapita (poiché la lira continua a slittare) sono coloro che da molto tempo attendono di essere rimborsati dei danni.

Nel 1974 infatti il costo della nostra lira ha toccato punte vertiginose. A volte gli interessi che si ottengono dai depositi di conto corrente sono notevoli. Altrettanto costosi risultano i «finanziamenti» a breve e medio termine. Quindi amministrare anche solo per poche settimane decine di miliardi di lire consente la realizzazione di interessi per niente consistenti.

Non si tratta sempre e soltanto di questioni del genere, vi sono le compagnie che chiudono solo per ragioni tecniche. Ma all'opposto vi sono quelle che, puntualmente a corto di soldi, usano l'espediente delle «riserve» come uno dei tanti per procrastinare il pagamento e, a volte, vi ricorrono ripetutamente nel corso dell'anno quando non sanno in qual altro modo sottrarsi ai solleciti. Al danneggiato, che in fondo è il «creditore», spetterebbe il diritto di trovare aperti nel normale orario d'ufficio gli sportelli delle compagnie. Invece non solo è costretto a tener conto del fatto che esse osservano (salvo poche eccezioni) gli orari più diversi e capricciosi, limitando l'accesso del pubblico a poche ore settimanali, ma ha perfino la sorpresa della chiusura per le «riserve» di fine d'anno.

Se si vogliono evitare gli aggravi di inutili spese legali questo è il sistema peggiore. La legge ha concesso 60 giorni, dalla raccomandata alla compagnia all'inizio di un'eventuale causa, ma questi 60 giorni debbono esser utilizzati per istruire la pratica, avvicinare il danneggiato, possibilmente al suo domicilio, concordare il danno e pagarlo.

In caso contrario i rinvii, gli uffici chiusi, le serrate di fine d'anno non serviranno ad altro che a trasformare in liti, pratiche che potevano essere definite amichevolmente. Qualche compagnia si è mossa su questa strada, ma moltissime hanno interpretato i 60 giorni come una semplice dilazione in cui restare inattive, speculando poi ulteriormente sul fatto che molti danneggiati non fanno subito la raccomandata e la fanno solo dopo aver inutilmente tentato la via amichevole.

* *

«Da anni — scrive P. G. Moretti di Roma — *collezione francobolli. In agosto ho avuto la visita dei ladri nel mio alloggio e, tra l'altro, si sono impossessati di alcune serie di valori postali. Nel denunciare il fatto alla società di assicurazione presso cui avevo stipulato una polizza contro i furti, apprendevo che le "collezioni in genere" debbono essere indicate separatamente nel contratto assicurativo. Risultato: nessun risarcimento. E' regolare il rifiuto della compagnia?».*

Certo. Leggendo la sua polizza vedrà che in essa, come sempre avviene, si precisa che le «collezioni in genere» debbono essere garantite con apposite clausole e particolari condizioni. Infatti per questo genere di «rischio» le compagnie pretendono un premio maggiore che non per i rischi normali.

Giuseppe Alberti

Sulla Genova-Savona

Un'altra vittima dello scontro in galleria

(Dal nostro corrispondente) Genova, 6 gennaio.

(p. l.) Angelo Pizzotti, 45 anni, abitante a Novara via Bersi 20, ferito sabato sera in un incidente sull'autostrada Genova-Savona, è morto questa mattina nell'ospedale San Martino di Genova.

L'uomo viaggiava in compagnia di amici, Giovanni Colombo, 47 anni, la moglie Silvia, 44 e la loro figlia Alessia, 8 anni, tutti di Novara, sulla loro auto che s'è scontrata contro la vettura di Corrado Tavella, 50 anni, gioielliere di Valenza, morto sul colpo.

TACCUINO

I superburocrati quando dormono?

Cinquanta dattilografe addette alla procura della Repubblica di Roma hanno inviato al ministro della Giustizia — con il consenso dei cinquantasei procuratori dai quali esse dipendono — una protesta contro il sistema che regola il loro rapporto di lavoro. Hanno un contratto a termine rinnovabile di tre mesi in tre mesi, cosa che fa le dispensa da impegnarsi oltremodo. Siamo giusti: per soli tre mesi di sicurezza nell'impiego forse neppure vale la pena di darci dentro, di mettercela tutta.

Però lo Stato col sistema del contratto a termine risparmia soldi. Chi lavora a trimestre non acquisisce diritti, non entra nei ruoli, non cumula anzianità, magari neppure gli versano contributi assistenza e previdenza su una mutua qualsiasi. E in tempi come questi chi vorrà deplorare uno Stato che sia parsimonioso nel compensare i propri dipendenti? Anche se poi, per questo, il disservizio giudiziario fosse destinato ad aggravarsi, si potrà sempre dire che il disastro costa un po' meno, grazie all'economia realizzata su una cinquantina di dattilografe.

Con tutte le spese che ha lo Stato per i funzionari di lusso, superburocrati in servizio e in pensione, arrampicatori delle promozioni, stakanovisti dello straordinario, cottimisti di ferro, anche la tosina minuta sulle spettanze delle dattilografe giudiziarie può risultare provvidenziale. Chi pensa a quanto costa, di soli straordinari, un ambasciatore — o un suo pari grado — «comandato» presso la presidenza del Consiglio (oltre un milione al mese in più dello stipendio) ha subito l'idea di quanto pecorelle sia necessario tosare giorno per giorno per garantire ad ogni eccellentissimo il suo bel vello d'oro alla fine del mese.

Calcolando con la possibile esattezza, risulta che lo Stato considera e prevede possibile che questo o quello dei suoi servitori più alti arrivi a fare anche sette ore di lavoro straordinario per ogni giornata lavorativa. Dovremmo quindi trovarli in ufficio, tanto per dire, dalle sette del mattino alle due del pomeriggio, e dalle tre del pomeriggio — terminato un veloce desinare — fino alle dieci della sera. Personalmente, a me non è mai accaduto di farne esperienza, ma sembra che la Corte dei Conti non abbia trovato nulla da eccepire all'ipotesi che tale somma di super lavoro sia realmente compiuta dai diretti collaboratori di un presidente del Consiglio, per esempio.

Si è letto infatti sui giornali che questo nostro massimo organo di controllo amministrativo ha ratificato la delibera ministeriale per il pagamento di quegli straordinari lunghissimi, riconoscendone altresì l'effetto retroattivo dal 1° gennaio 1974: anzi, lo stesso presidente della Corte dei Conti avrebbe chiesto di essere ammesso a «*beneficiare anche lui della indennità di lavoro straordinario, ritenendosi uno dei "collaboratori diretti" della presidenza del Consiglio*». Se la sua tesi è buona, collaboratori diretti finiranno per essere più o meno tutti: potrà bastare che un funzionario di alto grado prenda l'abitudine di terminare le sue lettere d'ufficio con una formula adatta: «Sempre a disposizione, per ogni eventuale incombenza, di codesta onorevole presidenza, con osservanza», o sottoscriversi indicando la propria appartenenza a questa o a quella fascia dirigenziale, di primo dirigente, dirigente superiore, dirigente generale, presidente di sezione del Consiglio di Stato, ambasciatore ed equiparati (salgono infatti, fascia per fascia, gli spettanti compensi straordinari).

Ci sono, insomma, alti funzionari a ore, come ci sono le «colf» a ore. Ma in verità finiscono per essere campioni del lavoro a tempo pieno, addirittura un pò traboccante, sicché con tali prodigatori di fatica e energia, chi sa perché l'amministrazione dello Stato non procede a gonfie vele: che sia colpa di qualche dattilografa, di quelle «in prova» trimestrale?

Vittorio Gorresio

Ha otto anni ed è finita in un collegio

Penosa storia della bambina strappata al padre che ama

La decisione è stata presa dal giudice - La piccola viveva serena e felice con il genitore che ora è legato ad un'altra donna - La madre, separata, però si è opposta

(Dal nostro inviato speciale)
Pavia, 6 gennaio.

Campagna pavese velata di nebbia, il borgo Zibido al Lambro di Torrevecchia Pia, è tranquillo, silenzioso, poche case allineate e subito dopo altri campi nebbiosi. Davanti alla villetta c'è un fazzoletto di giardino, con due pini, uno è inghirlandato di palloncini colorati, natalizi, che si accendono e si spengono, ritmicamente. Nel tinello, ormai in penombra, pulsa il riflesso di quelle luci. «*Domani, passata l'Epifania, dovrei spegnere quell'albero, ma non me la sento. Lo terrò ancora acceso per un po' di tempo. Piaceva tanto a Giustina. Quando sabato l'ho portata via, ha pianto per me, per la sua nuova mamma e anche per la casa, anche per il giardino e l'albero*».

E' Pietro Martignoni, 38 anni, operaio in una concessionaria Lancia di Milano, quello che parla. Giustina è sua figlia, 8 anni, capelli biondi e lunghi, occhi azzurri, una maturità da 10 o 11 anni. Ha già anche sofferto più di quanto è tollerabile per la sua età. Sabato scorso, praticamente sequestrata dall'ufficiale giudiziario di Pavia, è stata condotta in un collegio di Voghera, presso le suore Agostiniane, in via Verme 22, così come prescrive un'ordinanza di un giudice di Milano, il dottor Caliendo.

E' una bambina contesa fra i genitori che non vivono più insieme, uno dei soliti drammi delle separazioni, che ricadono sui figli. Pietro Martignoni e Rosa Rossetta, i genitori, abitavano a Milano in via Bellini 10 dove la madre era custode. Lei è ancora lì, con le stesse mansioni. «*Io* — dice il marito — *ad un certo punto sono stato cacciato, sebbene non avessi colpa, anzi proprio perché la colpa era di mia moglie*». Vicende intricate, intricatissime, come sempre accade in questi casi, che uno dei coniugi descrive in un certo modo e l'altro esattamente nel contrario. Vicende, comunque, abbastanza facilmente superabili quando non ci sono figli, ma gravi quando i figli ci sono e soprattutto dolorose per loro.

Ci sono di mezzo, naturalmente, gli avvocati. Nel primo incontro tra le parti il presidente del tribunale di Milano, nell'autunno '72, affida la bambina alla madre. «*Ma Giustina* — dice Martignoni — *la madre non la vedeva quasi mai perché lei la teneva in collegio, ora qui ora là. E quando il giudice Caliendo l'ha affidata a me, sua madre è stata anche sei mesi senza venirla a cercare*». Dall'autunno scorso Pietro Martignoni s'è unito a una vedova, Fernanda Sfrondini, madre di una bambina di 11 anni, Cristina. Giustina e Cristina, che già si conoscevano da tempo perché il Martignoni era venuto ad abitare a Zibido al Lambro, subito dopo essere uscito dalla casa coniugale, hanno così incominciato a vivere sotto lo stesso tetto, nella medesima stanza, moderna, accogliente.

L'opposizione della madre ha determinato una ordinanza del giudice Caliendo, la quale stabilisce che Giustina deve essere tolta al padre e affidata ad un istituto di suore, quello di Voghera. Dice il maresciallo di Landriano, che si è dovuto occupare della vicenda: «*Ho potuto accertare che Giustina si trovava benissimo nella casa del padre e della sua convivente. Ho anche fatto un esposto al giudice, in questo senso, ma non mi pare ne abbia tenuto conto, né d'altra parte mi risulta che egli abbia mai chiesto alla bambina con chi avrebbe voluto vivere, se col padre o con la madre. Io questa domanda gliel'ho posta e lei mi ha affermato che con la madre non vuole andare*».

Anche sabato scorso, in pretura a Pavia, davanti all'ufficiale giudiziario, ad un'assistente di polizia e al giudice che doveva rendere esecutiva l'ordinanza del magistrato milanese, la bambina, messa di fronte alla madre, ha rifiutato di andare con lei, ha scelto il padre e la sua compagna. E poi, di fronte alla scelta: o la mamma o il collegio, ha optato per il collegio nonostante che ci fosse già stata in passato e ne avesse tratto un'esperienza spiacevole.

Il padre mi mostra la brutta copia di una lettera che Giustina ha scritto il giorno prima di essere portata in collegio, al nonno paterno, a Mantova: «*Caro nonno, ho tanta voglia di vederti e mi piacerebbe che tu venissi a trovarmi nella mia nuova casa e farti conoscere la mia nuova mamma e la mia sorellina Cristina. Sai nonno, che anche quelli di Milano mi vogliono buttare in collegio, così mi fanno sempre piangere. Il mio papà si dà molto da fare, ma quella gente lì tutti i giorni me ne combinano una di tutti i colori*».

Dice il Martignoni: «*Povera bambina, lei crede di poter lasciare il collegio presto, tra pochi giorni, invece se il giudice Caliendo non revoca la sua ordinanza, dovrà restarci, con suo grave danno. Potremo andarla a trovare una domenica io e la mia donna e la domenica successiva la madre. Ma non è così che si può far felice un figlio: bisogna lasciarlo scegliere*».

C'è da augurarsi che il magistrato continui ad occuparsi della vicenda, anche con indagini personali, se occorre, per sapere quale decisione è opportuno prendere per arrecare il minor danno possibile ad una creatura innocente e infelice.

Remo Lugli

Un pescivendolo a Taggia

Moglie e suocera litigano e lui si ferisce al ventre

(Dal nostro corrispondente)
Sanremo, 6 gennaio.

(r. o.) Un pescivendolo si è ferito al ventre con un tagliacarte sotto gli occhi della madre e della moglie che stavano litigando. Si chiama Paolo Lupi, 30 anni, abita ad Arma di Taggia, via Castelletti. E' all'ospedale di Bussana in gravi condizioni.

Domenica sera a Taurianova, in Calabria

Guerra tra le cosche "mafiose" Spari a lupara in piazza, 2 morti

L'attentato era diretto contro un noto "boss" che è rimasto ferito - Una delle vittime è suo figlio; un altro figlio è agonizzante

(Dal nostro corrispondente)
Reggio C., 6 gennaio.

E' sempre guerra tra le varie consorterie mafiose che operano in Calabria. Due morti e tre feriti, uno dei quali versa in imminente pericolo di vita, sono il bilancio di una feroce spedizione a colpi di lupara eseguita, ieri sera, nel popoloso centro di San Martino di Taurianova, ad una cinquantina di chilometri dal capoluogo, da un «commando» di killers sconosciuti, con l'obiettivo di eliminare il più noto boss della zona, Giuseppe Zappia, 63 anni. Il «capobastone» è scampato miracolosamente alla morte.

Tra i morti c'è uno dei suoi figli, Vincenzo, 38 anni, rimasto fulminato sul colpo dalla scarica di piombo. L'altra vittima è una donna di 38 anni, Angela Carrozza, moglie di Salvatore Carrozza, 50 anni, altro noto pregiudicato del luogo, ex diffidato e braccio destro del temuto boss. La donna è deceduta alle 7 di stamane, all'ospedale di Taurianova, senza riprendere conoscenza. Gli altri feriti sono lo stesso Carrozza, ferito anche lui di striscio dai pallettoni, e un altro figlio del noto «mammasantissima», Giuseppe, 38 anni.

Giuseppe Zappia, che presumibilmente era il bersaglio numero uno dei killers, guarirà invece in una decina di giorni. L'agghiacciante esecuzione è avvenuta poco prima delle 19, nella piazza Umberto I, di San Martino. Il noto mafioso discuteva con i suoi figli, Giuseppe e Vincenzo, con Salvatore Carrozza e la moglie di questi, Angela. Da una traversa è sbucata una «Fiat 128» colore nero con targa straniera. Si è abbassato un finestrino e uno dei killers ha puntato il fucile a canne mozze contro il gruppo, esplodendo due colpi che hanno falciato Vincenzo Zappia e la donna. Sono poi echeggiate altre due detonazioni, e i pallettoni hanno ferito Giuseppe Zappia, Salvatore Carrozza e l'anziano «capobastone». L'auto degli assassini si è diretta quindi a tutta velocità verso la provinciale verso Gioia Tauro.

Le indagini per fare luce sulla strage devono purtroppo fare il conto con la paura dei cittadini e l'omertà degli stessi feriti: interrogati in ospedale, Giuseppe Zappia e il Carrozza hanno dato risposte molto evasive, e questo loro atteggiamento non è certo privo di significato. Presumibilmente sanno da quale parte era stata decretata l'eliminazione fisica del potente capomafia, e intendono regolare i conti alla loro maniera. Basti pensare che i fedelissimi del clan Zappia sorvegliano l'ingresso dell'ospedale di Taurianova, perché temono che i killers possano da un momento all'altro decidere di completare la «missione».

Il nome di Giuseppe Zappia balzò alla ribalta nell'ottobre del 1969, quando la polizia sorprese nelle radure di Montalto, nel cuore dell'Aspromonte, centotrenta mafiosi riuniti in convegno per stipulare un patto di unità tra tutte le cosche che operano nelle varie zone della provincia di Reggio. Per la «presidenza» di quel vertice fu scelto proprio lo Zappia, che, arrestato insieme con gli altri, venne condannato a tre anni di galera per associazione per delinquere.

Gl'inquirenti sono orientati ad inquadrare la «spedizione» di ieri sera nel contesto dei forti contrasti in atto tra le consorterie mafiose della zona per il predominio nelle varie branche di quelle attività illecite che negli ultimi anni si sono rivelate tanto redditizie.

e. l.

Ucciso perché posteggia l'auto davanti a un uscio

Il proprietario della casa di cui aveva ostruito l'ingresso gli ha sparato dopo una lite violenta

(Nostro servizio particolare)
Benevento, 6 gennaio.

(a.i.) Assurdo delitto a Vitulano, paesino fra le montagne del Sannio, a 26 chilometri da Benevento. Un uomo di 33 anni, Antonio Galeani, per avere parcheggiato l'auto davanti all'ingresso di una villetta è stato ucciso a colpi di pistola dal proprietario dello stabile, durante un violento litigio scoppiato fra i due. L'omicida, Giuseppe Barile, 55 anni, si è costituito ai carabinieri ed ha dichiarato di avere agito per legittima difesa. E' accusato di omicidio volontario, aggravato dal futile movente.

L'aspetto più drammatico del sanguinoso episodio è che, in un primo momento, la vittima ferita, si è recata in un bar, per chiedere aiuto. I compaesani, che non avevano udito le voci alterate dei due in lite, né gli spari, hanno creduto che il poveretto fosse ubriaco ed hanno ritardato il soccorso. Quando è giunto all'ospedale, l'uomo era già morto.

Il delitto è avvenuto domenica, verso le 20,30. Antonio Galeani, abitante a Napoli con la moglie, aveva in mattinata raggiunto in auto Vitulano, paese natio, per far visita ai genitori. Dopo avere trascorso la giornata in famiglia, si era recato in piazza per un saluto ai vecchi amici del bar. Aveva fermato la vettura davanti all'ingresso del palazzo a tre piani, di proprietà di Giuseppe Barile, commerciante di elettrodomestici, compaesano, ma abitante a Castellammare di Stabia e momentaneamente a Vitulano per trascorrervi le feste di fine anno. La discussione fra i due è stata ricostruita dai carabinieri in base alle dichiarazioni dell'omicida.

Giuseppe Barile è sceso in strada ed ha invitato Galeani a spostare l'auto, facendogli notare il divieto di sosta. Forse tra i due esistevano vecchi rancori. La lite è scoppiata violenta, si sono scambiati reciproche offese. Poi Antonio Galeani è risalito sull'auto, ha messo in moto ed ha parcheggiato la vettura in uno spiazzo adiacente. Stava avviandosi verso il bar ed è passato davanti a Giuseppe Barile che, a suo dire, per timore di essere aggredito, ha estratto di tasca la pistola ed ha esploso quattro colpi, tutti andati a segno.

Un universitario di 22 anni a Milano

Si fa iniettare la droga in un "night" e muore

Trasportato a casa di un'amica è stato soccorso da un medico soltanto molte ore dopo la chiamata - E' spirato sull'autoambulanza

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 6 gennaio.

(g. m.) A distanza di pochi giorni, altra tragedia della droga: un giovane è morto dopo essersi fatto una iniezione di eroina. Si tratta di Giovanni Longoni, 22 anni, studente di legge, abitante in via Mecenate 3. Ieri sera verso le due era giunto in un locale notturno del centro in compagnia di due amici: Giovanna Simontacchi, 24 anni, abitante in via Mar Nero 30 e Alberto Bottarini di 23, via Pietro Preda 2. Di quanto è successo la polizia sta cercando di fare una ricostruzione che fino ad ora è abbastanza frammentaria anche perché si basa sulle testimonianze di persone tutte in un modo o nell'altro coinvolte nella vicenda.

Secondo quanto si è appreso, comunque, Giovanni Longoni, nel locale, si sarebbe fatto iniettare nella vena di un braccio una dose di eroina da una persona per il momento sconosciuta, ma ora attivamente ricercata. Quasi subito si sarebbe sentito male, ma gli amici invece di portarlo in un ospedale lo hanno condotto nell'abitazione della Simontacchi dove subito dopo hanno fatto accorrere i congiunti del giovane. Quello che è successo dopo ha dell'incredibile.

Secondo quanto affermano i testimoni, la ragazza avrebbe telefonato ad un medico il quale però, impossibilitato a muoversi, avrebbe consigliato di praticare una fleboclisi di una soluzione fisiologica. La polizia intende soprattutto controllare questa circostanza in quanto appare inverosimile che in una comune abitazione ci sia l'attrezzatura per una fleboclisi ed è anche inspiegabile che il medico in un caso del genere non sia intervenuto sul posto.

Comunque, alle sette del mattino, un sanitario è giunto a casa della Simontacchi. Resosi conto delle condizioni disperate in cui versava il Longoni gli ha praticato un massaggio cardiaco e la respirazione bocca a bocca in attesa dell'arrivo di un'autolettiga per il trasporto in ospedale. A bordo dell'ambulanza lo studente è morto. Gli investigatori per il momento non hanno formulato accuse contro nessuno: si sono limitati a sentire le persone coinvolte nella morte del giovane come semplici testimoni, in attesa dell'interrogatorio da parte del magistrato, oggi assente a causa della giornata festiva.

Giovanni Longoni faceva parte del giro di Gianfranco Preguglia di 22 anni, ricoverato d'urgenza all'ospedale di Niguarda, dove tuttora si trova in gravissime condizioni dopo essersi praticato con un amico in un prato di Sesto San Giovanni un'iniezione di eroina, la notte tra il 2 e il 3 gennaio.

Giovanna Simontacchi è nota nell'ambiente dei tossicomani. Era stata arrestata a Genova nel 1973 e rimessa in libertà provvisoria dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Mario Sossi; la giovane era stata arrestata anche a Milano per detenzione e spaccio di stupefacenti.

Auto sbanda e sale sul marciapiede morta una donna, morente il figlio

(Dal nostro corrispondente)
Trecate, 6 gennaio.

(p. b.) Una donna e il figlio di 9 anni a Trecate, sono stati investiti da un'auto che, sbandando sull'asfalto ghiacciato, è salita sul marciapiede. La donna, Maria Odolini Ferrari, 38 anni, via Parazzolo 25, è morta sul colpo; il figlio, Angelo, che domani avrebbe ripreso a frequentare la quarta elementare, è in gravissime condizioni.

L'incidente è avvenuto alle 10 di stamane in via Novara. I due avevano assistito alla messa e stavano tornando a casa camminando sul marciapiede. Una Alfa G. T. condotta da Giuliano Emilio Grasselli, 25 anni, operaio, Galliate, via Rossini 2, dopo aver sorpassato un'altra macchina, al momento di rientrare sulla carreggiata, ha sbandato sul fondo stradale ghiacciato e, come impazzita, è balzata sul marciapiede travolgendo la Odolini e il figlio.

La donna, colpita in pieno, è stata proiettata a una decina di metri ed è morta sul colpo; il ragazzo, colpito al fianco, è stato gettato a terra. E' stato subito trasportato all'ospedale di Novara dai vigili urbani di Trecate. I medici gli hanno riscontrato trauma cranico, frattura del femore e altre gravi lesioni.

Il Grasselli non ha saputo spiegarsi l'improvviso sbandamento dell'auto e nega che stesse procedendo a velocità sostenuta.

La vittima era moglie di un camionista della Sarpom, la raffineria di San Martino di Trecate e madre di un altro ragazzo di 11 anni, Luciano, allievo dell'Istituto industriale «Omar» di Novara.

Trecate. Maria Ferrari con il figlio Angelo (Telefoto)

Uno scolaro di 8 anni muore sotto il trattore

Mondovì, 6 gennaio.

(m.m.) Uno scolaro di 8 anni, Emilio Massa, abitante a Monasterolo Casotto, presso Mondovì, è morto, schiacciato sotto un trattore.

Il trattore, guidato da uno zio della vittima, Bernardo Romero, 29 anni, stava risalendo una strada campestre, quando si è rovesciato in una cunetta e il bimbo è rimasto schiacciato.

In moto simulano un incidente rapinato un ingegnere in auto

Individuati per aver perso un basco e arrestati: sono cinque alessandrini

(Dal nostro corrispondente)
Alessandria, 6 gennaio.

(f. m.) Cinque giovani, poche ore dopo aver rapinato un ingegnere, sono stati identificati ed arrestati dai carabinieri. Si tratta di Tommaso Albanese, 21 anni; Franco Domenico, di 18; Walter Montemezzo, di 18; U. R. e G. C. rispettivamente 16 e 17 anni. Tutti abitanti ad Alessandria, in via del Coniglio.

L'ingegnere rapinato è Mauro Francesco Fassiolo, 33 anni, da Roque Brune Cap Martin, domiciliato a Genova, via Zara 2/8, che lavora presso la Società Continentale Italiana a Castellar Guidobono.

Ieri sera, sulla sua auto il Fassiolo, proveniente da Acqui, stava andando ad Alessandria quando, all'ingresso dell'abitato di Cantalupo Alessandrino, ha notato un giovane fermo vicino ad una moto che chiedeva aiuto. L'ingegnere si è fermato ed è sceso dall'auto. «*Alcuni giovani mi hanno allora sorpreso alle spalle intimandomi di consegnare il portafogli* — ha raccontato Fassiolo —. *Ho cercato di reagire, ma inutilmente. Mi hanno rubato circa trentamila lire e la radio che avevo in auto; quindi sono fuggiti*».

Sulla vettura del rapinato i cinque giovani hanno perso un basco che l'ingegnere ha consegnato ai carabinieri. Attraverso questo elemento i militari sono risaliti al Galotti e quindi ai suoi complici. Quattro sono stati arrestati poche ore dopo mentre entravano in un circolo ricreativo del rione Cristo; l'Albanese, indicato come il capo della banda, è stato invece bloccato su un'auto noleggiata: aveva con sé la radio rubata.

Il sostituto procuratore, Parola, ha firmato un mandato di cattura per rapina contro i cinque giovani e quasi sicuramente li rinvierà a giudizio per direttissima.

LA STAMPA
Martedì 7 Gennaio 1975
Anno 109 - Numero 5

Il 1974 è stato un disastro per le Borse di tutto il mondo

L'ombra di Sindona sul nostro mercato

In un anno la perdita è stata del 28 per cento (l'indice è sceso da 69,22 a 49,05) - Buoni i primi mesi, pessimi gli altri - Il complesso caso dell'Immobiliare Roma - Attività molto elevata

(Nostro servizio particolare)
Milano, 6 gennaio.

Il 1974 è stato disastroso per le Borse di tutto il mondo. Le perdite sono state cospicue e hanno variato dal 50 al 30 per cento, senza tenere conto del minore potere d'acquisto delle monete. I guai maggiori sono capitati alla Gran Bretagna dove il mercato azionario corre il rischio di un pauroso collasso.

Le Borse italiane, sia pure attraverso vistosi alti e bassi, hanno subito ribassi non lontani dalla media generale. L'indice di 24 Ore è sceso da 69,22 del 31 dicembre 1973 a 49,05 del 31 dicembre 1974 con una perdita di circa il 28 per cento. Il massimo è stato toccato il 18 aprile con 80,05 e il minimo il 20 dicembre con 47,72.

Già queste quattro cifre sono sufficienti a dare un'idea degli avvenimenti. Nei primi mesi dell'anno, attraverso scambi frenetici, le quotazioni sono notevolmente salite. Era il momento della corsa agli investimenti di ogni genere, nella tema di una rovinosa svalutazione della lira, e delle ultime spericolate scorrerie del Gruppo Sindona e di finanzieri di ogni specie che avevano tentato di raddrizzare le situazioni speculative rimaste a mezz'aria nel luglio 1973 quando, scomparso il governo Andreotti, il ministero capeggiato da Rumor aveva impostato un programma di contenimento e di austerità soprattutto nel settore finanziario.

Scoppiata la crisi della Franklin National Bank di New York, controllata da Sindona, e venuti alla luce altri scandali dovuti a errate, gigantesche speculazioni sui cambi, la Borsa italiana si trovò a corto di fiato e la tendenza si invertì bruscamente. A fine giugno il crollo dell'impero Sindona fece correre al mercato il rischio di un generale dissesto, che fu evitato solo col tentativo di salvataggio della Banca Privata Italiana da parte della Banca d'Italia e del Banco di Roma. Le dimensioni del crack del finanziere messinese si rivelarono però tali da impedire il risanamento della sua banca e la decisione di nominare un commissario straordinario e la messa in liquidazione coatta (equivalente al fallimento) dell'istituto provocarono in settembre altre drammatiche giornate in Borsa con gravissimi ribassi dei titoli della costellazione Sindona, Immobiliare Roma in testa e caduta di altri mini-imperi finanziari sorti nel momento in cui la speculazione dominava il campo.

La crisi della Finarco, polmone finanziario di Antonio Pagliarulo, la chiusura per difetto di liquidità del Banco di Milano, controllato da Ugo De Luca, e l'insolvenza della Commissionaria Bresciana Valori della famiglia Ganna per inadempienze della Finarco, furono altri momenti critici che poterono essere superati solo mediante l'intervento diretto e indiretto della Banca d'Italia. Nel frattempo la profonda crisi in cui era precipitata l'Immobiliare Roma fu sistemata con un complesso accordo stipulato fra il Banco di Roma e un gruppo di costruttori romani. In mezzo a tanto marasma è doveroso riconoscere che gli agenti di cambio e gli operatori più vicini al mercato hanno dato prova di competenza ed equilibrio. Fatta eccezione della Bresciana Valori non vi è stato alcun altro dissesto.

Dopo una discreta ripresa in ottobre la stretta creditizia e il forte calo delle vendite prenatalizie hanno dato l'ultimo colpo di grazia alla Borsa. Quasi tutti i gruppi che erano ancora in attività e che avevano sostenuto i corsi di molti valori, o almeno arginato la caduta delle quotazioni nei momenti più delicati, si sono praticamente ritirati dal mercato, sia per carenza di mezzi finanziari, sia in attesa di una schiarita congiunturale. I ribassi si sono fatti più insistenti e il 20 dicembre è stato toccato il minimo dell'anno che è anche quello dell'autunno del 1958.

Successivamente è stata notata una modesta ripresa, dovuta alla necessità di far segnare a qualche titolo un corso migliore per la fine dell'anno, alle misure adottate il 26 dicembre dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (agevolazioni per l'esportazione, l'edilizia e i lavori pubblici) e soprattutto alla riduzione di un punto (dal 9 all'8 per cento) del tasso di sconto.

Dall'esame delle statistiche risulta che l'attività nel 1974 è stata ancora una volta elevatissima.

Sono stati trattati 1,22 miliardi di titoli per un valore di 1641 miliardi di lire. Gran parte del lavoro è stato concentrato nei primi mesi dell'anno. In gravissimo calo gli aumenti di capitale andati più o meno felicemente a compimento. Essi hanno totalizzato 105,7 miliardi contro 470,6 miliardi del 1973 (900 miliardi, tenuto conto delle emissioni di obbligazioni convertibili).

Renato Cantoni

Lo spettro del '29 su Wall Street

Ribasso globale del 28% con perdite dal 50 al 70% su alcuni importanti titoli - Scandalo Watergate e le difficoltà economiche

(Nostro servizio particolare)
New York, 6 gennaio.

Una perdita globale del 28 per cento nella media «Dow Jones» degli industriali, regressi del 50-70 per cento tra i valori più stimati e più popolari, una contrazione del 13 per cento nel volume degli affari: ecco il triste bilancio di uno degli anni peggiori che abbia vissuto Wall Street dopo le annate nere della grande crisi del 1929. E così lo spettro del 1929 si è aggiunto ai già numerosi motivi di preoccupazione e non ha ancora cessato di incombere, nonostante alcuni recenti sviluppi favorevoli.

Questa perdita del 27 per cento è certamente grave, aggiungendosi a quella del 17 per cento registrata nel 1973, nel cui mese di gennaio la media «Dow Jones» aveva toccato, con 1051,70, il massimo assoluto di tutti i tempi. Ma non sembra esagerato se si pensa che il 1974 ha visto lo scandalo Watergate culminare nelle dimissioni del presidente Nixon e nella totale sfiducia del consumatore; i tassi d'interesse salire alle stelle con il «prime rate» al livello record del 12 per cento e il tasso di sconto all'8 per cento; l'inflazione raggiungere il 12 per cento (contro un 6 per cento nel 1973 e un 3 per cento nel 1972); la produzione industriale in declino con industria automobilistica ed edilizia sull'orlo del precipizio; la disoccupazione tornare al 7 per cento della forza di lavoro, ossia al livello più alto dal maggio 1961; il prodotto nazionale lordo contrarsi dell'1,7 per cento e il dollaro scendere di oltre il 20 per cento rispetto al franco svizzero.

La crisi energetica, i difficili rapporti con i Paesi arabi — di cui si ambiscono i petrodollari, ma si temono le ingerenze — e la continua tensione in Medio Oriente non hanno fatto che aggravare una situazione già tanto precaria.

In Borsa il primo trimestre era stato decisamente migliore: la media «Dow Jones» salita del 5 per cento, toccava il 13 marzo, con 891,55, quello che doveva rimanere il massimo dell'anno e già il 30 dello stesso mese era tornata al punto di partenza. Da allora si sono stati lunghi periodi di ribasso, interrotti solo sporadicamente da brevi riprese per lo più di natura tecnica, la più spettacolare delle quali si è avuta nella seconda settimana di ottobre, con un rialzo del 12 per cento. La ripresa era stata stimolata anche dai primi ribassi dei tassi d'interesse e dalla speranza, poi andata delusa, di un energico programma economico di rilancio. S'è arrivati così il 6 dicembre a 577,6, minimo dall'ottobre 1962.

Una minor tensione sul costo del denaro, il ribasso del tasso di sconto, il rallentamento delle tendenze inflazionistiche hanno poi fatto recuperare alla media «Dow Jones» quota 600 e la chiusura dell'anno è avvenuta a 616,24, con una perdita del 28 per cento sull'850,86 del 31 dicembre 1973 e del 31 per cento sul massimo di 891,58.

a. c.

Italia	New York	Germania
Il Sole	Media Dow Jones industr.	Indice Commerzbank

Sud Africa	Londra	Francia
Johannesburg industriali (Rand Daily Mail)	Ind. Financial Times	Indice Comitato Borsa

Giappone	Olanda	Belgio
Tokyo media SE 1974	Indice ufficiale 1974	Indice General stock 1974

G F M A M G L A S O N D

L'andamento delle principali Borse mondiali nel 1974

Ieri l'indice ha perso ancora il 2,98% portandosi a 146

Londra tocca il minimo dal 1954

Londra, 6 gennaio.

(Ansa) Borsa al livello più basso degli ultimi venti anni, sterlina in gravi difficoltà contro le monete europee, oro in ribasso. Questa la situazione dei mercati di Londra stamane, alla riapertura settimanale delle contrattazioni.

La Borsa ha risentito nelle prime ore dei dati sulla disoccupazione in Gran Bretagna che dovrebbe, secondo le previsioni, raggiungere il milione di unità verso la prossima primavera; i titoli industriali hanno perso su tutto il fronte anche se lievemente. L'indice del «Financial Times» è sceso rispetto a venerdì, del 2,98 per cento (150,5), raggiungendo il livello di 146, che rappresenta la quotazione più bassa dal 30 aprile del 1954.

La sterlina si è ulteriormente indebolita in queste ore nei confronti delle monete europee, soprattutto del marco tedesco; al cambio con la valuta tedesca la sterlina è apparsa stamane al valore assoluto più basso mai toccato. Verso il dollaro, comunque, la sterlina ha guadagnato oltre un centesimo; la quotazione è di 2,3514 dollari contro 2,3410.

La «Barclay's Bank» ha ridotto oggi al 10 per cento l'interesse pagato sui depositi settimanali superiori alle diecimila sterline.

ORO: CHIUSURE INTERNAZIONALI
(prezzi dei venditori in dollari per oncia)

MERCATI	3-1	6-1
Londra	175,00	173,00
Zurigo	178,00	173,00
Parigi	178,73	179,44
New York	178,86	172,50
Beirut	176,00	176,00
Hong Kong	177,60	173,50

Un'oncia troy uguale a gr. 31,1035

A New York leggeri ribassi

New York, 6 gennaio.

Wall Street ha chiuso in rialzo. L'indice degli industriali ha guadagnato lo 0,41 per cento.

Medie Dow Jones (tra parentesi le precedenti): industriali 637,20 (634,54); trasporti 149,34 (148,84); pubbliche utilità 75,08 (74,38).

ZURIGO: rialzi.

Altri acquisti di sostegno hanno consentito una ripresa, in linea con Wall Street, con interesse concentrato sui principali bancari e sui titoli guida del settore industriale, e con un rialzo degli assicurativi e dei finanziari. Fermi i chimici, buoni progressi per Nestlé e Alusuisse. Poco variati i titoli di Stato. Stabili gli statunitensi, in lieve rialzo gli olandesi, qualche fluttuazione per i tedeschi.

L'indice generale è passato da 300,5 a 210,3, con un guadagno del 2,90 per cento.

PARIGI: guadagni.

Mercato in lieve rialzo grazie all'intervento di investitori che hanno abbandonato il mercato dell'oro. Fermi bancari, società di portafoglio, alimentari, distillerie, edilizi, meccanici, grande distribuzione, metallurgici e chimici. Netto rialzo per gli elettrici. In rialzo gli americani, i tedeschi, gli olandesi ed i canadesi; contrastati gli auriferi.

L'indice dei valori francesi ha guadagnato il 2,27 per cento, passando da 101,3 a 103,9.

FRANCOFORTE: stabile.

In ribasso gli automobilistici, buona tenuta dei meccanici e dei siderurgici, fermi gli elettrici e i principali bancari; poco variati i chimici. Nel settore del reddito fisso, i prestiti pubblici sono saliti su un ampio fronte; fermi i prestiti esteri in marchi.

L'indice dei valori industriali è passato da 113,16 a 113,10.

Interventi in Svizzera in favore del dollaro

Per la prima volta, dopo la fluttuazione del franco svizzero

Berna, 6 gennaio.

(l. f.) Per la prima volta, da quando, all'inizio del '73, il governo federale aveva deciso di far fluttuare il franco svizzero, la Banca centrale di Zurigo ha operato oggi una serie d'interventi di sostegno a favore del dollaro. La notizia è stata confermata in serata da un portavoce dell'istituto di emissione elvetico, che ha tuttavia precisato che l'appoggio alla valuta americana è stato inferiore, in volume, a quello dato prima della libera fluttuazione del franco svizzero.

Il rappresentante della Banca nazionale ha aggiunto che gli interventi a favore del dollaro si sono resi necessari al fine di «mantenere condizioni normali in un periodo di vive fluttuazioni sul mercato internazionale dei cambi».

In mattinata le quotazioni del dollaro erano scese sulla piazza di Zurigo sul livello minimo di 2,43 franchi. Dopo l'intervento della banca centrale la moneta americana si è leggermente ripresa e in chiusura si è stabilizzata sui 2,5350 franchi. Non è dato sapere se anche nei prossimi giorni la banca nazionale opererà altri interventi a favore del dollaro.

Più forte il marco più debole il dollaro

Bonn, 6 gennaio.

(t.s.) La crescente fiducia nel marco, alimentata da previsioni di una ripresa congiunturale nei prossimi mesi e da voci insistenti di una prossima rivalutazione della moneta tedesca all'interno del «miniserpente» europeo, hanno portato oggi a un ulteriore indebolimento del dollaro alla Borsa di Francoforte. Benché la Bundesbank sia intervenuta con acquisti di 12,35 milioni di dollari per sostenere la quotazione della valuta americana, questa ha chiuso al cambio ufficiale a 2,3650 marchi (ieri 2,3995) e nel dopoborsa è crollata a 2,37, la più bassa dal maggio dell'anno scorso.

Secondo gli esperti di Borsa di Francoforte, la discesa del dollaro potrebbe continuare anche nei prossimi giorni, influenzata dalle pessimistiche previsioni sulla congiuntura degli Stati Uniti e dalla riduzione del tasso di sconto negli Usa. Molti speculatori stranieri hanno ripreso a investire in Germania. Si parla di «massicci acquisti» di pacchetti azionari dall'estero.

I due fenomeni di consolidamento del marco e di rialzo dei titoli; sono indipendenti dalla situazione congiunturale interna tedesca, dovuti in gran parte alla fiducia che l'economia tedesca gode all'estero. All'interno invece continua a essere diffuso un certo pessimismo: gli aumenti annunciati a Capodanno (dell'8,0 per cento delle tariffe ferroviarie, del 7,5 per cento dei voli per Berlino, del 2,8 per cento delle automobili «Volkswagen») hanno confermato tale pessimismo.

Imprenditori devono al fisco 800 miliardi

Roma, 6 gennaio.

(a. p.) Entro mercoledì 15 gennaio i datori di lavoro dovranno versare al fisco quanto trattenuto sulle retribuzioni dei dipendenti durante il mese di dicembre. La cifra si aggira intorno ai 700-800 miliardi di lire così suddivisi: 200-250 miliardi per le trattenute sullo stipendio di dicembre; una somma leggermente inferiore per la trattenuta sulla «tredicesima»; 280-350 miliardi per il conguaglio finale di fine d'anno.

Il problema per i datori di lavoro non è semplice perché, in un momento di scarsa liquidità e di alti tassi di interesse bancario, reperire 700-800 miliardi di lire è impresa ardua. Inoltre, si deve tener conto che la situazione di tesoreria delle imprese si è già assottigliata con i pagamenti di fine d'anno.

In ogni caso, il termine di pagamento scade venerdì 10 gennaio per chi intende avvalersi del versamento in conto corrente e mercoledì 15 gennaio per chi intende pagare direttamente alle esattorie.

Oltre 6 mila miliardi aspettano d'essere spesi

Roma, 6 gennaio.

(Ag. Italia) Seimilaquarantasette miliardi di lire giacciono nei conti della Tesoreria centrale dello Stato in attesa di essere spesi dalle amministrazioni e dagli enti pubblici titolari dei conti stessi. Questa la cifra al 31 agosto di quest'anno che risulta dai dati ufficiali del ministero: cifra aumentata del 16,5% (858 miliardi) rispetto ai 5189 miliardi esistenti all'agosto di un anno fa.

Iniziate le vendite delle 62 tonnellate di oro Usa

Poco entusiasmo negli Stati Uniti per il grande "carosello dell'oro,,

Washington, 6 gennaio.

(Ap) Il governo degli Stati Uniti non venderà, probabilmente, l'intero quantitativo di oro (2 milioni di once cioè 62,2 tonnellate) messo all'asta oggi. La notizia è stata diffusa poco dopo l'apertura delle offerte, che ha posto in evidenza come l'interesse degli investitori e degli intermediari per il primo oro posto in vendita dal governo fin dal 1933 sia stato al di sotto dell'attesa.

Come prima reazione ai bassi prezzi spuntati nell'asta, la quotazione dell'oro sul mercato a termine di New York ha segnato ulteriori, bruschi ribassi, anche di 7 dollari l'oncia, per i contratti con scadenza a gennaio, febbraio e marzo, e la pressione dei realizzi — secondo gli esperti — continua.

In base ad un calcolo parziale la General Services Administration ha annunciato che le offerte presentate all'asta sono state in totale 200. Le prime scrutinate sono state per quantitativi modesti. L'offerta di acquisto più grossa è stata avanzata finora dal Credit Suisse per 37.000 once a 160-173,50 dollari.

D'altro canto, a conferma dell'assenza dall'asta dei più importanti operatori statunitensi, un rappresentante della Engelhard Minerals, una delle maggiori case americane operatrici in metalli preziosi, ha annunciato che la sua società non ha presentato offerte. Funzionari della Gsa (la General Services Administration, che cura le operazioni), hanno tuttavia reso noto che 220 offerte sono state presentate in tempo utile.

Il ministero del Tesoro deciderà entro domani quali offerte accettare. La maggior parte delle proposte di acquisto finora esaminate riguarda il quantitativo minimo di 400 once per il quale viene proposto spesso il prezzo ufficiale di 42,22 dollari l'oncia. Alcuni gioiellieri hanno invece offerto, per maggiori quantitativi, prezzi più realistici, ma pur sempre assai inferiori alle aspettative: 150-165 dollari l'oncia.

Il direttore dell'ufficio del Tesoro Usa per le operazioni sull'oro e sull'argento, Thomas Wolfe, ha dichiarato che la domanda di oro è risultata «molto, molto ridotta».

In alcuni casi, l'incremento della domanda di verghe è risultato solo del 5 per cento o poco più, contro una previsione del 15% e anche oltre. Un funzionario americano ha sottolineato che prima della liberalizzazione al commercio di oro negli Stati Uniti, il mercato mondiale dell'oro era stato sopravvalutato. La domanda sul mercato mondiale, talvolta, è stata addirittura negativa; nel 1973 la domanda mondiale speculativa è ammontata a 15 milioni di once.

ECONOMICI

(Continua da pag. 7)

11. Baby sitter domande

13 Autonoleggi

15 Autovetture

16 Motocicli

18 Acquisto alloggi

19 Vendita alloggi

(Continua a pag. 14)

il Politecnico di Torino

informa le Associazioni studentesche presenti nell'Ateneo che le elezioni dei rappresentanti degli studenti nel Consiglio di Amministrazione del Politecnico, nel Consiglio dell'Opera Universitaria e nei Consigli di Facoltà sono state indette per il giorno 31 gennaio 1975.
Il Regolamento per le suddette elezioni è affisso negli Albi del Politecnico.
Le liste dei candidati di cui all'art. 7 del Regolamento stesso dovranno essere presentate all'Ufficio elettorale entro le ore 12 del giorno 11 gennaio 1975.

LA STAMPA
Martedì 7 Gennaio 1975
Anno 109 - Numero 5

La Juventus non è riuscita ad "uccidere„ il campionato

E' ritornato l'equilibrio

Il campionato ha aperto il '75 con una grossa conferma: le «grandi» per tradizione (con riferimento al dopo-Torino, ovviamente, perché la squadra di Valentino Mazzola del primo dopoguerra al '49 cancellò tutti) sono rientrate nei ranghi anche se i bianconeri reggono degnamente il comando della classifica. Facciamo un mini-bilancio: sommando Juventus, Inter e Milan il totale di domenica fa un punto (quello lasciato dai nerazzurri a San Siro) e zero gol. Se non è un crollo delle tradizioni, poco ci manca; fermata la Juventus quando pareva sul punto di lasciare la compagnia, è tornato un notevole equilibrio come dimostra la classifica con un gruppo di testa ancora aperto e con sei squadre a quota nove in coda.

Scudetto (se gli uomini di Boniperti non riprendono subito la marcia dopo gli avvertimenti romani) e salvezza promettono quest'anno una colossale bagarre. Che gli arbitri siano all'altezza della situazione, è una viva speranza ed un augurio alla categoria. Michelotti a Roma ha rischiato grosso: è stato assolto (e con lui è stato perdonato Sotres, per l'autogol) in quanto nessuno può mettere in dubbio il merito della Lazio ai due punti, o meglio il demerito della Juventus. Ma i torinesi hanno ben il diritto di pensare che se arrivava il rigore su Damiani, e se veniva trasformato, la gara poteva anche prendere una piega diversa.

La partita al vertice ha deluso. Rimane negli occhi soltanto la mezz'ora iniziale di Frustalupi e colleghi, un momento in cui i campioni d'Italia hanno ritrovato se stessi, ma in cui spendendo molto hanno rischiato altrettanto. Solo una Juventus così [illegible] poteva non approfittare del loro calo nella ripresa. Dei bianconeri, la critica in generale ha salvato soprattutto Furino, al quale invece su Stampa Sera è toccato un solo «pallino», ovvero l'insufficienza. Se, già lo accennammo nella cronaca, il rendimento di un giocatore si misurasse sulla base dei chilometri percorsi e dell'agonismo impiegato, il capitano avrebbe meritato il «10», ma converrà anche lui che la sua condotta in campo è stata lodevole sul piano dell'impegno ma irrazionale su quello del gioco. Quali risultati si prefigge scavalcando in velocità il proprio centrocampo palla al piede per arrivare in linea con le punte a far confusione, vorremmo saperlo. E' anche colpa del suo entusiasmo (con la bizzarria di Causio, come sottolineammo a parte) se l'organizzazione bianconera è andata in baracca sul prato dell'Olimpico.

La sconfitta di Roma, conoscendo le «debolezze» bianconere, ha però l'aspetto di una di quelle sferzate salutari che non infrequentemente in passato hanno rilanciato la squadra di Boniperti molto in alto. La posizione di leader è rimasta, non è cambiato molto ed è probabile che sin da domenica prossima qualche autorico inseguitore perda già il passo. Tocca al presidente, a Parola, e ai giocatori rivedere con calma gli sbagli, frenare l'anarchia tattica che acceca qualcuno, tornare con i piedi per terra dopo la pur giustificata soddisfazione per l'eliminazione dell'Ajax e dopo l'illusoria vendemmiata napoletana. La condizione atletica dei singoli è buona, è invece la manovra d'assieme da rivedere.

Con la Lazio, ha tratto vantaggio dello scivolone bianconero anche il Torino. Il 3-1 sul Varese è stato accompagnato da proteste del pubblico che hanno indignato Fabbri, ed il suo punto di vista lo si può certamente comprendere, come si comprendono le proteste di Pulici contro chi aveva sottolineato il nascere di qualche incomprensione fra lui e Graziani. Il pubblico granata certamente si dimostra troppo severo, e volte finisce di danneggiare se stesso e la sua squadra prendendo di mira questo o quel giocatore, ma non lo si può accusare di altro: vuole i risultati ma cerca anche il gioco, vede le stesse manchevolezze che il trainer nota durante la settimana e la domenica.

Lo stesso Fabbri, del resto, aveva incoraggiato nella fase precampionato gli entusiasmi più alti. Fece bene, anche se probabilmente qualche elemento non ha poi risposto in pieno alle sue speranze. Il Torino va avanti in classifica, e con [illegible] di problemi (a centrocampo) che sono reali. L'errore del tecnico è pretendere che il pubblico non veda, ma errore ancora più grande dei tifosi è il pensare che tutto possa andare a posto cambiando un giocatore a questo punto della stagione. Semmai ciò accadrà l'estate prossima, ora la critica giusta di chi paga non deve sfociare in un braccio di ferro dannoso per chi va in campo.

Tanti appunti a due squadre (Juventus e Torino) che sono in vetta alla classifica con solo la Lazio a far da cuscinetto testimoniano di un'autocritica calcistica che fa onore agli sportivi cittadini. A Milano, come si dice, non hanno neppure più gli occhi per piangere, a Cesena anche i riveriani più sentimentali sono crollati di fronte alla realtà, e Chiarugi è tornato quello di sempre, malgrado la chiamata in azzurro. Non si poteva sbagliare criticando, prima d'Italia-Bulgaria, la scelta di Bernardini per l'ala sinistra. Il Napoli è riuscito a rimettere in piedi la tattica del fuorigioco: vedremo come se la caveranno gli uomini di Vinicio contro Graziani e Pulici sabato all'Olimpico. La Roma meriterebbe una pagina solo per sé: cinque vittorie consecutive sono un ruolino da super-scudetto. E si pensa che due mesi fa Liedholm pareva sull'orlo del licenziamento.

Pensiamo infatti che il Cagliari avrebbe battuto la Fiorentina anche con Chiappella in panchina. Se si accettassero le più o meno velate insinuazioni su un boicottaggio di Riva al trainer precedente, si farebbe un torto all'uomo prima che all'atleta. Gigi ha fatto il possibile, è rientrato prima ancora che le sue reali condizioni lo permettessero, ma la squadra ha girato perché ha nelle gambe il lavoro di fondo fatto da Chiappella e non è stata miracolata da Radice.

Bruno Perucca

Roma. La palla-gol fallita da Furino nel finale della partita con la Lazio (foto Leto)

Roberto Bettega reagisce alle accuse

"Non ho insultato Chinaglia„

Il laziale, secondo l'attaccante juventino, racconta bugie - Per domenica (contro la Ternana) in dubbio Morini, rientrerà Anastasi

La «Signora omicidi», come l'avevano definita alla vigilia della sfida con la Lazio, non ha ucciso il campionato. La sconfitta all'Olimpico lascia il gioco aperto anche se la Juventus conserva un punto di vantaggio sui campioni d'Italia e due sul Torino. La partita di Roma ha una coda polemica per gli incidenti avvenuti negli spogliatoi. Se non li avessero separati, Bettega e Chinaglia avrebbero probabilmente dato vita ad un fuori programma pugilistico tra pesi mediomassimi. Zoff dice che, vedendo i due spintonarsi, è intervenuto per mettere pace. Bettega conferma di aver ricevuto un calcio da Chinaglia ma precisa che la versione fornita dal centravanti laziale è inventata.

«Ho letto i resoconti dei giornali che mi indicano fra i protagonisti degli spiacevoli episodi accaduti nel dopo-partita: non ho insultato Chinaglia — *aggiunge Bettega* —. La prossima volta che lo incontrerò, se verrà insultarlo, lo chiamerò "Pinocchio" perché racconta bugie. Dovrebbe vergognarsi. Persino Zoff ha perso la pazienza. La gente sa che tipo sono e come mi comporto in campo e fuori e ormai conosce Chinaglia e può valutare da che bocca escono le accuse. Ho la coscienza a posto».

— *Come spiega tanto nervosismo durante e dopo la gara?*

«Lazio-Juventus era una partita importante e ne sono stati esasperati i contorni — *replica Bettega*. — Forse sono i giornalisti che hanno creato, inconsapevolmente, le premesse per questa situazione delicata, caricando oltre misura l'ambiente ed i protagonisti».

— *Non le sembra di esagerare?*

«Noi avevamo tutti contro. Una nostra vittoria, si diceva, avrebbe ammazzato l'interesse attorno al campionato. La Lazio era caricata e noi avevamo rabbia in corpo sufficiente per reagire. Le due cariche dovevano per forza scontrarsi. E così ne è scaturita una gara a tratti scorbutica e nervosa. La Lazio è partita molto forte e ha sfiorato il gol un paio di volte. Quando pensavamo che la sfuriata fosse passata senza danni e che la Lazio fosse in fase calante, con un colpo di fortuna gli avversari hanno segnato. Nella ripresa, però, potevamo pareggiare».

— *Questa sconfitta avrà ripercussioni psicologiche?*

«Non è il caso di fare tragedie. Con la Lazio, che è forte, si può anche perdere. In fondo siamo stati sconfitti da un'autorete, non ci hanno travolti. La prospettiva di aumentare il vantaggio svanisce già a partire da domenica».

Il passo falso di Roma non era nei programmi. L'obiettivo era il pareggio ma qualcuno, come sottolineava Boniperti, è mancato alla prova. Il presidente non ha fatto nomi. Parola, che ieri era in vacanza a Borghetto S. Spirito, cercherà di far ritrovare alla squadra la sua compattezza».

Domenica si prevede il rientro di Anastasi. E' in dubbio invece Morini, a letto con la febbre. Se Morini non si rimetterà, lo stopper sarà Gentile, con Longobucco terzino. Spinosi, infine, effettua oggi i controlli radiografici dopo due mesi di inattività.

Bruno Bernardi

● **FULVIO BERNARDINI** ha dichiarato ieri d'essere alquanto amareggiato per la contestazione subita domenica scorsa all'Olimpico al termine del match Lazio-Juventus. Il responsabile della nazionale ha poi confermato che si incontrerà con Franchi a Firenze sabato o domenica prossimi.

IL FATTO TECNICO

Due geometri non bastano

Mai vista una Juventus tanto sconclusionata come quella dell'Olimpico. Non guardiamo il risultato, la sconfitta poteva arrivare pur giocando benissimo, ma ai movimenti dei singoli ed alla conseguente manovra di squadra. Uno sfizio: Bernardini potrà anche sorridere ricordando l'insistenza di altri e nostra nel sostenere la necessità di un regista (Capello) per dare funzionalità al centrocampo azzurro. Fabio è geometra, lo è pure il presidente Boniperti: evidentemente due geometri non bastano per trasformare undici atleti in un complesso che funzioni logicamente. Almeno, non tutte le domeniche.

Il sintomo è preoccupante, occorrono rimedi urgenti. Di colpo i bianconeri sembrano aver dimenticato schemi che erano la loro forza. La posizione lievemente arretrata di Bettega, pare aver dato via libera a Furino ed a Causio per sbizzarrirsi in divagazioni decisamente fuori tema, mentre nel disegno di Parola la mossa del «passo indietro» di Roberto era solo una variante per sfruttare meglio le doti del giocatore, per consentirgli anche di arrivere lanciato in area quando ne avesse visto l'opportunità. A Roma, Bettega in area non è mai entrato o quasi. Per tutto il secondo tempo, ad esempio, centravanti effettivo (anche se non stabile) è stato Furino, tanto compreso nella parte da andare anche a disturbare Pulici nei rinvii.

Secondo colpevole (principale) è stato Causio. Mai uno scambio, sempre avanzato palla al piede. Se prosegue così, il «barone» diventa lui una palla al piede, ma per la squadra. E' vero che i mancati inserimenti dei terzini hanno ristretto il fronte offensivo bianconero, ma è norma di comune prudenza mantenere il controllo del gioco per mezzo di scambi con i compagni, in partite come quella di domenica, e non partire in dribbling, perché ogni tentativo del genere è una avventura.

b. p.

Maestrelli ha esaltato la Lazio "Carattere e tattica giusta„

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 6 gennaio.

La Lazio si gode il successo ottenuto sulla Juventus che la rilancia a ridosso della prima in classifica. Anche oggi Maestrelli ha ripetuto che se i bianconeri fossero riusciti a prendersi i due punti, la Lazio quasi certamente avrebbe visto sfumare il sogno di tentare la conquista del secondo titolo.

«Non dico che adesso sarà più facile — ha proseguito il trainer —, *però mi sembra chiaro che le nostre aspirazioni acquistano nuovo vigore. Nonostante la sconfitta, i bianconeri restano gli avversari da battere. Non sono d'accordo con quanti hanno visto una Juve deludente. Noi eravamo caricati, abbiamo indovinato la giornata giusta».*

«Anche la tattica si è rivelata azzeccata. Ho corso il rischio di marcare Bettega con un uomo come Ghedin per evitare soprattutto il pericoloso gioco di testa dell'attaccante juventino. Martini si è dovuto sacrificare in un lavoro assiduo su Damiani e la mossa si è rivelata giusta. In sostanza, credo che le due marcature abbiano influito in buona parte sulla nostra vittoria».

Lei ha già finito di aver ammirato di nuovo la Lazio della scorsa stagione, però nella ripresa c'è stato qualche sbandamento.

«Era naturale che accadesse — ha replicato il trainer, — *stavamo conducendo con un gol di vantaggio e non stavamo certo giocando contro l'ultima arrivata. Quando è stato espulso Garlaschelli, abbiamo temuto che il forcing bianconero ci togliesse la soddisfazione che stavamo per raggiungere. E' stato un momento molto sofferto, ma avete visto tutti di quale carattere sia dotata la mia squadra. Al gioco valido del primo tempo ha saputo aggiungere anche la volontà nel difendere il risultato».*

m. b.

I rapporti fra trainer e sostenitori sono insostenibili?

Fabbri: "Il Torino non ha più tifosi„

Amaro sfogo dell'allenatore granata: "Se la vicenda si complica, sarò costretto ad andarmene: non devono impormi la formazione" - Il caso Agroppi - Difficile recupero di Salvadori per sabato

Nonostante il successo sul Varese, la riduzione dello svantaggio dalla capolista Juventus a soli due punti, il Torino attraversa un momento molto delicato. Siamo in pieno bagarre nei rapporti tra la società (Fabbri in prima fila) ed i tifosi. Il problema è quello di sempre. I sostenitori granata contestano apertamente le scelte del tecnico, l'impiego in formazione di Agroppi e di Ferrini. «*Hanno fatto il loro tempo* — dicono —, *pretendiamo un centrocampo nuovo, meno statico*».

Fabbri ieri mattina aveva i nervi a fior di pelle, il «braccio di ferro» con il pubblico ha stressato il trainer. «*Si sta esagerando* — ha esordito l'allenatore —, *la squadra rimane condizionata dal comportamento della gente. Non c'è più tranquillità, negli incontri casalinghi si è creata una situazione insostenibile. Il Torino ha bisogno del pubblico, ma il pubblico non c'è*».

Sono considerazioni amare, pesanti. Tutto — come sostiene Fabbri — potrebbe diventare ora più difficile se non si cerca un rimedio. Auguriamoci che il dissidio si risolva in fretta (e bene) per non compromettere l'andamento di un'intera stagione. Certo la situazione attualmente è di rottura. «*Io faccio la formazione con buon senso* — ha spiegato "Mondino" —, *non accetto di dover schierare dei giocatori fuori ruolo. Il giorno che la vicenda si complicherà, saluterò il presidente e me ne andrò*».

Fabbri ha poi portato il discorso sul mancato impiego di Salvadori. «*Se Salvadori fosse stato in perfette condizioni fisiche avrebbe giocato contro il Varese. Non potevo rischiarlo. I tifosi invece non tollerano più il mio operato [illegible] nel giorno che vengono a mancare forzatamente delle alternative*». Sul «caso» Agroppi il trainer ha parlato a chiare lettere: «*Non posso accettare che venga vietato ad Agroppi di giocare con la necessaria tranquillità. Fischiare un giocatore dall'inizio della partita è la cosa più ingiusta che possa essere messa in atto dalla tifoseria*».

C'è stato addirittura nello sfogo di Fabbri un riferimento alla vecchia «gestione», quella di Giagnoni. «*Quando l'anno scorso sono arrivato* — ha [illegible] l'allenatore — *si pensava che la squadra dovesse finire in serie B. Ho lavorato seriamente, cercando di portare avanti un certo discorso. Mi domando dunque che cosa vuole la gente. Non possono mettermi in condizione di agire male*».

Fabbri insomma ha chiesto comprensione, ha lanciato un accorato appello: «*Il pubblico dovrebbe stare vicino alla squadra, accettare anche degli eventuali errori con umanità. Perché i tifosi non capiscono che non posso inventare i giocatori? Forse ci siamo dimenticati che Mascetti, tanto per fare un esempio, è fermo per infortunio da settimane?*».

E' difficile sapere quali saranno ora le decisioni del tecnico per il prossimo incontro, la sfida di sabato prossimo con il Napoli sul campo neutro di Roma.

Le previsioni questa volta purtroppo non sono rosee. Salvadori ieri mattina ha svolto al Filadelfia un leggerissimo allenamento. Il centrocampista lamenta un riacutizzarsi d'una contrattura ad una coscia. Il suo recupero appare alquanto incerto. Mascetti sta intensificando la preparazione, ma un discorso sul suo rientro in squadra è prematuro.

Ferruccio Cavallero

Il Milan piange L'Inter recrimina

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 6 gennaio.

E' destino che le squadre di Giagnoni debbano cadere proprio con le squadre di minor rango: col Torino era la Sampdoria a rappresentare la bestia nera per i granata, col Milan è la volta del Cesena. Già lo scorso anno in verità, quando in panchina c'era Rocco, i rossoneri crollarono in Romagna dando il via ad una lunga crisi: ora Giagnoni tocca ferro e si augura che quella di domenica sia stata soltanto una nera parentesi. Il tecnico si è fermato a Mantova e ha così commentato telefonicamente la prestazione dei rossoneri a Cesena: «E' stato un tracollo — ha detto — avevamo trovato il passo giusto, poi la sospensione ci ha reso il cammino difficile. In pratica si è fatto un passo indietro ma non credo che in 90' si possa cancellare tutta la preparazione svolta sinora con continuità ed entusiasmo. Anche perché a Cesena erano tutti fuori fase e non soltanto qualche giocatore».

Difficile diagnosticare i mali dell'attuale Milan anche se il problema maggiore resta quello dell'attacco. Addossare tutte le colpe a Calloni non ha senso: certo l'assenza di Gorin si è fatta sentire oltre il previsto. Anche Giagnoni è d'accordo così come conviene che «partite come questa vanno almeno pareggiate».

Se in casa rossonera si piange, in quella nerazzurra si sprecano recriminazioni sulla mancata vittoria a spese del Napoli: la crisi personale di Boninsegna, che non segna in serie A da 909', rischia di coinvolgere l'intera squadra che domenica ha tirato, ha creato palle-gol sprecandole poi tutte spesso anche in modo clamoroso.

Cosa resta da fare a Suarez? «Recuperare Boninsegna — dice — e raggiungere la fine del girone d'andata con 17 punti».

g. gand.

Cus Torino-Ariccia "vertice„ di pallavolo

La pallavolo italiana, a livello di club, ha iniziato il 1975 nel migliore dei modi con i successi in Coppa Campioni della Panini Modena ed in Coppa Coppe della l'Ariccia rispettivamente sui greci dell'Olympiakos e sugli spagnoli del Real Madrid. Lo stesso non può dirsi della federazione dato che, nonostante il campionato sia giunto all'ottava giornata di andata, non è stato ancora capace di stampare il calendario ufficiale per il quale ha già stipulato i contratti pubblicitari.

Tornando al massimo campionato maschile, domani sono in programma i due recuperi interessanti le squadre impegnate nelle Coppe, e se per la Panini la gara interna (ore 18) con la Ruini riveste il carattere di mera formalità lo stesso non può dirsi per la trasferta dell'Ariccia a Torino (Palasport del parco Ruffini, ore 21) contro il Cus, che assume il ruolo di un autentico scontro al vertice per la designazione della squadra in grado di rivestire il ruolo di principale antagonista dei campioni in carica, i [illegible] della Panini.

La gara torinese avrebbe ben meritato la telecronaca diretta nel corso di «Mercoledì Sport» (l'ampia superficie del palasport torinese avrebbe permesso un'ottima ripresa), ma i responsabili televisivi hanno optato per l'hockey su ghiaccio. Una scelta invero discutibile, ma la pallavolo, dopo i *diktat* passati del presidente Giannozzi, non ha eccessivi «santi» a proteggerla. Se l'Italia pallavolistica dovrà rinunciare ad assistere alla gara, i torinesi non si lasceranno sfuggire l'occasione favorevole per assistere ad una gara di alto livello tecnico e spettacolare. Il Cus Torino dopo l'imprevista batosta di Modena contro la Coop Italia è passato da dominatore a Catania contro la Paoletti dimostrandosi complesso quanto mai potente ed efficace in ogni frangente. Gli avversari dell'Ariccia vantano forse maggiori doti individuali con le centinaia di presenze azzurre di Mattioli e Salemme, la grinta dell'americano Kilgour, la potenza offensiva del gigante Di Coste (m. 2,05) e del neo-acquisto Nencini.

r. c.

Totocalcio e Totip

Schedina vincente del totocalcio: x-1-1; x-1-2; 1-1-1; x-x-2-1. I 38 «tredici» (4 in Piemonte) vincono 21.050.500 lire; i 1062 «dodici» (88 in Piemonte) 753.100 lire. Totip: 1-1; x-2; 2-1; x-1; 2-1; 1-2. Ai 27 «dodici» (3 in Piemonte) 344.880 lire; ai 400 «undici» (39 in Piemonte) 34.700 lire; ai 2703 «dieci» (305 in Piemonte) 5200 lire.

Nuovo trionfo azzurro a Garmisch

Garmisch. Radici, Gros e Gustavo Thoeni, dominatori nello speciale: un'immagine del trionfo azzurro in Coppa (Telefoto)

Il miglior Thoeni (e un chiodo) non bastano per battere Gros

Gustavo, splendido nella seconda manche, è secondo per cinque centesimi - Al via il vincitore è rimasto agganciato alla cabina di partenza - Anche Radici (3°) e De Chiesa (5°) portano l'Italia in testa alla classifica per squadre - Lieve distorsione per Klammer caduto

(Dal nostro inviato speciale)
Garmisch-Partenkirchen, 6 genn.

Piero Gros ha vinto ancora, ma il vero clamoroso trionfo degli atleti italiani viene dal secondo posto di Gustavo Thoeni, dal terzo di Fausto Radici, e dal quinto — quarto nella *prima manche* — del giovanissimo e per questo più bravo Paolo De Chiesa. L'inizio di gennaio è caratterizzato dalle imprese degli italiani che nei [illegible] dello sci si possano ben definire storiche. Lo scorso anno furono i cinque su cinque del gigante di Berchtesgaden, questa volta quattro su cinque in una gara di slalom che ha percentuali di eliminazione altissime, e in una gara dalla quale erano rimasti esclusi per i motivi più diversi Stricker, Pietrogiovanna e il giovane Amplatz.

Cotelli rideva largo una spanna, felice come non mai anche se ormai ai successi ha fatto l'abitudine e questo è stato fra i tanti il più facile. Su un piano individuale finendo così uno a ridosso dell'altro gli azzurri avevano ciascuno da recriminare su qualcosa e lo facevano collegialmente, uno solo [illegible] felice, Gros, e gli altri in diversa misura arrabbiati poiché sentono la vittoria a portata ogni volta. Toni Sailer un po' dialetto ha trovato un briciolo di buon umore dicendo: *«Ieri campionato d'Austria, oggi d'Italia, il resto del mondo non c'è»*. Lui stesso sa però che le cifre sono false poiché finora si gioca tutto su discesa da un lato, e slalom e gigante dall'altro, mentre le reale proporzione è ovviamente di uno a due.

L'importanza dell'affermazione collettiva degli azzurri viene sottolineata statisticamente dal salto al primo posto nella classifica a squadre dopo una rincorsa durata per sette gare e frenata dalla scalogna dei discesisti. Cotelli si è concesso brindisi sul campo base di Oberstdorf, quando eravamo ormai tutti piuttosto su di giri, si è esibito in una serie di battute scherzose. Forse la più azzeccata è stata questa: *«Se succedeva nel 1936 alle Olimpiadi naziste, finiva che Hitler faceva atto di sottomissione all'Italia»*. Adesso in un'atmosfera che nemmeno le residue costruzioni del Fuehrer riescono a rendere meno sereno, lo sci italiano assume definitivamente il ruolo-guida malgrado la inesistenza di una presidenza federale e il sabotaggio ormai aperto che una parte della industria del pool conduce contro la squadra italiana.

Nella graduatoria di Coppa del Mondo Piero Gros recupera terreno su Klammer assai più vistosamente di quanto non dicano le cifre. A questo momento su cinque gare disputate ha tre vittorie e un margine di tre punteggi pieni da trovare nei due giganti di Adelboden e Kranjska Gora, nello slalom e nella combinata di Wengen, dando per scontato che non riesca a piazzarsi fra i primi dieci nella libera del concorso svizzero. Klammer ha gareggiato in tutte le sette prove, ha tre vittorie lui pure, ma già cinque punteggi utilizzati e uno soltanto pieno da aggiungere. Oggi per di più ha buscato una botta al piede destro ruzzolando malamente verso la fine della seconda manche, e c'è il rischio si tratti di una leggera distorsione alla caviglia, che potrebbe influire negativamente sul suo rendimento nella libera svizzera che si disputa fra soli sei giorni.

Nel gioco è rientrato [illegible] anche Gustavo Thoeni, furioso per la sconfitta di oggi che ripete cronometricamente quella dell'anno passato: allora fu secondo per quattro centesimi dietro a Neureuther, quest'oggi per cinque dietro a Pierino. Gustavo ha ormai trovato la forma migliore e con il suo solito, solidissimo [illegible] sta cercando l'impossibile. Oggi in partenza prima della seconda manche ha detto: *«Se non arrivo primo oggi vado a vincere la discesa di Kitzbuehel»*. E c'è da scommettere che ce la farà sovvertendo logica e pronostici, per finire a vedersela direttamente con Pierino nello slalom parallelo di Val Gardena che concluderà la Coppa '75.

Sulla gara Rashes [illegible]. La prima manche è disegnata da Ernst Hinterseer allenatore dei tedeschi e ovviamente nemico giurato dei suoi ex allievi austriaci.

E in odio, odio sportivo s'intende, ad essi Ernst ha tracciato una discesa tutta curve rotonde, sulla quale il miglior slalomista austriaco, suo figlio Hans, è uscito per la tangente dopo dieci porte. Eliminato lui è saltato a sette porte dalla fine Neureuther. C'è stato il crescendo degli azzurri subito primi con Gustavo che partiva numero uno, secondi con De Chiesa che faceva meglio di Stenmark per un centesimo poi completi ai primi quattro posti con Radici che si inseriva secondo e con Pierino che saltava davanti a tutti.

Secondo tracciato più normale e filante tanto da ridurre il tempo di manche di quattro e più secondi. C'era difficoltà a trovare un tempo di riferimento prima della discesa di Gros, ma non il punto chiave del percorso, una porta angolata sulla destra all'ultimo cambio di pendenza ormai sul traguardo. Pierino partiva dopo aver visto sul televisore portatile che Fabbo Radici [illegible] portato al via, le difficoltà incontrate dagli avversari. Per lui però ce n'era una imprevista e imprevedibile, un chiodo che sporgeva dalla cabina di partenza e che gli agganciava il maglione al momento dello strappo iniziale. Prendeva in mezzo rotazione la prima porta, e prima di trovare il ritmo ne passavano altre dieci, il risultato lo si vedeva al primo cronometraggio intermedio dove il suo tempo era superiore a quello di Bachleda. Ancora un'incertezza alla porta chiave ed era al traguardo temporaneamente primo. Radici gli [illegible] una ventina di centesimi, non tanto da toglierli il primo posto, quindi De Chiesa faceva una serie di piccoli errori.

Rimanevano Stenmark e Thoeni, intermedi migliori per [illegible] logico, ma «Ingo» saltava fuori proprio nel punto più difficile, e Gustavo lo superava con quel margine di classe in più che possiede, scomponendosi però per i passaggi successivi dove perdeva l'occasione per il primo successo. Era fatta, e adesso tutti a bere.

Giorgio Viglino

I Manche: *1. Gros 42"75; 2. G. Thoeni a 49/100; 3. Radici a 68/100; 4. De Chiesa a 90/100; 5. Stenmark (Sve) a 91/100; 6. Kniewasser a 96/100; 7. Bachleda a 1"42; 8. Frommelt a 1"49.*

II Manche: *1. G. Thoeni 39"21; 2. Radici a 24/100; 3. Gros a 44/100; 4. Bachleda e Ochoa a 68/100; 6. Schlager a 86/100; 7. Tresch a 1"11; 8. De Chiesa a 1"12; 9. Frommelt a 1"33.*

Finale: *1. Piero Gros (It) 82"40; 2. Gustavo Thoeni (It) a 5/100; 3. Fausto Radici (It) a 48/100; 4. Jan Bachleda (Pol) a 1"45; 5. Paolo De Chiesa (It) a 1"58; 6. Ochoa (Sp) a 1"72; 7. Schlager (Ger) a 1"84; 8. Kniewasser (Au) a 1"99; 9. Frommelt (Lich) a 2"38; 10. Tresch (Svi) a 2"94; 14. Pegorari (It) a 3"82.*

Coppa del Mondo: *1. Klammer (Au) 94; 2. Gros 75; 3. Grissmann (Au) 55; 4. Stenmark 45; 5. G. Thoeni 34; 6. De Chiesa 33; 7. Radici e Walcher (Au) 30; 9. Plank (It) 28; 10. Haker (Nor) 24; 11. Pietrogiovanna (It) 21.*

Classifica a squadre maschile: *1. Italia 224; 2. Austria 221; 3. Svezia 45; 4. Germania 37.*

LA STAMPA
Martedì 7 Gennaio 1975
Anno 109 - Numero 5

Alle urne il 9 gennaio, in lizza undici partiti

Danimarca, grande malata (con l'Italia e l'Inghilterra)

In prima linea — con gli inglesi e gli italiani — tra i «grandi malati» dell'Occidente, i danesi tornano alle urne giovedì 9 gennaio per rieleggere il Folketing, come si chiama il Parlamento unicamerale di Copenaghen. Dopo una legislatura durata soltanto tredici mesi, le elezioni anticipate sono state decise dal governo del liberale Poul Hartling nella speranza di ridare al Parlamento — dove oggi seggono, a rappresentare cinque milioni d'abitanti, ben undici partiti — una composizione meno spezzettata e caotica dell'attuale. Quel tanto di omogeneità, di chiarezza negli schieramenti, che potrebbe consentire al prossimo governo un'azione incisiva, e non labile e timida come quella cui i liberali (che governavano con appena 22 seggi su 179) sono stati costretti durante tutto lo scorso anno.

Le speranze di Hartling (un ex pastore luterano approdato al Folketing in età già matura) sono fondate? La Danimarca può davvero — e in fretta — uscire dallo stato di disorientamento continuo e di confusione politica in cui versa da tre anni? La risposta verrà dal voto del 9 gennaio. Ma per il momento è lecito avanzare una previsione pessimistica, perché il «caso danese» — l'insieme dei problemi economici e sociali, i cattivi umori delle masse che fuoriescono, in Danimarca e in tutto l'estremo Nord europeo, dalla crisi del socialismi «di gestione», alla [...]dinava — non sembra tale da poter essere risolto col solo esito di un'elezione politica anticipata.

Il calcolo dei liberali è quello di giungere a un governo di coalizione con i socialdemocratici (che pur avendo ottenuto alle ultime elezioni il minor numero di suffragi di questo mezzo secolo restano, coi 28 per cento, il partito di maggioranza relativa), in modo da varare un programma economico d'emergenza capace di arrestare il [...] aumento del deficit della bilancia commerciale e la crescita vertiginosa del debito estero. Un programma che dovrebbe comprendere, tra le altre misure, il blocco dei salari, e a cui è perciò necessario l'appoggio del partito politico che ha sempre avuto i rapporti più stretti con le organizzazioni sindacali.

Ma anche se il risultato elettorale dovesse dar ragione ad Hartling e ai sondaggi d'opinione condotti nelle ultime settimane (crescita dei liberali, dei socialdemocratici e dei comunisti), non è detto che questo tipo di coalizione possa davvero togliere al Paese i [...] connotati di «ingovernabilità». Intanto, il legame tra il partito socialdemocratico e i sindacati si è molto allentato; e soprattutto si va smagliando la capacità di controllo dei sindacati sulle masse dei lavoratori: aumentano infatti gli scioperi «selvaggi», e nell'ultimo anno si è rafforzato notevolmente il richiamo che il partito comunista esercita sugli operai dell'industria.

Alle spalle di questo mutamento di rapporti sembra [...] il vero problema danese (evidenziato, reso più drammatico dalla crisi economica del mondo industriale) e, cioè, il declino del «modello» scandinavo, quello «Stato previdenziale» che ai politologi in polemica con le ideologie era parso «l'unico socialismo possibile». In realtà, questo tipo di «socialismo» costa ai cittadini (sotto forma di tasse) più di quanto i cittadini non siano disposti a pagare. Non è per caso che dalla Norvegia alla Svezia e alla Danimarca gli esperti vanno ricercando da mesi i conti, e promettono di [...] le masse sempre più [...] di ridurre nel '75 i carichi fiscali.

I Welfare States, gli Stati previdenziali o «sociali», sono dunque al tramonto? Forse è presto per dirlo, ma qualcuno ne è convinto. «Il fatto — ci diceva recentemente a Copenaghen Jens Maigaard, deputato socialprolitario — è che i miti hanno vita breve. Il riformismo non può essere portato oltre un certo limite, salvo a essere pronti, poi, per le riforme di struttura. Altrimenti il carico fiscale (il costo cioè dello Stato "sociale") si fa così eccessivo che la gente non può più sopportarlo».

La dimostrazione del distacco delle masse dall'illusione — pur trita e lunga — d'aver realizzato un meccanismo sociale pressoché perfetto, si è avuta nelle ultime elezioni politiche del dicembre '73. Un partito appena creato, senza classe dirigente, con al vertice personaggi assai «chiacchierati» (il partito «del progresso» di Mogens Glistrup), ottenne il 16 per cento dei voti divenendo la seconda formazione, dopo i socialdemocratici, del Parlamento di Copenaghen. Ora, il partito di Glistrup aveva nel programma un solo argomento concreto: «Basta con le tasse».

Lo scoppio di qualunquismo, il moto di protesta contro i partiti tradizionali che mandò le ultime elezioni, è destinato a ripetersi anche il 9 gennaio? E' quel che si vedrà. La cosa certa è che una ventata di irrazionalità ha investito la Danimarca (basta pensare ai comizi contro la Comunità europea che raccolgono decine di migliaia di persone convinte che tutti i mali del Paese dipendano dall'ingresso di Copenaghen nella Cee), e che questi [...] sempre i più favorevoli alla crescita dei «poujadismi». Insomma, il Parlamento che uscirà dalle nuove elezioni potrebbe essere altrettanto sminuzzato e inefficiente di quello che Hartling ha appena sciolto. Allora (in questo caso sì, certo più che nel «caso italiano») bisognerebbe riflettere sulla diagnosi kissingeriana di un'Europa che «soffre oggi d'un malessere politico, di incertezza interna e d'una mancanza di guida», dove aumenta di continuo «il senso di impotenza, erodendo l'intera base politica dei governi».

Sandro Viola

Sudafrica: in sciopero dodicimila minatori

Johannesburg, 6 gennaio.

Dodicimila minatori africani sono scesi in sciopero oggi nella miniera d'oro di Vaal Reefs.

La polizia affluita in forze sul posto ha fatto uso di gas lacrimogeni.

Sembra che lo sciopero sia stato provocato dalla decisione del governo di depositare ogni mese il sessanta per cento del salario dei minatori, quasi tutti originari del Lesotho, nelle banche del Paese e di restituirlo ai lavoratori alla scadenza dei contratti di lavoro, quando ritorneranno nel Lesotho. (Ap)

Grandi contrasti nel Paese del "nuovo individuo arabo,,

Tra il militarismo e il pacifismo gli egiziani del "dopo Kippur,,

(Dal nostro inviato speciale)

Il Cairo, 6 gennaio.

Per afferrare il momento psicologico dell'Egitto non basta guardare ai treni sovraccarichi di operai mugugnanti, alla disperata periferia del Cairo, gremita di profughi che lasciarono la regione del Canale e ancora non si decidono a rientrarvi, ai grandi edifici universitari attorno ai quali formicola una folla di studenti inquieti. Bisogna osservare i militari, che qui nella capitale ma anche nelle guarnigioni lungo la strada di Suez, e soprattutto nelle città del Canale, hanno riscoperto l'orgoglio della divisa.

Grandi scritte, al Cairo come a Suez e a Ismailia, avvertono che la vittoria è venuta per volontà di Dio, ma anche per l'eroismo dei soldati egiziani; e quando il presidente Sadat parla di «nuovo individuo arabo», è chiaro che pensa al giovane combattente dei reparti speciali, quelli che durante la guerra d'ottobre seppero mostrare al mondo la novità di un esercito arabo felicemente sposato al nuovo armamento tecnologico. Bisogna osservare il giovanissimo ufficiale pilota, orgogliosamente presentato dal padre agli amici nel caffè di un grande albergo, la sua accademica compostezza che non riesce a nascondere il fresco ricordo dei duelli aerei nel Sinai, delle picchiate sui reparti corazzati israeliani, di quella vittoria che valse a riscattare decenni di frustrazione bellica.

Bisogna, soprattutto, entrare nel grande cinema sulla brulicante Talaat Harb Shari, dove per parecchie settimane è stato programmato il film della promozione psicologica nazionale. S'intitola «Tengo ancora la pallottola in tasca», e l'enigma della lingua araba non basta a nascanderne il significato, segno di buona riuscita cinematografica. E' la storia di un soldato egiziano e delle due guerre che ha combattuto, nel '67 e nel '73. Una sconfitta bruciante e un'esaltante vittoria. Se ne torna a capo chino dopo il giugno, e un rude approccio didascalico vuole che dopo aver perduto sul campo perda anche nella vita: la ragazza lo abbandona, gli amici lo evitano. Lui sopravvive nell'attesa del riscatto, ogni tanto rigira fra le mani il proiettile destinato ad un ufficiale israeliano, che durante il giugno ordinò un massacro.

Passano sei anni e alcuni mesi, ed ecco l'ottobre del '73, ecco l'assalto alla linea Bar Lev, la silenziosa infiltrazione oltre il Canale, l'accerchiamento delle guarnigioni israeliane, la resa di questa Maginot desertica investita dall'acqua del Canale e dall'irruenza dei commandos egiziani. Il protagonista conosce finalmente l'ebbrezza della vittoria, potrebbe usare la pallottola conservata da sei anni ma non lo fa, perché l'immagine del [nuovo] individuo arabo» è l'immagine di un uomo generoso, di un combattente pacifista che non sarà mai un guerriero. Così, mentre l'ufficiale [nemico] diventa prigioniero di guerra, il soldato egiziano, che già pregusta le riconquistate gioie dell'amore e dell'amicizia, rimette in tasca il proiettile [ormai] diventato souvenir, e la platea esplode in un uragano d'applausi.

Il film gronda entusiasmo e ingenuità, gli israeliani vengono rappresentanti, tutti con i capelli lunghi e tutti con gli occhiali da sole, come gente di un altro [mondo]. Sono capelloni perché si vuole che la loro rilassatezza morale, le cui radici sono nell'Occidente, contrasti [con] il rigido moralismo islamico; portano gli occhiali da sole perché questi occidentali estranei non possono sopportare i bagliori del deserto, del deserto arabo. Con tutte le sue forzature propagandistiche, il film non riesce ad essere bellicista, né ha l'aria di volerlo essere. E' un racconto di gente che fa la guerra controvoglia, che aspira intimamente alla pace, che i successi militari commuovono più che eccitare. Gente che rifiuta la vendetta, e preferisce lasciare ad altri la pratica della guerra propagandistica, basata sulla ricerca di una spietata immagine di marca che atterrisca il nemico.

Questo miscuglio di euforia e determinazione, di autorealizzazione nella guerra e desiderio di autorealizzazione nella pace, è lo stato d'animo prevalente in Egitto quindici mesi dopo la guerra del Kippur. Questo Paese contadino e premito, affamato di spazi, ha bisogno della pace e sa di averne bisogno. Sente di essere chiamato, da sempre, a pagare per un dispregiato destino storico e geografico, e per le velleità di altri. Dopo la guerra del '67, cinque milioni di nuovi egiziani hanno portato a 36 milioni la massa che popola le strette rive del Nilo, ma tutto in questo Paese è bloccato su fatali priorità militari. L'aiuto dei Paesi arabi ricchi, famiglie rarefatte che vivono in lontani deserti inzuppati di petrolio, non basta a fare dell'Egitto una caserma felice, e i problemi economici ingigantiti dalla sovrappopolazione degenerando al contatto della sanguisuga militare.

La volontà di riaprire il Canale di Suez va capita anche da questo punto di vista. Riaprire il Canale significa consacrare il più vistoso risultato della guerra d'ottobre, cioè la riconquista dell'altra riva. Significa anche assicurarsi una fonte di reddito che riduca la frustrante dipendenza esterna del Paese, e quando si parla di dipendenza esterna, negli ambienti più avvertiti del Cairo, non è certo per escludere dal concetto le intrusioni sempre più pesanti di certa diplomazia araba. Significa infine, la riapertura del Canale, il mezzo di alleggerire la pressione demografica lungo il Nilo e nel Delta, ripopolando l'istmo e avviando la «colonizzazione» delle rive del Mar Rosso.

Certo, le esigenze diplomatiche sono molte e sottili, per cui il ritorno delle navi a Suez viene subordinato, efficacissima merce di scambio nel mercato delle concessioni internazionali, a molte condizioni, come un sostanziale nuovo arretramento degli israeliani nel Sinai.

Alfredo Venturi

Scontro sempre più drammatico in Vietnam e Cambogia

Primo attacco vietcong su Saigon dall'epoca dell'accordo di Parigi

Saigon, 6 gennaio.

Per la prima volta da quando, due anni fa, vennero firmati gli accordi di Parigi, l'artiglieria vietcong ha investito con i razzi la periferia della capitale sudvietnamita, mentre è continuato l'attacco contro il capoluogo provinciale di Fuoc Binh, ultimo caposaldo governativo nella provincia di Fuoc Luong, 120 chilometri a Nord di Saigon.

Per quanto concerne l'attacco a Saigon esso è avvenuto nelle prime ore di stamane; una decina di razzi di fabbricazione sovietica e piuttosto potenti hanno investito il quartiere periferico di Fu Lam, uccidendo nel sonno una famiglia di quattro persone, ferendo altri otto civili e distruggendo oltre venti abitazioni. Sembra che obiettivo dell'artiglieria comunista fosse in realtà il Centro internazionale di comunicazioni di Fu Lam. I razzi sono invece quasi tutti caduti ad una certa distanza dall'obiettivo, mentre altri sei hanno centrato la cinta periferica del villaggio di Binh Tri.

«*Le operazioni condotte da qualche giorno nel Vietnam del Sud dalle forze armate di liberazione costituiscono un diritto legittimo di risposta*»: lo afferma oggi il quotidiano nordvietnamita *Nhan Dan*, organo del partito dei lavoratori. «*L'azione di risposta condotta nel delta del Mekong, a Thay Ninh, e Binh Thuy e a Fuoc Luong* — aggiunge il giornale — *costituisce un legittimo diritto che mira a difendere gli accordi di Parigi*».

Il quotidiano accusa quindi il presidente Thieu di inviare i suoi soldati nei campi a distruggere il raccolto di riso di cui non possono impadronirsi. «*Distruggere un raccolto* — aggiunge — *è un crimine che il mondo civile non può passare sotto silenzio, nel momento in cui il problema dell'alimentazione si pone con tanta urgenza*». «*I criminali vengono ora puniti*», prosegue il giornale, aggiungendo che l'amministrazione Ford deve addossarsi gran parte delle responsabilità, poiché «*sono gli Stati Uniti che continuano a comandare le forze armate di Saigon*».

«Miliardi di dollari provenienti dagli Stati Uniti — conclude il giornale — vengono attualmente utilizzati per sabotare gli accordi di Parigi, andando contro le rivendicazioni del popolo americano e dell'opinione pubblica mondiale, che chiedono agli Stati Uniti di porre definitivamente fine al loro impegno militare nel Vietnam, affinché venga rispettata la sovranità del popolo vietnamita».

Non meno critica è per i governativi la situazione in Cambogia.

Nelle ultime ore, i guerriglieri dei «Khmer rosso» hanno investito con quaranta razzi l'aeroporto internazionale di Pochen-Tong, alla periferia della capitale, senza fare vittime provocando danni di lieve entità.

Secondo fonti militari cambogiane, tre postazioni governative situate a presidio della cinta occidentale della capitale sono da quattro giorni sottoposte agli attacchi guerriglieri, che hanno fatto affluire intorno alla capitale ventimila uomini con lo scopo d'irrompere, da tre direttrici (Est, Ovest e Nord) nella città, come dimostra del resto l'attacco all'areoporto di Pochen-Tong, che dal cuore della capitale dista soltanto cinque chilometri.

(Associated Press)

Hong Kong, 6 gennaio.

A quanto si sa, l'ambasciatore americano a Saigon, Graham Martin, ha già trasmesso appelli alla Casa Bianca affinché solleciti al Congresso aiuti supplementari a Thieu. Nell'ultima tornata di stanziamenti, sono state ridotte praticamente tutte le spese federali per l'Asia o Paesi asiatici.

Attualmente, Thieu è già molto indebolito sul piano militare ed economico. Finiti gli aiuti a valanga americani ed essendo il morale delle truppe molto basso, l'esercito di Saigon ha abbandonato negli ultimi tempi posizioni e roccaforti da Quang Tri, all'estremo Nord, a Camau, nel Sud. L'economia va male anche perché con la diminuzione dei fondi americani, il grosso viene speso per lo sforzo bellico.

Da un punto di vista di posizioni di potere, Nguyen Van Thieu sembra per ora forte. Il movimento d'opposizione di padre Tran Huu Thanh che, nato con denunce della corruzione, aveva finito per contestare personalmente Thieu, non ha guadagnato peso concreto al di là dell'effetto psicologico sulla popolazione. Padre Thanh dichiara tuttavia che il movimento si sta rafforzando in vista delle elezioni per l'assemblea (in settembre) e per la presidenza (in ottobre). I rovesci militari potrebbero pesare contro Thieu alle elezioni, oppure indurlo a non presentarsi per un terzo mandato.

(Ansa)

Convegno europeo a Londra per l'accordo sui petrodollari

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 6 gennaio.

L'anno diplomatico si apre, come d'altra parte è giusto, con la ricerca di soluzioni sul riciclaggio dei petrodollari, un primo termine per un maestoso problema che dominerà i prossimi mesi. Sarà questo il soggetto principale del convegno che comincerà domani a Lancaster House, qui a Londra, e che avrà per interpreti i ministri delle Finanze e i governatori delle Banche Centrali della Comunità economica europea. Se tutto andrà bene, i nove avranno pronte una serie di proposte da presentare la settimana prossima, a Washington, a un incontro dei principali Paesi del Fondo monetario internazionale. Se mancherà l'intesa, si avrà un grave ritardo in tutti i tempi del negoziato.

A giudicare dalle ultime informazioni, l'accordo vi sarà. Posti dinanzi alla scelta fra il «piano Kissinger» e il disegno [...] adesso nelle cronache economiche come «piano Witteveen-Healey», gli europei sembrano aver optato per il secondo. Johannes Witteveen è il direttore del Fondo monetario, Denis Healey è il cancelliere britannico dello scacchiere: e insieme, anzi parallelamente, hanno abbozzato una formula che, se anche non ideale, sembra corrispondere meglio del progetto statunitense alle pressanti necessità del momento. Il vertiginoso accumularsi delle entrate e delle riserve dell'Opec ha disperso le ultime esitazioni.

In cosa divergono i due piani? In molte moltissime cose. Kissinger favorisce un riciclaggio per un ammontare di almeno 25 miliardi di dollari: ma l'operazione non sarebbe affidata al Fondo monetario, bensì — forse — all'Ocse, l'organizzazione economica di 24 paesi con sede a Parigi. Questo riciclaggio, inoltre, dovrebbe avvenire o con trasferimenti diretti di fondi da una nazione occidentale in attivo a una in passivo, ad esempio dalla Germania all'Italia, oppure con prestiti, sui mercati commerciali, dei Paesi produttori di petrolio a quelli industriali in difficoltà. E' un meccanismo assai complesso, con molti punti tuttora oscuri.

L'altro piano è più agile. La somma non è grandiosa, si parla di otto miliardi di dollari per l'intero '75, ma sia la raccolta sia la distribuzione di questi fondi non sarebbero scoraggianti ostacoli. I fondi proverebbero dalle potenze petrolifere, cui il Fondo monetario e gli europei promettono normali tassi d'interesse. I vantaggi sono molti:

1) Mentre l'idea di Kissinger è difficilmente attuabile entro il '75, l'operazione suggerita da Witteveen e Healey può scattare prima dell'estate, forse per giugno o luglio. E' una differenza vitale per nazioni come l'Italia e l'Inghilterra assetate di soldi.

2) La strategia di Kissinger rispecchia il suo atteggiamento di sfida nei confronti dell'Opec. E' un atteggiamento non del tutto negativo perché ha spinto i consumatori verso una maggiore solidarietà, ma gli europei non vogliono adesso mettere in pericolo i loro nuovi, e proficui, accordi di collaborazione con gli arabi e l'Iran.

3) L'onere del «piano Kissinger» graverebbe soprattutto sulle nazioni industriali ricche, e la Germania non vuole diventare la gruccia permanente dell'Italia e della Gran Bretagna.

4) Infine, i tredici dell'Opec favoriscono le proposte di Witteveen e di Healey, mentre respingono decisamente quelle americane.

Sarebbe errato d'altra parte vaticinare il tramonto dell'ambizioso disegno di Kissinger. Rivisto e corretto, e soprattutto reso più gradito all'Opec, potrebbe costituire la soluzione a lungo termine, dopo il «ponte» rappresentato dalla più snella soluzione europea. Bisognerà vedere cosa avverrà nei prossimi mesi, con il dialogo fra produttori e consumatori. Un'idea del futuro si comincerà ad avere ad Algeri, alla fine di questo mese, al grande convegno dell'Opec. Vi parteciperanno non soltanto i ministri dell'Energia, ma anche i ministri degli Esteri e delle Finanze.

Mario Ciriello

I militari francesi dissidenti davanti alla corte marziale

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 6 gennaio.

Il primo maggio del '73, nella grande sfilata sui *boulevards* di Parigi, fra le migliaia di manifestanti c'era un gruppo di militari. Avevano i segni distintivi delle unità di appartenenza coperte da cerotti, ed erano circondati da un robusto cordone di operai del servizio d'ordine, il cui compito era d'evitare che i rappresentanti del «Fronte dei soldati, marinai e aviatori rivoluzionari», come li battezzava un grande cartello, entrassero in contatto con la polizia.

Un anno dopo, in piena campagna presidenziale, una vera e propria dichiarazione dei «diritti elementari» degli uomini alle armi, l'«*Appello dei cento*», circolò nelle caserme, e in meno di quattro mesi raccolse più di cinquemila firme. Il 10 settembre scorso, a Draguignan, duecento reclute del diciannovesimo reggimento d'artiglieria scesero in piazza, questa volta senza cerotti né altre precauzioni particolari, e per un paio d'ore espressero clamorosamente la loro protesta contro le miserie della «condizione militare».

Nel frattempo una delle prime leggi giscardiane aveva esteso ai diciottenni il diritto di voto, ponendo così sul tappeto un nuovo problema: la pienezza dei diritti civili e politici attribuita ai giovani doveva conoscere, durante il servizio militare, un'eclisse di dodici mesi?

Il governo reagiva con imbarazzo alle crescenti espressioni del malumore militare. Faceva approvare alcune riforme, tardive e insufficienti, comunque cancellando certe durezze anacronistiche della vita di caserma, ma il ministro della Difesa Soufflet, ancora nell'autunno, affermava che «*non esiste malessere nelle forze armate*». E mentre si riapriva il vecchio dibattito sull'alternativa esercito di richiamati-armata di mestiere, l'opposizione scopriva nella contestazione militare non un velleitario fenomeno gauchiste, ma la precisa volontà dei giovani francesi di riscattare la loro condizione civile durante la parentesi della naja.

Come deve definirsi l'esercito?, si chiede su *Le Monde* lo scrittore Jean Cassou. Un'istituzione esterna alla nazione o un'espressione della nazione stessa? E cita l'ancora bruciante ricordo del caso Dreyfus per dimostrare che ogni pretesa dell'esercito di collocarsi al di sopra dei diritti civili, e addirittura della giustizia e della verità, «*è finita miserevolmente*».

Il dibattito sulla «condizione militare» è rilanciato dal processo, che si apre domattina davanti al tribunale delle forze armate di Marsiglia, contro Robert Pelletier, Serge Ravet e Alex Taurus, considerati gli organizzatori della manifestazione di Draguignan. Sono accusati di «istigazione a commettere atti contrari al dovere e alla disciplina generale».

Rispondendo di un'analoga accusa, davanti allo stesso tribunale militare marsigliese, uno dei firmatari dell'«*Appello dei cento*», Jean Fournel, fu condannato il 13 novembre scorso a dodici mesi di carcere, di cui sei con la condizionale.

Numerose personalità socialiste e comuniste sono state chiamate a testimoniare dalla difesa dei tre soldati, mentre i due partiti hanno già ripetutamente preso posizione, e il pcf ha lanciato oggi un appello alla solidarietà nei confronti degli accusati, chiedendone la completa assoluzione.

Gli sviluppi di questa vicenda giudiziaria sono attesi con evidente interesse, per le indicazioni che se ne potranno ricavare sull'attitudine ufficiale di fronte ad un problema ormai maturo, ed apparentemente destinato a durare almeno fino a quando le libertà d'opinione, d'informazione e d'espressione non avranno fatto il loro ingresso nelle caserme francesi.

a. v.

Lo Scià ha iniziato a Amman colloqui coi "moderati,, arabi

Tel Aviv, 6 gennaio.

L'arrivo ad Amman dello Scià dell'Iran e dell'imperatrice Farah per una visita di tre giorni offre l'occasione a considerazioni di carattere politico, anche perché i sovrani di Persia si recheranno, subito dopo, al Cairo.

Gli ambienti vicini al governo giordano affermano che le conversazioni di Amman riguarderanno il conflitto mediorientale, ma anche il compito di mediazione che Hussein dovrebbe assumere, secondo le decisioni del vertice di Rabat, per risolvere la quinquennale disputa tra l'Iran e l'Iraq a proposito dei confini. In Israele si sottolinea tuttavia che uno degli aspetti interessanti di questa visita e delle recenti attività del sovrano ashemita sia nel ritorno di Hussein alla ribalta della politica attiva.

Il fatto che la conferenza quadripartita del Cairo tra l'Egitto, la Siria, la Giordania e l'Olp, si sia conclusa con un'intesa tra il regno giordano e l'«Organizzazione per la liberazione della Palestina» (rappresentati, rispettivamente, da Zaid Rifai e da Faruk Kaddumi) per cooperazione bilaterale e per far cessare la reciproca propaganda ostile è abbastanza significativo. Il comunicato, che ha concluso la riunione del Cairo, seppur generico, indica che la Giordania ha accettato di por fine alla politica isolazionista.

g. r.

Nuove manifestazioni di studenti al Cairo

Il Cairo, 6 gennaio.

Circa trecento studenti hanno inscenato oggi dimostrazioni antigovernative nei pressi delle università del Cairo e di Ein Shams. La polizia è subito intervenuta, disperdendoli. I dimostranti chiedevano il rilascio delle persone (circa duecento) arrestate in seguito ai disordini avvenuti nella capitale il primo dell'anno.

Secondo i funzionari egiziani gran parte degli arrestati fanno parte del partito comunista, peraltro disciolto, e di organizzazioni di sinistra. (Ansa)

Il 4 gennaio è mancato il

CAV. DOTT. ING.

Alfredo Zadaricchio

Lo piangono la figlia Mirella col marito Ezio Venturino, Angiola e marito Enzo Girardi, i nipoti Marco, Alessandra, Bianca, Elisabetta, Mirella e Angiola [illegible]. Funerali oggi 7 ore 14,30 parrocchia Santa Teresina.
— Torino, 7 gennaio 1975.

Ilva e Renata Girardi, Carla e Cesare [illegible] partecipano al dolore di Angiola per la perdita del caro PAPÀ.

Commissione Amministratrice, Direzione e Personale dell'Azienda Tranvie Municipali partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del
DOTT. ING.
Alfredo Zadaricchio
già direttore dell'azienda
— Torino, 7 gennaio 1975.

Gli Anziani dell'Azienda Tranvie Municipali [illegible] al dolore della famiglia per la perdita del
DOTT. ING.
Alfredo Zadaricchio
presidente del Gruppo Anziani A.T.M.
— Torino, 7 gennaio 1975.

Presidente, Commissione amministrativa, Dirigenti e Personale della Cassa Soccorso A.T.M. partecipano al lutto della famiglia per la perdita dell'
ING.
Alfredo Zadaricchio
[illegible] amministratore dell'Ente.
— Torino, 7 gennaio 1975.

Le Maestranze tutte delle Officine Meccaniche Valsa partecipano al dolore del loro titolare signor Enzo Girardi per la scomparsa del suocero.

Partecipano al dolore le famiglie Columbano-Frassa.

Gli amici Bonazzola, Forbetto, Garibaldi, Imperato, Marinelli, Molla, Prandi, Ragni, Torrani, Scala, Scotti, Negro sono vicini ad Angiola e Mirella nel ricordo e nel rimpianto del loro BABBO.

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e la Lega Fiumana partecipano al cordoglio della famiglia.

Antonio ed Elis Crespi partecipano al dolore.

I condomini e gli inquilini di Corso Rosselli 99/11 partecipano al cordoglio della famiglia.

Vittorio Brillada, Mario Sclatto, geometra Costantino Chiabotto e rispettive famiglie partecipano al dolore degli amici Ezio e Mirella per la scomparsa del papà.

Ing. Alfredo Zadaricchio
— Borgaro, 6 gennaio 1975.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Teresa Vallo ved. Maddio
Danno il triste annuncio le figlie Cesira con il consorte Luciano Tha, i nipoti Lucia e Guido, fratelli, cognati, nipoti, cugini, parenti tutti.
— Cavagnà, 6 gennaio 1975.

Famiglie Luigi e Piero Tha prendono parte al dolore di Cesira e Luciano per la scomparsa della MAMMA.

Sono vicini a Cesira e Luciano le zie Nelina, Irene e Emma Tha col marito Carlo Rossi e famiglia e i cugini Giorgio.

Nella e Giuseppe Cipolla partecipano al dolore dei cugini Cesira e Luciano Tha e famiglia per la scomparsa della cuoceriana.

Teresa Vallo ved. Maddio
— Cavagnà, 6 gennaio 1975.

E' mancato al nostro affetto
Luigi Trapani
Lo annunciano con dolore la moglie Teresa Weigert, il figlio Piero con la moglie Vanna, Antonino e la piccola Laura e Federica, la figlia Renata col marito Fulvio Gallardi con Paolo e Matteo, sorella, fratelli, cognate e parenti tutti. Funerali giovedì 7 ore 10,15 Parrocchia Missioni Consolata.
— Torino, 5 gennaio 1975.

Piero Lolla Antonino Nanna Rina partecipano addolorate la perdita del caro GIGI.

Sergio Giovanna Sarena
Piero Gianna Ferrero
Adriano Paola Pagliaro
Giovanni Margherita Rivalta
partecipano al dolore di Piero e Vanna.

Dopo lunghe sofferenze è mancata
Tita Comazzi
Insegnante
La piangono la mamma, papà, i fratelli Marco, Giuseppe e Francesca, la nonna e il suo caro Michele. I funerali avranno luogo oggi martedì alle ore 14,30 nella parrocchia della SS. Annunziata. Non fiori ma opere di bene. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 7 gennaio 1975.

La cugina Daniela e zia Lena con infinito rimpianto e dolore ricordano la cara TITA.

Germana e Giovanni Comino con figli e nonna Pietro, Rosa e Gianmaria Icardi e figlia Giacinta, Ermia e Rosita Icardi partecipano commossi al dolore della famiglia Comazzi per la prematura perdita della cara TITA.

Profondamente addolorati gli zii Pierina Morandini i cugini Franco Ferrando e bimbi ricordano la cara MARGHERITA.

Sono particolarmente vicini al dolore di Lucia e Gino per la scomparsa di TITA gli amici:
Anna Maria Rousseau
Riccardo Cordero
Pierino Ducato
Luigi Morabiselli
Ermanno Pellel
Giacomo Saffientino.

Al dolore della famiglia Comazzi per la scomparsa di TITA partecipano le famiglie di:
zio Aldo
zio Gino
zio Fernando
cugini Casaldi
cugini Vadranti
cugini Ferrone
famiglia Gallaggiante
Carla Signorino
Gea e Luca Castaldi

Giovanni Dominikelli partecipa al dolore della famiglia del professor Comazzi per la immatura perdita della figlia MARGHERITA.

La Direzione, i Professori, gli Assistenti, il Personale del Liceo Artistico dell'Accademia Albertina sono vicini con profonda commozione al professor Luigi Comazzi nell'ora del dolore.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari il
DOTT. CAV.
Domenico Meschia
Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Carla Magliola, i figli Gianni con la moglie Vera e la piccola Raffaella, Oreste, Armando con la moglie Maddalena, le sorelle, i cognati e i parenti tutti. I funerali si svolgeranno domani martedì 7 gennaio, alle ore 10, partendo dall'Ospedale Civile di Asti.
— Asti, 7 gennaio 1975.

Carla e Giovanni Persico sono vicini nel loro dolore alla signora Carla Magliola, a Gianni, Oreste e Armando per l'improvvisa dipartita del loro caro
DOTT. CAV.
Domenico Meschia
— Asti, 7 gennaio 1975.

Il Comitato Regionale di Controllo sugli Atti degli Enti Locali, Sezione di Asti, partecipa con profondo cordoglio l'improvvisa scomparsa del suo componente
dott. Domenico Meschia
— Asti, 7 gennaio 1975.

Il Personale della Sezione di Asti del Comitato Regionale di Controllo degli Enti Locali partecipa con viva commozione l'immatura scomparsa del
dott. Domenico Meschia
— Asti, 7 gennaio 1975.

Cristianamente si è spenta raggiungendo in Cielo gli adorati figli Guido e Ugo
Margherita Vaschetto ved. Chiamberlando
di anni 83
Terziaria francescana
Angosciati ne danno il triste annuncio le figlie Ester con il marito Arnaldo Favro e figlio Mauro, Livia con il marito Nello Mazzi e figlia Luciana con Alfredo e Renata Matilde, la sorella Enrichetta e i parenti tutti. I funerali si svolgeranno martedì 7 gennaio alle ore 15,30 partendo dall'abitazione dell'estinta in via Moncalvo 3.
— Susa, 6 gennaio 1975.

E' mancato ai suoi cari
Giuseppe Meliga
Lo annunciano figlia, genero, nipoti uniti ai parenti. Funerali in Orbassano, oggi, ore 15.
— Torino, 7 gennaio 1975.

Il Signore ha voluto improvvisamente a sé l'anima buona del
DOTT. ING.
Giuseppe Bottacchi
Lo annunciano addolorati la moglie Franca Rosati, il figlio Antonio con la moglie Mimma Gallina, la figlia Maria Elena con il marito Bruno Germanini Dell'Oro, le sorelle Antonietta Milani e Mariuccia Nasoni, il cognato Sandro Rosatti di Valgrande e le rispettive famiglie. I funerali avranno luogo martedì 7 gennaio alle ore 11 partendo dal Baluardo Quintino Sella 34. Si prega di non inviare fiori.
— Novara, 5 gennaio 1975.

Daniela, Stefano e Roberto rimpiangono il caro nonno PEPPINO e lo ricordano con tanto affetto.

Antonietta Milani Bottacchi con i figli: Eligio con Elida e figli, Franco con Marinella e figlia, il genero Gino Bonferri e figlia, annunciano addolorati la scomparsa del caro fratello
DOTT. ING.
Giuseppe Bottacchi
— Busto Arsizio, 5 gennaio 1975.

Augusto e Gabriella Rosati, Enrico, Maria Teresa e Anna Bellerza sono affettuosamente vicini a Franca nel ricordo del caro PEPPINO.

Gianni e Isari Marigai, con figlio Piero, con tanto affettuoso rimpianto ricordano insieme al grande dolore della famiglia per la scomparsa del caro cognato
DOTT. ING.
Giuseppe Bottacchi
— Novara-Milano, 5 gennaio 1975.

Adriano, Luciana, Gianni, Anna, Roberto, Patrizia, Tamara e Giulia Cossetti partecipano al dolore di Franca, Antonio e Lele per la improvvisa scomparsa del loro caro PEPPINO.

Il cognato Sandro Rosatti e la nipote Alda partecipano con profonda commozione al dolore della famiglia per la scomparsa del carissimo
DOTT. ING.
Giuseppe Bottacchi
— Novara, 5 gennaio 1975.

I Soci del Rotary Club di Novara annunciano addolorati la scomparsa dell'amico
DOTT. ING.
Giuseppe Bottacchi
— Novara, 5 gennaio 1975.

Il Presidente, i Vice Presidenti, l'Amministratore delegato, i Consiglieri, i Sindaci, i Componenti della Direzione generale e i Collaboratori tutti della Banca Popolare di Novara partecipano con profondo dolore la scomparsa del
DOTT. ING.
Giuseppe Bottacchi
da molti anni assiduo apprezzatissimo consigliere di amministrazione dell'Istituto.
— Novara, 5 gennaio 1975.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Camilla Caterina Cena in Cena
Addolorati l'annunciano: il marito comm. Costantino, la figlia Maria Rosa e famigliari tutti. Funerali martedì 7, ore 14,30, via Sant'Eusebio 16.
— Chivasso, 5 gennaio 1975.

La famiglia Caprile commossa partecipa al lutto.
— Castelborgone, 6 gennaio 1975.

Famiglia Re partecipano al lutto.

Comm. Lorenzo Crosetto e C.M.S. S.p.A. partecipano vivamente al dolore del comm. Costantino Cena.

Famiglia Nicoletta Eraldo, Tricee partecipano vivamente al dolore.

Marcon e Bonazzi partecipano al dolore dell'amico comm. Costantino Cena.

E' mancato
Antonio Boccardo
Maresciallo Maggiore dell'Arma
Cavaliere della Repubblica
Con profondo dolore lo annunciano, la sua cara Rosina, i figli Teresio e Sergio, le nuore Mary e Gemma, gli adorati nipoti Cristina, Alessandro, Roberta. Un particolare ringraziamento al professori Matteo De Simone, Bruni, Albanese e al personale tutto del reparto per le amorose cure prodigate. Funerali mercoledì 8 corrente ore 8,30 dall'ospedale Maria Vittoria.
— Torino, 6 gennaio 1975.

Partecipano al lutto della famiglia Boccardo le famiglie Giambarda e Alessandri.

Lidia e Giampiero partecipano al dolore di Sergio e Gemma.

E' mancato il
Comm. Orfeo Marrucchi
Ne danno la triste notizia la moglie Teresa Loiero, figlia e Ruberto. Funerali mercoledì 8 ore 9,45 parrocchia Lucento.
— Torino, 4 gennaio 1975.

Serenamente è mancata ai suoi cari
Pierina Druetto nata Bertola
Ne danno il doloroso annuncio: figli, nuora, generi, gli adorati nipoti Franco e Silvio, parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dottor Giorgio Gagna per le amorevoli cure. Funerali oggi ore 14,30 dall'abitazione, via Virgilio 118, indi in cara salma verrà tumulata in Agliè. Non fiori ma offerte all'ospedale Cottolengo.
— Torino, 7 gennaio 1975.

I Dipendenti della Legatoria Aldino prendono parte al dolore dei titolari, signori Bindi e Druetto.

La Meccanografica-Torino, Orsella e Franco Provenzali, partecipano con fraterna amicizia al grande dolore di Gino ed Elsa e del loro familiari per la perdita della cara MAMMA.

I fratelli, profondamente addolorati, annunciano l'improvvisa scomparsa del loro caro
Gianfranco Azzoni
I funerali avranno luogo in Villadossola martedì 7 corr. alle ore 15,30.
— Villadossola, 6 gennaio 1975.

La famiglia del geometra Renato Bersani partecipa al grande dolore della famiglia Azzoni per la scomparsa del loro caro Gianfranco.
— Mergozzo, 6 gennaio 1975.

La Ditta Italsavi partecipa al lutto che ha colpito la famiglia Azzoni per la immatura scomparsa del loro caro Gianfranco.
— Intra, 6 gennaio 1975.

E' mancata
Teresa Gonella nata Adriano
L'annunciano: i figli Giuseppe, Luigina, Ernesto, suor Augusta e rispettive famiglie, nipoti e parenti tutti. Funerali martedì 7 corrente ore 14 partendo da Lungo Dora Voghera 108, indi la salma proseguirà per Castigliole d'Asti ove avranno luogo le esequie.
— Torino, 5 gennaio 1975.

E' improvvisamente mancato ai suoi cari
Pietro Rei
Addolorati lo annunciano: moglie, figlio, nuora, nipote e parenti tutti. Funerali mercoledì 8 c.m. ore 14,30 da via Sansovino 5. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 7 gennaio 1975.

Partecipano al dolore di Ferruccio e Cesarina le famiglie: Raimondo, Bonaperti, Greco, Milano, Tealdo.

Cristianamente è mancato
Antonio Zaccaron
anni 80
Cavaliere di Vittorio Veneto
Tristemente lo annunciano la moglie Giovanna con i figli Alfredo, Adriano, Lucia, Pia, Lina, Gioconda, fratello, nipoti, generi e parenti tutti. La presente è partecipazione e ringraziamento. Funerali giornata di mercoledì.
— Torino 7 gennaio 1975.

E' mancato
Celestino Musso
Anziano FIAT
Cavaliere Vittorio Veneto
Ne danno la dolorosa notizia la moglie Iolanda, cognati, nipoti Canesto e parenti tutti. Un ringraziamento particolare al dottor Pietro Sasso per le amorevoli cure. Funerali mercoledì 8 ore 10,15 ospedale Mauriziano.
— Torino, 6 gennaio 1975.

E' mancato
Biagio Almo Boot
modellatore
Ne danno il doloroso annuncio: la moglie, i figli e parenti tutti. Funerali mercoledì 8 gennaio ore 10, da Ospedale San Luigi (Orbassano). La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 6 gennaio 1975.

Cristianamente è mancata
Giulietta Capurro
La piangono il nipote Gino Capurro e parenti tutti. Funerali oggi ore 15,30 convalescenziario Crocetta. Tumulazione in Montalto Torinese.
— Torino, 7 gennaio 1975.

(Continua a pag. 13)

Malattia fisica o politica?

Il "mistero,, Breznev C'è una ridda di voci

Una notizia, diffusa da Chicago, dice che il segretario del pcus ha la leucemia - Le analisi dei cremlinologi

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 6 gennaio

«Dove si trova Breznev?». «Mi hanno detto che sia riposato a Zavidovo, nella tenuta di caccia del governo». «Ma no, è certamente a Mosca, sono sicuro di averlo visto a bordo della sua "Zil", due sere fa, nel Kutusovskij Prospekt». «Avete notato che negli ultimi sei giorni la Pravda lo ha citato soltanto una volta nei suoi editoriali?». «Già, è strano, l'anno scorso nei primi sei giorni di gennaio la Pravda lo aveva citato quattro volte». «E Podgorny?» «Anche lui è scomparso, però i sovietici hanno detto al ministro degli Esteri portoghese, Soares, che si trova fuori Mosca: sarà in vacanza o era una scusa?». «Forse sono coincidenze, ma queste sparizioni collettive sono curiose».

Questo tipo di domande e risposte sono ormai pane quotidiano nei salotti occidentali e nei corridoi delle ambasciate a Mosca. Da molto tempo, la cremlinologia (quella scienza che studia i movimenti e le attività degli uomini del Cremlino nel tentativo, quasi sempre vano, di predirne le fortune o le sfortune politiche) non conosceva un simile momento di gloria. «Qualcosa sta accadendo, ma è impossibile dire che cosa», affermano convinti i decani del corpo diplomatico e giornalistico occidentale. «Non abbiamo più vissuto un simile momento d'incertezza e di "suspense" dai giorni dell'invasione della Cecoslovacchia», fanno eco le poche fonti sovietiche che non si sono ancora rese irreperibili.

I segni che hanno fatto nascere tante dicerie sono pochi, e neppure tutti certi. Le voci su una malattia fisica di Breznev, seguite al rinvio sine die del suo programmato viaggio in Medio Oriente, poi le voci di una sua malattia politica, nate dall'annullamento del tradizionale messaggio di Capodanno alla televisione, dall'apparente peggioramento dei rapporti con gli Stati Uniti per colpa della polemica sull'accordo «favori commerciali contro emigrazione ebraica» e, infine, dalla cattiva situazione in cui versa l'economia sovietica.

Sulle ipotesi di una malattia fisica di Breznev è ormai impossibile raccapezzarsi in una ridda di voci contraddittorie, nate spesso da banali equivoci. Ad esempio, il fatto che, secondo fonti egiziane, Breznev abbia ricevuto il 29 dicembre i due messi di Sadat in un «sanatorium» nei pressi di Mosca ha fatto correre la voce che egli fosse stato ricoverato in ospedale. Ma in russo «sanatorium» non significa affatto ospedale o sanatorio, bensì casa di riposo dove normalmente persone sane trascorrono periodi di vacanza. Non c'è dunque da stupirsi se in tanta confusione — della quale sono colpevoli anche le fonti ufficiali sovietiche, che continuano a mantenere sull'argomento un silenzio ostinato — trovano credito le ipotesi più estreme. L'ultima, secondo la quale Breznev avrebbe addirittura la leucemia, è stata formulata dal corrispondente da Washington di un giornale di Chicago, il Chicago Sun Times, e nessuno sa donde questa informazione, rimbalzata stamane a Mosca, sia saltata fuori.

Le ipotesi su una malattia politica sembrano un po' più solide, ancorché basate anch'esse su indizi molto labili. Uno, quello del peggioramento dei rapporti sovietico-americani, è sicuramente un argomento di peso, in quanto Breznev ha puntato una grossa fetta del proprio prestigio su un rapporto privilegiato con Washington, soprattutto sul piano economico, che invece non riesce a concretizzarsi. Il peggioramento è obiettivo e reale e non viene attenuato dal fatto che oggi due mensili — Meshdunarodnaja Zhizn e S.Sh.A. — tessano l'elogio dello «spirito di Vladivostok». Nella stampa quotidiana sovietica l'euforia seguita al «summit» è ormai un pallido ricordo. Dell'America si parla soltanto per sottolineare l'inflazione, la disoccupazione, gli spionaggi della Cia, cioè negli stessi termini in cui si parlava tre o quattro anni fa, mentre la Pravda domenica scriveva che «bisogna ancora lavorare molto» per migliorare i rapporti tra le due superpotenze.

Gli altri indizi sono puri esercizi cremlinologici. Da un lato, si fa notare che tutti i principali dirigenti sovietici sono spariti dalla circolazione da sei giorni, quasi che fossero impegnati in un importante dibattito. Dall'altro, si sottolinea che nel tradizionale appello d'inizio d'anno, pubblicato sabato da tutti i giornali, Breznev viene citato soltanto come «capo del "Politbjuro"», mentre l'anno scorso lo stesso documento ne esaltava il «contributo personale» nell'elaborazione della politica interna ed estera del pcus. Si può considerare questa diversa gradazione di omaggi come un ridimensionamento del ruolo di Breznev? La risposta, direbbero gli amanti della letteratura poliziesca, alla prossima puntata. Semmai ce ne sarà una.

Paolo Garimberti

I colori della volpe

Roma. L'attrice tedesca Karin Feddersen interpreta una serie di film gialli, che s'inizierà con «La volpe rossa» (Team)

Dopo aver aumentato i prezzi per la terza volta in 10 mesi

La "Volkswagen,, in grave crisi annuncia licenziamenti in massa

Le decisioni sulla futura politica dell'azienda saranno prese a metà febbraio - Lo stabilimento negli Usa non sarà più costruito - Almeno 5 anni per rimettere in piedi l'azienda

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 6 gennaio.

Licenziamenti in massa vengono preannunciati con una formula prudente («Una decisione non è ancora stata presa») da Hans Birnbaum, presidente della maggiore industria automobilistica tedesca, la «Volkswagen», che appena cinque giorni fa ha tirato un siluro alla politica di stabilità del governo, aumentando i prezzi di listino — per la terza volta in dieci mesi — del 3,5 per cento. Secondo Birnbaum ci sono «diverse alternative» per ridurre i costi, «per esempio si potrebbe chiudere completamente un'azienda oppure ridurre la capacità produttiva in tutti gli stabilimenti».

Birnbaum non esclude neppure un nuovo prossimo aumento dei prezzi delle vetture «Volkswagen». Ammonendo i sindacati, che hanno presentato richieste di aumenti salariali considerate eccessive, ha detto: «E' chiaro che un aumento dei costi per il personale graverà nuovamente sugli utili». La decisione circa la futura politica dell'azienda dovrebbe venir presa non prima della metà di febbraio. Fra quattro giorni, venerdì 10 gennaio, verrà nominato il nuovo presidente della società, l'uomo che succederà a Rudolf Leiding, dimessosi «per motivi di salute». E' previsto che il nuovo «generale» (probabilmente il capo della «Rheinstahl», Toni Schmuecker) rimaneggerà completamente il direttivo dell'azienda, scosso da lotte interne e soltanto in un secondo tempo intraprenderà l'operazione di risanamento.

Secondo Birnbaum, la «Volkswagen», che lavora attualmente soltanto al 60 per cento delle proprie capacità, rinuncerà al costoso progetto di Leiding di costruire ex novo uno stabilimento negli Stati Uniti (spesa prevista un miliardo di dollari) e cercherà invece di collaborare con l'industria americana «Chrysler» (non si sa ancora su quali basi), se i grandi azionisti dell'azienda — lo Stato tedesco e il «Land» della Bassa Sassonia — non si opporranno al progetto per salvare posti di lavoro in Germania. Tutto sommato, Birnbaum si dichiara ottimista, ma a lunga scadenza. Al settimanale Der Spiegel ha detto: «Sono dell'opinione che dovrebbe essere possibile, nel giro di cinque anni, rimettere quest'azienda nuovamente sulle gambe».

Assai meno fiducioso è il presidente dell'associazione degli industriali dell'automobile, Johann von Brunn. In un'intervista all'agenzia americana «AP» ha detto: «Se le vendite dovessero rimanere al basso livello di queste ultime settimane, riduzioni dell'orario di lavoro potrebbero non bastare più ad adeguare le forze di lavoro alla domanda ridotta». Aumenti di prezzo potrebbero venire decisi anche dalle altre industrie automobilistiche tedesche, «in quanto la spinta dei costi non è limitata alla sola Volkswagen». Inoltre le misure di rianimazione congiunturale decise prima di Natale dal governo non risveglieranno il mercato, poiché la maggior parte degli acquirenti di vetture sono persone private e non beneficeranno degli incentivi per gli investimenti.

Le previsioni generali sono pertanto oscure: il mercato interno non si muove e quelli esteri dipenderanno dagli sviluppi internazionali congiunturali e monetari.

Tito Sansa

Per salari e occupazione

Da oggi gli scioperi regionali di 4 ore

Roma, 6 gennaio.

(g. f.) Confermato per il 23 gennaio lo sciopero generale di quattro ore (otto ore nella scuola, forse ventiquattro nelle ferrovie) per la difesa dei redditi più bassi e dell'occupazione, domani comincerà una fase di astensioni articolate di quattro ore al duplice livello territoriale (regionale o provinciale) e di categoria.

Continueranno le agitazioni degli elettrici, che ieri hanno determinato situazioni di emergenza nelle regioni meridionali e in Sicilia; si preannunciano ulteriori azioni di protesta dei medici mutualisti, dei medici ospedalieri, dei previdenziali e parastatali. I medici mutualisti si battono contro il blocco delle convenzioni stabilito dalla legge «386» sul ripianamento del disavanzo delle mutue, gli ospedalieri lottano — divisi fra loro — a favore e contro la riapertura dei concorsi, e ancora a favore o contro il contratto unico per i sanitari e i non sanitari. I parastatali sollecitano il riassetto.

Su due temi, particolarmente scottanti del confronto governo-sindacati, cioè le pensioni e il salario garantito, il ministro del Lavoro Toros ha promesso una risposta entro il 15 gennaio; venerdì 10, invece, il ministro della Riforma amministrativa Cossiga discuterà con i rappresentanti della Federazione Cgil-Cisl-Uil soprattutto sulla richiesta di revisione del meccanismo di «scala mobile» nel pubblico impiego.

La Federazione ha prospettato non solo la necessità di unificare il valore del punto di contingenza al livello che verrà stabilito per il settore privato (710 lire nella prima fase, 946 lire nella seconda), ma di adottare lo stesso sistema di periodicità degli scatti.

Si apriranno in settimana le trattative per la contingenza dei lavoratori agricoli; proseguiranno i contatti per i dipendenti del commercio e del turismo. Bloccata ancora la controversia per scala mobile e salario garantito nell'industria, dopo l'interruzione del negoziato avvenuto in ottobre.

All'ospedale di Carbonia

Dimessi 50 malati per sciopero dei sanitari

Cagliari, 6 gennaio.

Una cinquantina di ammalati dei circa 200 ricoverati nell'ospedale di Carbonia (Cagliari) sono stati dimessi in seguito al precipitare di una situazione già difficile. Il provvedimento di rimandare a casa i degenti che non hanno effettiva ed urgente necessità di cure ospedaliere è stato adottato dalla direzione sanitaria del nosocomio dopo che il personale, in attuazione delle direttive assunte dalle organizzazioni sindacali di categoria, ha deciso di svolgere soltanto le mansioni previste dal contratto di lavoro.

(Ag. Italia)

Attentato dinamitardo a Cuorgnè

Bomba alla casa di un impresario

Nella notte - L'ordigno era collegato alla miccia di un metro - La vittima, l'ing. Mattioda, era assente

L'ing. Enzo Mattioda

(Dal nostro corrispondente)
Cuorgnè, 6 gennaio.

(n. c.) Un ordigno è esploso questa notte al quinto piano di un condominio di Cuorgnè, in via Galileo, davanti all'abitazione dell'ing. Enzo Mattioda, 47 anni, titolare di una nota impresa edile specializzata in lavori stradali, che opera in campo nazionale. La bomba, confezionata con polvere pirica del tipo usata anche nei cantieri edili, era stata innescata con una miccia lunga un metro.

Lo scoppio ha causato lo sfondamento della porta, con gravi danni all'alloggio. In casa non c'era nessuno: l'ingegnere è infatti in vacanza con la famiglia.

L'impresario aveva ricevuto nei giorni scorsi alcune telefonate minatorie: si pensa che l'attentato sia collegato alle minacce.

Ragazza di 17 anni

Uccisa da due auto tornava dal dancing

Vigevano, 6 gennaio.

(g. r.) Una studentessa di Vigevano, Rinalda Bognetti, 17 anni, che frequentava la quarta magistrale, investita da due auto ieri sera in corso Genova è spirata all'alba presso il centro di rianimazione dell'ospedale di Novara.

Con un'amica, la studentessa Livia Camilla Negrini, di 18 anni, la ragazza attraversava il corso per rientrare a casa, dopo aver trascorso il pomeriggio in un dancing.

Al centro della strada, un autofurgone, guidato da Alessandro Sarti, 43 anni, di Vigevano, urtava le giovani scagliandole a terra; la Negrini riportava la sospetta frattura del braccio destro (è stata giudicata guaribile in quindici giorni), mentre la Bognetti cadeva sull'altra carreggiata. In quel momento sopraggiungeva dal centro della città una «Mini», condotta da Bruno Manfrin, 22 anni, di Vigevano. Il guidatore non riusciva ad evitare l'investimento.

Panico fra gli abitanti

Una cisterna di gas esplode a La Spezia

E' scoppiato un serbatoio dell'azienda municipalizzata - La gente in fuga per le strade, vetri infranti

(Dal nostro corrispondente)
La Spezia, 6 gennaio.

Dieci minuti di terrore, stamane, a La Spezia: poco prima delle 11, all'interno del gasometro dell'Amga (Azienda municipalizzata gas e acqua), è scoppiato un serbatoio contenente 5 mila metri cubi di gas. Una violenta esplosione, accompagnata da un forte abbassamento di pressione atmosferica che ha investito, seminando panico, tutto il centralissimo quartiere di Portarocca, a due passi dall'ospedale e le zone vicine, frantumando i vetri di centinaia di finestre.

In cielo si è sprigionata una fiammata alta oltre 100 metri. Poi, mentre la popolazione si riversava in strada, terrorizzata, c'è stato un carosello di sirene, durato mezz'ora: autobotti dei vigili del fuoco, autoambulanze, volanti della polizia e gazzelle dei carabinieri.

La scena, presentatasi ai soccorritori, era allucinante: gente che correva in ogni direzione, senza rendersi conto di quello che era accaduto. Oppure uomini, donne che, con le lacrime agli occhi, s'abbracciavano per avere scampato il pericolo. Poteva avvenire una strage.

Una ragazza ha riportato lievi contusioni. Impossibile, per il momento, stendere un bilancio dei danni; i tecnici sono ancora al lavoro. Al di là del costo, in termini finanziari, c'è un prezzo politico da pagare. Non è la prima volta che accadono esplosioni. La rete dell'Amga è tecnicamente superata, ma non è stata ancora sostituita. Alcuni impianti sono vecchi di 70 anni.

Lo scoppio di questa mattina ha investito via Crispi, via Istria, via Piave, piazza Matteotti, via Redipuglia, via Picco e Val dell'Ora, praticamente metà città. Subito dopo la deflagrazione, dal gasometro si è alzata un'altissima colonna di fuoco: «Sembrava il fungo di un'atomica», ha detto una donna. Tutto intorno, schegge di vetro, saracinesche divelte dallo spostamento d'aria, gente che fuggiva urlando, temendo un'altra esplosione.

Il presidente del consiglio di amministrazione dell'Azienda del gas, Zangani, e il direttore Derchi, hanno spiegato che nell'officina di via Crispi vi sono due serbatoi circolari, capaci rispettivamente di 10 mila e 7500 metri cubi di combustibile. A seconda della quantità di gas, la cupola di copertura (campana) sale e scende dentro un'incastellatura di ferro. Lo scoppio, della cisterna da 7500 metri cubi, è avvenuto mentre nel serbatoio c'erano 5 mila metri cubi di gas e mentre il «scoperchio» stava salendo, il che significa che era in corso un rifornimento di combustibile.

Per il momento, non è ancora possibile stabilire le cause del sinistro. Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta della magistratura.

L'azienda è assai condizionata dalla raffineria di petroli di via Fontevivo, dalla quale gli impianti ricevono la maggior parte del combustibile che viene erogato all'utenza. Succede che, quando in raffineria c'è sciopero, il gas viene a mancare, quando c'è un guasto, l'erogazione subisce drastiche riduzioni. Proprio in questi giorni, alla raffineria si è avuto un grosso guasto, per cui l'Amga non verrà rifornita per una quarantina di giorni.

L'intero servizio rischiava la paralisi e quindi l'ente municipalizzato si è rivolto alla «Snam» di Panigaglia, per avere metano. Attraverso una centrale appositamente costruita, si è pompato il gas della «Snam», immesso nei circuiti dell'Amga e miscelato con aria per essere erogato nella rete cittadina. Sembra che, stamane, sia scoppiata proprio questa miscela.

f. car.

Assemblea alla "Gazzetta"

La vertenza dei giornali

Si è svolta a Torino la assemblea dell'Associazione stampa subalpina nella sede della «Gazzetta del Popolo» con l'intervento del presidente della Federazione nazionale della stampa italiana, Paolo Murialdi, e di rappresentanti sindacali dei giornalisti e dei poligrafici. Presentato da Bruno Marchiaro, presidente dell'Associazione, Murialdi ha svolto la relazione introduttiva parlando dell'attuale vertenza per il rinnovo del contratto giornalistico e dell'imminente trattativa con il governo per una soluzione del caso «Gazzetta del Popolo», autogestita da 5 mesi, e del «Globo». «C'è una analogia — ha detto Murialdi — tra queste situazioni. Da un lato la volontà negativa degli editori sugli aspetti normativi delle richieste, che rappresentano invece una realtà attuale dell'informazione. Dall'altro, zone di resistenza in sede politica a trovare soluzioni per un giornale come la "Gazzetta", che lotta per sopravvivere con un'informazione più aperta e articolata che in passato; e per chiarire una vicenda ancora oscura come il passaggio di proprietà del "Globo"».

«Si tratta — ha detto Murialdi — di verificare negli incontri che avverranno con il governo nei prossimi giorni, la volontà politica di sciogliere questi nodi del settore informativo».

A nome dei poligrafici il segretario provinciale Uil, Federici, ha ribadito la necessità d'azione unitaria tra le categorie mettendo in guardia contro l'illusione che la vertenza per la «Gazzetta» possa risolversi in pochi giorni.

Venerdì 10 gennaio alle 11,30, nella sede della Fnsi a Roma si terrà una conferenza stampa sulla vertenza dell'informazione con l'intervento di partiti politici e sindacati.

r. s.

Il Globo: proclamate altre 48 ore di sciopero

Roma, 6 gennaio.

I giornalisti del Globo hanno proclamato oggi 48 ore di sciopero per impedire l'uscita del giornale nei prossimi 2 giorni. Ne dà notizia un comunicato del comitato di redazione del giornale. «Alla vigilia della riunione interministeriale che si svolgerà l'8 gennaio presso la presidenza del Consiglio allo scopo di esaminare il caso del Globo e della Gazzetta del Popolo, il comitato di agitazione del Globo — del quale fanno parte anche i rappresentanti del personale amministrativo e tipografico della Stec (la tipografia dove si stampa il quotidiano) — apre domani la prevista serie di incontri con le segreterie politiche dei partiti dell'arco costituzionale, i gruppi parlamentari e i singoli esponenti di partito per chiedere un deciso intervento contro la precipitosa e poco chiara cessione del Globo a Gino Lanzara. Questi ha condotto l'intera operazione di "acquisto" e ha imposto la propria direzione di giornale proprio in un momento in cui la Fnsi è impegnata in una difficile trattativa per il rinnovo del contratto dei giornalisti, che contempla tra l'altro la consultazione preventiva della redazione sulla cessione delle testate e la nomina del direttore».

(Ansa)

In contrasto con le recenti tesi di Washington

Secondo Bruxelles non ci sarà il collasso dell'Italia nel 1975

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 6 gennaio.

Bruxelles non è d'accordo con Washington su un'Italia prossima al collasso. La capitale d'Europa, dove vengono analizzati sistematicamente e in profondità tutti i dati relativi alla nostra economia, prevede invece per l'Italia qualche miglioramento nel 1975, soprattutto nel settore della bilancia dei pagamenti e forse in quello dei prezzi. Il contrasto tra le due proiezioni (quella americana e quella europea) dell'attuale situazione economica italiana, si afferma qui, deriva dalla forte angolazione politica con cui Washington la analizza. Bruxelles, ove ha sede la Commissione esecutiva della Cee, è più serena nei giudizi, anche se non c'è motivo di essere ottimisti.

La bilancia dei pagamenti italiana, si afferma qui, migliorerà sensibilmente, anche se resterà passiva. Alla fine del 1975, il nostro passivo dovrebbe essere contenuto in 3000 miliardi di lire, rispetto ai 5400 miliardi di lire del 1974. Il miglioramento sarà dunque netto, anche perché le esportazioni dovrebbero aumentare con rapidità per effetto della svalutazione pratica della lira, dell'espansione dei consumi nella Repubblica Federale Tedesca e in qualche altro Paese e degli sforzi degli esportatori di fronte al calo della domanda interna.

Nessun collasso economico è previsto in Italia per il 1975, dunque. Si prevede che l'aumento del reddito nazionale lordo sarà nei prossimi dodici mesi dell'1 per cento circa, non molto ma pur sempre un piccolo progresso in un contesto mondiale di ristagno economico. La congiuntura sarà poco favorevole, però, nel settore dell'occupazione, soprattutto per quanto riguarda gli orari medi di lavoro per persona. Il tasso di aumento dei prezzi sarà più moderato nel 1975, ma sempre alto.

Il quadro che si desume a Bruxelles della situazione economica italiana e dei suoi probabili sviluppi nel 1975 non è senza ombre ma c'è anche qualche zona di luce. Ciò è dimostrato dall'intenzione della Cee di chiedere all'Italia l'abolizione del deposito cauzionale infruttifero presso la Banca d'Italia del 50 per cento del valore dei prodotti industriali importati entro il 31 marzo prossimo. Questa misura, introdotta il 7 maggio scorso, è stata efficace, anche se ha scombussolato il funzionamento del Mercato Comune, ma si prevede che tra novanta giorni essa non sarà più necessaria. Se l'Italia andasse incontro alla catastrofe, come si ritiene a Washington, è chiaro che Bruxelles non parlerebbe di abolizione di questo provvedimento di salvaguardia.

Gli osservatori e responsabili della politica comunitaria sono meno pessimisti degli americani perché hanno fiducia nei propri mezzi e nei meccanismi per soccorrersi a vicenda. L'Europa vuole una soluzione europea ai suoi problemi.

Gli incontri tra i nove Paesi della Cee sui problemi del reinvestimento dei petrodollari, sul ruolo dell'oro nel sistema monetario internazionale, sulle riduzioni tariffarie nel mondo e sulla politica energetica saranno determinanti, soprattutto per l'Italia.

Renato Proni

Rissa fra famiglie a Scilla

"Tronco il fidanzamento" perde il naso per un morso

(Dal nostro corrispondente)
Reggio C., 6 gennaio.

(e. l.) Il desiderio di troncare il fidanzamento è costato la perdita del naso per un morso ad un giovane di 24 anni, Giuseppe Iannolo, che, manifestando ieri sera la propria intenzione, ha scatenato una furibonda rissa tra la propria famiglia e quella della fidanzata.

Cinque persone sono rimaste ferite. Il nonno della promessa sposa, Pasquale Busti, 63 anni, ha subito l'asportazione parziale del mento con un morso. Ricoverati anche la ragazza, Giuseppina Surace, 18 anni, il padre Giovanni, 40 anni, e la madre Francesca, 39 anni.

L'episodio è avvenuto a Scilla, in casa della ragazza, dopo cena. La discussione è degenerata in rissa, pare, per i troppi bicchieri di vino bevuti dai commensali.

Tutti i feriti guariranno in un mese.

LA STAMPA
Direttore responsabile
Arrigo Levi
Vicedirettori
Carlo Casalegno
Pietro Martinetti
Tino Neirotti

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore delegato Giovanni Giovannini
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Gianluigi Gabetti, Carlo Masseroni
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Franco Bono, Secondino Riolfo
Direttore amministrativo Carlo Masseroni

Copie stampate in fac-simile presso O.E.C. SpA, via Tiburtina 1099, Roma

(Segue da pagina 12)

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Eugenio Scanavino

Lo piangono: mamma, moglie, figli e parenti tutti. Funerali oggi ore 14,30 nella parrocchia S. Cuore di Gesù (via Nizza 56). Torino, via Collini 21.
— Torino, 7 gennaio 1975.

Pina e Michele Villani costernati si uniscono al dolore dei famigliari.

L'amico fraterno Mario Bello e famiglia si uniscono al dolore per la dipartita di EUGENIO

Clara e mamma sono vicine a Roberto e famiglia.

Luigi, Lorenzo, Mario Toso e famiglie partecipano viva parte al dolore della famiglia Scanavino per la perdita del caro amico GENIO.

La Bocciofila Crimea si associa al dolore della famiglia per l'immatura dipartita del socio GENIO.

Gli amici di Moriers e famiglie partecipano al lutto:
Carlo Casasco
Oreste Casasco
Ilmer Reveni
Giovanni Destefanis
Luigi Chiola
Aldo Musso
Mario Cillarigliene
Giuseppe Aleeso
Giuseppe Verzenne
Giorgio Onori
Mario Perrone
Riccardo Garberino
Pier Paolo Flaviano
Secondo Garrulo
Mario Vindrola
Giuseppe Garra
Sandro Ferrero

Partecipano al lutto per la scomparsa di

Carlo Scanavino

le ditte: [illegible]
— Torino, 6 gennaio 1975.

Partecipano gli agenti:
Alfredo Azzo
Piero Arnaldo
Flavio Audisio
Nino Audisio
Renato Bazzano
Celestino Beccaria
Carlo Alberto Bennati
Franco Bia
Antonio Bianchari
Nicolò Bianco
Eugenio Binello
Pericle Bordone
Beppino Borghetti
Giuseppe Boria
Evasio Bottino
Silvano Brancadori
Castigliano Camis de Fonseca
Nino Canavero
Umberto Cerrina
Carlo Cora
Ugo Cora
Leonardo Costamagna
Candido De Giorgis
Rinaldo De Giorgis
Alfredo Delort
Maria Della Casa
Bruno Fungo
Aldo Gagliardone
Vincenzo Ghiotti
Carlo Giachino
Pino Graffeo
Alberto Grillo
Francesco Lusso
Nando Malrone
Paolo Mandolini
Orlando Marcaccioli
Dario Marzia
Enrico Melchiorri
Livio Milano
Giovanni Monero
Luciano Natta
Renato Olivieri
Antonio Palla
Renato Perin
Fiorenzo Podini
Cesare Prat
Franchi Prati
Enrico Provera
Adriano Quazzolo
Angelo Ramponi
Alessandro Rossi
Armando Scorda
Giuseppe Serri
Giovanni Vallauri
Carlo Vesari

Gli amici Beppe, Vani, Mario Mauro e famiglia partecipano al dolore.

La famiglia Gallico prende viva parte al dolore dei familiari.

Le famiglie Fessarini e Pagliassotto partecipano sentitamente al lutto.

Le famiglie Saturnino Malanchi Bessay si uniscono al dolore dei familiari.

Gli amici della Gastronomia [illegible] prendono viva parte al dolore di Roberto e famiglia per la scomparsa del caro congiunto.

Antonio e Feliciano Scaglia, Giuseppe e Adriana Strata partecipano al profondo dolore della famiglia per la scomparsa di

Carlo Eugenio Scanavino
— Torino, 5 gennaio 1975.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Ester Campora ved. Farinet

Lo piangono addolorati i figli Giovanni con la moglie Nini Ricci, Marisa con il marito Edmondo Marucco, Gemma con il marito Piero Bruno, i nipoti Alessandra, Carlo, Mauro, Sergio, le sorelle Maria e Giuseppina, la cognata Albina e parenti tutti. I funerali avranno luogo ad Aosta martedì 7 corrente, alle ore 15,30, partendo da via Zimmermann 7.
— Aosta, 7 gennaio 1975.

Le famiglie Ricci e Fenoglio partecipano al dolore di Marisa, Gianni e Nini per l'improvvisa scomparsa dell'adorata mamma.

Ester Campora ved. Farinet
— Aosta, 7 gennaio 1975.

Il Presidente dell'Ospedale Civico San Lazzaro di Alba, i Consiglieri, i Sanitari, il Personale, le Suore, partecipano al lutto del primario radiologo professor Giovanni Farinet per la scomparsa della mamma signora

Esterina Campora ved. Farinet
— Alba, 6 gennaio 1975.

Antonio, Gisla Carbone e figli partecipano commossi al dolore della famiglia Farinet.

E' mancata all'affetto dei suoi cari, dopo lungo soffrire

Marianna Nicolotti ved. Ghirotti

Ne danno il triste annuncio le figlie: Olga col marito Paolo; [illegible] (in America) col marito Giuseppe e figli Sandro e Corrado; Paola col marito Vito e figli Tiziana e Marco; il fratello Rinaldo e famiglia, la sorella Rina e famiglia. Funerali mercoledì 8 ore 8,45 parrocchia Santo Nome Gesù.
— Torino, 6 gennaio 1975.

E' mancato

Virgilio Robino
Cav. di Vittorio Veneto

Lo piange la moglie Caterina Galvano con i cugini Robino e parenti tutti. Funerali oggi ore 16, parrocchia S. Giorgio. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 7 gennaio 1975.

Maria Clerico, profondamente colpita partecipa al dolore di Rina.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Giuseppa Bertoglio

Addolorati l'annunciano il figlio Felice, la nuora Maria Cerri, l'adorato nipote Sergio e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 8 gennaio alle ore 10,15 partendo da Strada Superga 324. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 7 gennaio 1975.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Giulia Gambetta nata Bregni

La piangono il marito Vittorio, il fratello Paolo e famiglia, cognate, cognati, nipoti, parenti tutti. I funerali mercoledì 8 alle ore 8,45 nella Parrocchia S. Cuore di Gesù.
— Torino, 5 gennaio 1975.

L'Associazione Italiana Donne Ingegneri e Architetti, Aidia, si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa della sua decana

DOTT. ING.
Inez Noto Del Tetto
— Torino, 4 gennaio 1975.

E' mancato ai suoi cari

Adriano Destefanis
Titolare ditta Croces

Lo annunciano moglie Stella Maranga, parenti tutti. Funerali in Pianezza mercoledì ore 15.
— Pianezza, 7 gennaio 1975.

Carlo Levi

non è più con noi, ma sarà sempre presente con le sue opere e col suo caldo amore. Lo annunciano la sorella Luisa; il fratello Riccardo con la moglie Irma Delle Torre e i figli: Andrea, Giovanni con la moglie Luisa Accati, Stefano con la moglie Emilia Costa, Annalisa; la sorella Lelle col marito Edoardo Saccerdoti e i figli: Guido, Franco con la moglie Ivana Ferrero, Paola; i nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali si svolgeranno a Roma, martedì 7 alle ore 10, a partire dalla Casa della Cultura in largo Arenula 26.
— Roma, 7 gennaio 1975.

Linuccia Saba annuncia smarrita la scomparsa di CARLO
— Roma, 6 gennaio 1975.

Luisa Orioli e Thomas Harlan salutano CARLO che ha reso migliori tutti gli esseri e le cose da Lui toccati.
— Roma, 6 gennaio 1975.

Francesco Esposito e Collaboratori Tutti della Esso-Lisa partecipano al dolore per la perdita dell'amico e maestro

Carlo Levi
— Torino, 6 gennaio 1975.

Pina Aida Brigida Saccerdoti piangono Carlo ricordando le ore felici trascorse con lui indimenticabile per amore e umanità.

E' mancato all'affetto dei suoi cari il

Cav. Uff. Giacomo Reda
maggiore di complemento

Ne danno il triste annuncio: moglie, figlio, nuora e nipoti. Funerali oggi alle ore 16 partendo da via Bianzè 23. Per volontà dell'Estinto non fiori. La presente serve di ringraziamento.
— Torino, 7 gennaio 1975.

Maria Luisa e Scipio con Gian e Carlotta Nigra esprimono il loro grande dolore per la scomparsa dell'indimenticabile cugino GIACOMO.

Pina e Nano Maggiore partecipano al dolore di Irene, Nico e famiglia per la perdita dello zio NINO

Caterina e Matilde Garberino partecipano al dolore della cara cugina Irene.

La famiglia Laghetti partecipa al dolore.

Ottavio Sarretti e famiglia piangono la scomparsa del carissimo NINO.

Anna Vescelli si associa al dolore della signora Irene Reda e famiglia.

Elvira e Giuseppe Musso, Maria e Luigi Brancardo partecipano al dolore della famiglia Reda.

Mario Giunti e famiglia
Carlo Roncelli e famiglia
Luigi Riva e famiglia
partecipano al dolore della famiglia Reda.

L'U.I.A.R. partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del

Cav. Uff. Giacomo Reda

che tanto fece in lunghi anni di lavoro per i problemi della categoria.
— Torino, 7 gennaio 1975.

Con commosso rimpianto le famiglie Tarello, Bertolotto, Cerrea, partecipano al dolore dei famigliari per la perdita del carissimo amico

Comm. Giacomo Reda
— Torino, 6 gennaio 1975.

Cesare, Annamaria, Franco Silvana, Adalberto Cielia, Luigi Bairy, partecipano al dolore degli amici Nico e Marisa.

Condomini ed Inquilini di Via Bianzè 23 partecipano al dolore della famiglia Reda.

Tommaso Caudana e signora ricordano il carissimo

cav. Giacomo Reda
— Torino, 5 gennaio 1975.

Partecipano al dolore del Dott. Renato Plaja per la morte del papà

Cav. Carmelo Plaja

gli amici di Alba:
Mary e Francesco Molino
Lina e Alfredo Marin
Annamaria e Lelio Ferrero
Laura e Lino Pizzirillo
Vanda e Luciano Vassallo
Annina e Antonio Lo Russo
Amalia e Giulio Borelli
Rosanna e Angelo Botta
Simonetta e Marco Rainero
Teresina e Renato Piana
Maddalena e Elio Dellavalle
Massimo Fogli
Luigi Albera
— Alba, 6 gennaio 1975.

E' tornato alla casa del Padre

P. Anselmo M. Peaquin
dell'Ordine dei servi di Maria
per ventisei anni
rettore provinciale in Spagna
cavaliere della Repubblica

Ne danno l'annuncio le sorelle, i cognati, i nipoti, congiunti, amici, i Frati della Comunità di Alessandria e della Provincia Piemontese e Sampola. I funerali avranno luogo oggi, martedì, alle ore 10, nella chiesa di San Giacomo della Vittoria e alle ore 13 a [illegible] ove la cara salma giungerà per la tumulazione.
— Alessandria, 7 gennaio 1975.

Cristianamente è mancato il

comm. Antonio Massobrio
commerciante
di anni 83

Lo annunciano addolorati i figli: Nino, Giuliano, Marisa e rispettive famiglie. I funerali avranno luogo mercoledì 8 corr. ore alle ore 10 partendo dall'abitazione, via Gramsci 25.
— Alessandria, 7 gennaio 1975.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Vittoria Toso ved. Freschi

La piangono nipoti, cugini e parenti tutti. Funerali mercoledì 8 ore 8,45 nella Parrocchia della Crocetta, indi la cara Salma verrà trasportata a Scandeluzza.
— Torino, 5 gennaio 1975.

Cristianamente è mancato

Lorenzo Rolandi

Ne danno il triste annuncio la moglie Rosa, la figlia Renata, la sorella Maria ed Elsa, la nipotina Valentina, ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 7 alle ore 10 nella parrocchia di Sarezzano (Alessandria).
— Genova, 5 gennaio 1975.

Il Sied Lancia partecipa al dolore della famiglia per la perdita del collega

Renato Camurati
— Torino, 6 gennaio 1975.

Marcella Camurati e famiglia partecipano alla scomparsa del caro

Renato Camurati
— Torino, 6 gennaio 1975.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Secondo Bevilacqua

Ne danno il triste annuncio la moglie e parenti tutti. Funerali mercoledì ore 10 Ospedale Molinette (v. Samone). La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 7 gennaio 1975.

E' mancata

Armandina Montanari nata Brutti

Addolorati l'annunciano marito, figli, nuora, genero, nipote e parenti tutti. Funerali mercoledì alle ore 15,30 nella cappella del cimitero Sud.
— Torino, 6 gennaio 1975.

Improvvisamente è deceduta

Costanza Basso in Rava (Nice)

Costernati la piangono il marito Augusto, sorella Gabriella, cognati, nipoti e parenti tutti. La presente è partecipazione e ringraziamento. Funerali domani ore 8,45 da corso Re Umberto 126.
— Torino, 7 gennaio 1975.

ANNIVERSARI

6-1-1970 — 6-1-1975
Nel quinto anniversario del decesso del
RAG. COMM.
Cesare Furbatto
moglie e figli lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

Sei sempre vicino alla tua Adele e a tutti i tuoi cari.
CAV.
Adolfo Mario Brignolio
— Cocconato, 7 gennaio 1975.

1974 — 1975
Giorgio Cantamutto
La moglie con infinito affetto e rimpianto lo ricorda a quanti gli vollero bene.

1975 — 1975
Luigi Bellisio
cavaliere Vittorio Veneto
Mai dimenticato.

1970 — 1974
Francesco Piazzano
affettuosamente ricordato.